



# FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 08 gennaio 2016

# INDICE

## IFEL - ANCI

08/01/2016 ItaliaOggi <b>Bilanci locali, incognite à gogo</b>	7
08/01/2016 ItaliaOggi <b>Reclamo, diniego senza motivi</b>	8
08/01/2016 Avvenire - Milano <b>Donazione organi, consenso all'Anagrafe</b>	9
08/01/2016 Il Venerdì di Repubblica <b>UFFICI POSTALI, E GUERRA: L'AZIENDA LI CHIUDE E IL TRIBUNALE LI RIAPRE</b>	10
08/01/2016 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Barletta <b>«Tra Imu e Tasi serve chiarezza»</b>	11
08/01/2016 Cronaca di Verona <b>SMOG: NO AL PROTOCOLLO NAZIONALE PERCHÉ DANNOSO</b>	12
08/01/2016 Il Quotidiano di Calabria - Vibo/Crotone <b>Il Comune sta valutando un piano di ridimensionamento dell'organico</b>	13
08/01/2016 Settegiorni <b>Con la raccolta porta a porta la nostra città seconda in Italia per la differenziata</b>	14

## FINANZA LOCALE

08/01/2016 Il Sole 24 Ore <b>La Ctp di Massa Carrara afferma l'incostituzionalità dell'Imu</b>	16
08/01/2016 Il Sole 24 Ore <b>Sei miliardi per il ciclo dei rifiuti</b>	17
08/01/2016 Il Sole 24 Ore <b>Con l'accordo di programma decide il Tar</b>	19
08/01/2016 La Stampa - Nazionale <b>Le Province sono state abolite ma dopo di loro resta il caos</b>	20
08/01/2016 ItaliaOggi <b>Revisori per la formazione</b>	22

08/01/2016 ItaliaOggi	24
<b>Personale sanitario, assunzioni a rischio beffa</b>	
08/01/2016 ItaliaOggi	25
<b>Governo, regioni ed enti locali taglieranno le autoblu del 25% entro il 31 dicembre</b>	
08/01/2016 ItaliaOggi	26
<b>Affi damenti diretti, regole precise per l'in house providing</b>	
08/01/2016 ItaliaOggi	27
<b>Edifici pubblici, collaudi solo a chi è a regola d'arte</b>	
08/01/2016 ItaliaOggi	28
<b>Seggi, prima gli sconfitti</b>	
08/01/2016 ItaliaOggi	29
<b>Estinzione anticipata, meccanismo perverso</b>	
08/01/2016 ItaliaOggi	30
<b>Anticipazioni, rimborsi imputati agli esercizi futuri</b>	
08/01/2016 ItaliaOggi	31
<b>Alto Adige e Trento, 2015 di formazione bilingue</b>	

## **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

08/01/2016 Corriere della Sera - Nazionale	33
<b>Come convivere con la «volatilità»</b>	
08/01/2016 Corriere della Sera - Nazionale	35
<b>«Roma non esageri» Sulla flessibilità i paletti di Bruxelles</b>	
08/01/2016 Corriere della Sera - Nazionale	36
<b>Addio «scivoli», le aziende costrette a rimotivare gli over 50</b>	
08/01/2016 Corriere della Sera - Nazionale	37
<b>Rimborsi ai risparmiatori, la strada dei tetti variabili</b>	
08/01/2016 Il Sole 24 Ore	38
<b>Equitalia, rate-bis con incassi per 1,5 miliardi</b>	
08/01/2016 Il Sole 24 Ore	40
<b>Bonus assunzioni, spinta di fine anno</b>	
08/01/2016 Il Sole 24 Ore	41
<b>Pubblico impiego, per il contratto restano 4 «aree»</b>	

08/01/2016 Il Sole 24 Ore	43
<b>Avvisi esecutivi con aggio «pieno» al 6%</b>	
08/01/2016 Il Sole 24 Ore	44
<b>La Stabilità gioca d'anticipo sulle regole per le banche</b>	
08/01/2016 Il Sole 24 Ore	46
<b>Nasce il Fondo di solidarietà Per i rimborsi servono i decreti</b>	
08/01/2016 Il Sole 24 Ore	47
<b>Assegnazioni, agevolate anche le indirette</b>	
08/01/2016 Il Sole 24 Ore	49
<b>Antiriciclaggio, un aiuto agli studi per «capire» i clienti</b>	
08/01/2016 La Repubblica - Nazionale	50
<b>"L'Europa sta migliorando sono le divisioni politiche a favorire le turbolenze"</b>	
08/01/2016 La Repubblica - Nazionale	51
<b>La disoccupazione scende all'11,3% il minimo da tre anni</b>	
08/01/2016 L'Espresso	53
<b>È un'anarchia inaccettabile</b>	
08/01/2016 Il Messaggero - Nazionale	54
<b>Dijsselbloem avverte l'Italia sui conti: troppa flessibilità, non dovete esagerare</b>	
08/01/2016 ItaliaOggi	55
<b>L'antiriciclaggio si fa ai punti</b>	
08/01/2016 ItaliaOggi	58
<b>Sul bail-in ci vuole una moratoria immediata</b>	
08/01/2016 ItaliaOggi	59
<b>Oltre 2000 le istanze consegnate all'Agenzia delle entrate del 2015</b>	
08/01/2016 ItaliaOggi	61
<b>Pronto il database per controllare il dna delle imprese</b>	
08/01/2016 ItaliaOggi	62
<b>Gare pubbliche europee, adempimenti più semplici</b>	
08/01/2016 ItaliaOggi	64
<b>La Gdf parla straniero</b>	
08/01/2016 ItaliaOggi	66
<b>Le 189 Pos sono online</b>	

08/01/2016 ItaliaOggi	67
<b>Operazioni infruttifere con Iva</b>	
08/01/2016 ItaliaOggi	69
<b>Il fisco parla una nuova lingua</b>	
08/01/2016 ItaliaOggi	71
<b>Cig, ecco i chiarimenti</b>	
08/01/2016 ItaliaOggi	73
<b>Appalti, mini-enti in difficoltà</b>	
08/01/2016 ItaliaOggi	74
<b>Cooperazione Ue, arrivano fondi</b>	
08/01/2016 ItaliaOggi	75
<b>Le mille proroghe per gli appalti</b>	
08/01/2016 ItaliaOggi	76
<b>LO SCAFFALE DEGLI ENTI LOCALI</b>	
08/01/2016 Il Giornale - Nazionale	77
<b>L'Europa ci nega la flessibilità E torna lo spettro della Troika</b>	

## **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

08/01/2016 Il Sole 24 Ore	79
<b>Fondi Ue per sostenere investimenti</b>	
08/01/2016 Il Messaggero - Roma	80
<b>Salari, nuovo scontro. Un tecnico dal Mef</b>	
<i>ROMA</i>	

# **IFEL - ANCI**

**8 articoli**

Anche il 2016 si annuncia difficile sul fronte contabile. Dubbi sugli oneri di urbanizzazione

## **Bilanci locali, incognite à gogo**

Vincoli per tutti, blocco dei tributi, fondi in ritardo  
MATTEO BARBERO

Incognite à gogo per i bilanci degli enti locali. Anche per il 2016, la legge di stabilità e il decreto Milleproroghe non definiscono in modo compiuto il quadro entro il quale comuni, province e città metropolitane sono chiamati a costruire i preventivi. Quasi inevitabile, quindi, il solito valzer di proroghe della scadenza, al momento già rinviata al prossimo 31 marzo. Il primo e maggiore dubbio riguarda la portata dei vincoli di finanza pubblica, che da quest'anno riguardano anche i comuni con meno di 1.000 abitanti. La legge 208/2015 ha cancellato il Patto e introdotto la regola del pareggio finale di sola competenza, ma rimane irrisolta la questione circa la rilevanza della legge 243/2012, che oltre a imporre il pareggio corrente, vincola pure la cassa. Per i comuni, è stato in gran parte modificato il quadro delle entrate, con un impatto sulle singole amministrazioni ancora tutto da chiarire. Le novità in materia di tributi hanno un duplice impatto: da un lato, gli enti perdono la possibilità di manovrare la leva fiscale, sia aumentando le aliquote che adottando qualsiasi altro provvedimento da cui possa derivare un aumento del prelievo. Secondo quanto chiarito negli anni passati dalla giurisprudenza contabile (cfr per esempio Corte conti, Lombardia, parere n. 74/2008) con argomentazioni che paiono tuttora valide, il divieto si applica anche nel caso di istituzione di nuovi tributi. Sono vietati anche gli aumenti indiretti, ossia derivanti dall'eliminazione o attenuazione di agevolazioni già concesse in precedenza. Sono esclusi dal blocco gli enti in dissesto e pre dissesto, la Tari e le tariffe di natura patrimoniale (come il Cosap), mentre rientra il Cimp. I comuni potranno mantenere (con espressa deliberazione) la maggiorazione Tasi dello 0,8 per mille ove deliberata entro il 30 settembre 2015. Dall'altro lato, vi sarà una perdita di gettito derivante dalle misure di detassazione introdotte a favore di abitazioni principali, terreni e immobili perdutivi. In sostanza, occorrerà abbassare le previsioni relative a Imu e, soprattutto Tasi, compensando le minori entrate a valere sul fondo di solidarietà. Ma sul quantum l'incertezza regna sovrana. Come già accaduto in passato, infatti, questo dare-avere potrebbe non essere perfettamente neutrale per i singoli enti. Le somme stanziata dalla legge di stabilità per ristorare i comuni dei mancati introiti fiscali ammontano a circa 3,8 miliardi, molto meno di quanto richiesto dall'Anci (5 miliardi). In questa prospettiva, emerge un'altra criticità è legata alla tempistica: difficilmente la distribuzione del fondo sarà completata prima dell'estate. Anche questa purtroppo non è una novità: già negli anni passati, infatti, abbiamo dovuto fronteggiare ampi ritardi. Basti pensare che, nel 2015, il dpcm di riparto è stato firmato solo il 10 settembre (anche se le cifre sono state rese note qualche settimana prima), mentre secondo la tabella di marcia prevista legislativamente il provvedimento avrebbe dovuto perfezionarsi entro il 31 dicembre dell'anno precedente o al massimo nei 15 giorni successivi. Nel 2016, tale scadenza è addirittura posticipata al 30 aprile (mentre dal 2017 dovrebbe stabilizzarsi al 30 novembre dell'anno precedente). Problematica è anche la possibilità di utilizzare gli oneri di urbanizzazione per finanziare spese correnti, ammessa dalla manovra ma esclusa dalle nuove norme contabili. Ancora più complessa la situazione degli enti di area vasta, per i quali anche quello appena iniziato sarà un anno di assoluta emergenza.

L'Anutel ha attivato un servizio di assistenza ai comuni alla prese con la nuova procedura

## **Reclamo, diniego senza motivi**

Nessun obbligo per gli enti e nessun effetto sul ricorso  
MARIA SUPPA\* ANTONIO CHIARELLO\*\*

Per le controversie insorte dal 1° gennaio 2016, qualora il valore della lite non sia superiore a 20.000 euro, il ricorso produce anche gli effetti di un reclamo e può contenere una proposta di mediazione con rideterminazione dell'ammontare della pretesa. La procedura automatica del reclamo/mediazione di cui all'art.17 bis del dlgs n.546/92 trova esecuzione tenendo conto della data di notificazione dell'atto introduttivo del giudizio per il ricorrente e non della sua ricezione da parte dell'ente, sicché per il ricorso spedito il 31/12/2015 e ricevuto nel gennaio 2016, valgono le previgenti disposizioni e quindi non si applica la procedura di reclamo mediazione. Ricevuto il ricorso, la struttura o il soggetto deputato alla sua valutazione, deve esaminare l'atto intendendolo come reclamo ed eventuale proposta di mediazione, ben potendo formulare, in difetto, una propria proposta o una differente rispetto a quella del ricorrente. Ma qual è la condotta da tenere in caso in cui l'ente non intenda formulare alcuna proposta o accogliere il reclamo, e più specifici catamente, è necessario emettere un formale provvedimento di diniego? E se sì, deve essere adeguatamente motivato? La nota Ifel del 18/12/2015 reputa opportuno formulare un diniego espresso adeguatamente motivato, visto che il novellato art.15 del dlgs n.546 dispone che nelle controversie reclamabili le spese di giudizio sono maggiorate del 50% a titolo di rimborso delle maggiori spese del procedimento. Però, a mente del co.2 septies del citato art.15, la predetta maggiorazione opera comunque prescindendo dall'emissione o meno di un provvedimento motivato, proprio perché di natura recuperatoria e non già attività e con sua quantificazione dipendente dall'esito della vicenda processuale piuttosto che dal contegno ante causam, fermo restando, comunque, i rischi della temerarietà della lite sia per il ricorrente che per l'ente resistente. Inoltre, quand'anche il diniego espresso fosse emesso con sollecitudine, nessun effetto estintivo anticipatorio del termine di 90 giorni di cui all'art.17 bis si realizza, dovendo comunque il ricorrente attendere il suo spirare per la valida costituzione e procedibilità del giudizio. Infatti, il co.3 dà onere alla commissione, allorché rileva che la costituzione è avvenuta in data anteriore alla scadenza del termine di 90 giorni, di rinviare la trattazione della causa per consentire il completamento della procedura di reclamo. È da ritenere, infatti, che la finalità di attività dell'istituto deponga per lo sfruttamento dell'intero periodo temporale (come per l'accertamento con adesione), ben potendo l'ente rivedere la propria posizione e formulare una proposta ovvero il contribuente modificare la propria, mentre non è possibile modificare i motivi di ricorso/reclamo. Non è da escludere, inoltre, che per principi di economia processuale e sollecitazione del giudizio, la commissione anche in caso di anticipata costituzione del ricorrente, acquisito il consenso delle parti presenti, si astenga dal rinvio e disponga per la trattazione. In conclusione, è certamente necessario che l'ente locale emetta un provvedimento espresso di diniego del reclamo/mediazione, mentre non vi è alcun obbligo per l'ente che lo stesso sia adeguatamente motivato, né tale carenza motivazionale incide sulla procedibilità del ricorso o inuisce sul quantum delle spese a carico della parte soccombente per via della finalità e natura di rimborso spese della maggiorazione di cui al comma 2 septies dell'art.15 del dlgs n.546/92. Per venire incontro alle esigenze dei comuni, Anutel ha previsto nell'ambito del servizio di consulenza e assistenza nel contenzioso tributario denominato il «salvagente tributario» un supporto specifico per la nuova procedura di reclamo mediazione (per info sulle modalità di adesione: [segreteria@anutel.it](mailto:segreteria@anutel.it)). \* avvocato tributarista \*\* avvocato tributarista patrocinante in Cassazione

## Donazione organi, consenso all'Anagrafe

Al rilascio o al rinnovo della carta d'identità si potrà compilare una dichiarazione  
MONICA LUCIONI

Da questo mese sarà possibile anche a Milano esprimere la propria volontà sulla donazione di organi e tessuti in occasione del rinnovo e rilascio della carta d'identità. Infatti, tutti i cittadini maggiorenni a partire dall'11 gennaio potranno infatti dare l'assenso o il diniego al prelievo degli organi presso gli sportelli anagrafici. E senza donazione non esiste trapianto: per questo il Comune ha aderito al programma "Donare gli organi: una scelta Comune" nell'ambito del protocollo d'intesa tra Regione Lombardia e Centro nazionale trapianti, Federsanità Anci, Anci Lombardia, Associazione italiana per la donazione degli organi, tessuti e cellule - Aido e Associazione Nord Italian Trapiantprogram. L'Ufficio anagrafe potrà dunque raccogliere e registrare la dichiarazione di volontà sulla donazione di organi e tessuti. Al cittadini verrà chiesto di sottoscrivere un modulo e verrà poi rilasciata loro copia della dichiarazione, una seconda copia sarà invece conservata dall'ufficio e inviata telematicamente al Sistema informativo trapianti. La scelta potrà comunque essere modificata in ogni momento con una dichiarazione successiva effettuata al proprio distretto Asl Città di Milano. La manifestazione del consenso o del diniego, è stato sottolineato, costituisce una facoltà e non un obbligo per il cittadino. «Nel giro di quattro anni, tendenzialmente, tutti i cittadini rifanno la carta d'identità - ha detto l'assessore ai Servizi civici e Commercio Franco D'Alfonso, presente con il collega ai Politiche sociali e Cultura della salute Pierfrancesco Majorino -. Cerchiamo di utilizzare questo piccolo fastidio persistente per aiutare i milanesi già molto sensibili su questo tema. La volontà registrata allo sportello verrà inserita nell'anagrafe e associata al nome». In Italia sono 9.381 le persone in attesa di trapianto mentre 96.179 cittadini milanesi su un totale di 403mila in Lombardia e 1.557.109 in Italia hanno dato il consenso alla donazione. A Milano nel 2015 sono stati eseguiti 390 trapianti su 718 a livello regionale. La raccolta e l'inserimento delle dichiarazioni di volontà alla donazione degli organi e tessuti al momento del rilascio o rinnovo del documento d'identità rappresenta quindi un'opportunità per aumentare il numero delle dichiarazioni e pertanto incrementare in modo graduale il bacino dei soggetti potenzialmente donatori.

ITALIA

## **UFFICI POSTALI, E GUERRA: L'AZIENDA LI CHIUDE E IL TRIBUNALE LI RIAPRE**

La società vuole 400 sportelli in meno, a partire da quelli dei piccoli comuni. Ma i sindaci non ci stanno e il Tar da loro ragione. Come finirà?

Andrea Gaiardoni

Quegli uffici sono anti-economici, la loro gestione costa più di quanti utili producano. Quindi devono chiudere. Almeno è questa la posizione di Poste Italiane che, con il suo piano di razionalizzazione degli sportelli, punta a tagliare quanti più rami secchi possibile: circa 400 uffici su oltre 13 mila, facendo infuriare a ogni latitudine sindaci e sindacati, deputati e cittadini. Ma i Tribunali amministrativi regionali continuano a dire no: una pronuncia dopo l'altra, dall'Emilia Romagna all'Umbria, dalla Toscana al Veneto, dalla Puglia alla Campania. A chiamarli in causa sono stati i sindaci di quei Comuni (quasi tutti in zone poco abitate) che, pur di non perdere un servizio essenziale, hanno deciso di presentare ricorso. I giudici per ora hanno sospeso quasi ovunque le chiusure, in attesa delle sentenze definitive che arriveranno a metà 2016. «Chiudere gli uffici postali più decentrati vuoi dire penalizzare gli anziani e concorrere alla desertificazione di queste aree» commenta Massimo Castelli, coordinatore Anci per i piccoli comuni, nonché sindaco di Cerignale, 129 abitanti, provincia di Piacenza. «Anzi, si dovrebbe investire in quei territori, creare le condizioni affinché persone e aziende siano invogliate a trasferirsi lì. Parlano di postino telematico in zone nemmeno coperte da internet». Le sentenze dei Tar non sembrano spaventare Poste Italiane, che vanno avanti. Su 1.569 interventi annunciati, 211 uffici sono stati chiusi e per 379 sono stati rimodulati gli orari. «Abbiamo un obbligo di efficienza nei confronti delle istituzioni che consente di bilanciare le esigenze delle comunità con quelle del cambiamento per garantire la qualità del servizio» ha tagliato corto l'ad Francesco Caio alla firma, il 15 dicembre, del contratto di programma che regola i rapporti tra Mise (ministero Sviluppo economico) e Poste per la fornitura del servizio universale, con un onere per lo Stato di 262,4 milioni di euro l'anno. Dunque, aumento della consegna di corrispondenza a giorni alterni. E in alcune zone riduzione (fino a 12 ore settimanali) dell'orario di apertura degli uffici. «Ma questo è in palese contrasto con la direttiva europea» attacca ancora Castelli. «La consegna deve essere garantita cinque giorni la settimana, con deroga solo per condizioni e circostanze geografiche eccezionali. Geografiche, non economiche. Qui il vero problema è il doppio ruolo di Poste: azienda privata da un lato, statale dall'altro». Come uscirne? Per il sottosegretario del Mise, Antonello Giacomelli, la chiusura è Yextrema ratio e anche l'Ance propone un tavolo di concertazione: «Ma le scelte politiche non possono fondarsi solo su criteri finanziari. Lo Stato non è un'impresa». •

Foto: SOPRA. UN UFFICIO POSTALE. 211 SONO STATI CHIUSI E PER 379 SONO STATI RIDOTTI GLI ORARI

CLUB FORZA SILVIO

## «Tra Imu e Tasi serve chiarezza»

n «Tra Imu e Tasi basta polemiche. Serve chiarezza». E' questo il tema del pubblico convegno organizzato dal Club Forza Silvio Andria, in programma domani, sabato 9 gennaio, alle ore 18.30, presso la sala convegni del Chiostro San Francesco. Dopo i saluti di Salvatore Figliolia (presidente del Club Forza Silvio Andria) e del sindaco di Andria, Nicola Giorgino, interverranno il dott. Vincenzo Gazzillo (ex presidente collegio revisori del Comune di Andria), il dott. Stefano Occhiogrosso (già componente ufficiale Anci) e il dott. Francesco Paparella (revisore dei Conti dei comuni di Foggia, Corato e Triggiano). Modera l'incontro il giornalista Vittorio Massaro.

## SMOG: NO AL PROTOCOLLO NAZIONALE PERCHÉ DANNOSO

«La Regione non ha aderito al protocollo nazionale antiinquinamento tra Governo, Regioni e Comuni perché lo consideriamo inutile, demagogico, anzi addirittura dannoso». È quanto precisa l'assessore all'ambiente Gianpaolo Bottacin, in merito alle critiche mosse dall'Anci veneto all'amministrazione regionale in relazione al documento sottoscritto a Roma dal ministro Galletti e dai rappresentanti delle Regioni e dell'Anci. «Come Regione non abbiamo firmato quel protocollo contro le polveri sottili - ricapitola Bottacin - perché non ne condividiamo i contenuti. L'ho detto quel giorno al ministro e agli altri rappresentanti istituzionali, in videoconferenza, e oggi lo ribadisco con il conforto di autorevoli opinionisti ed esperti: contrastare l'inquinamento atmosferico nelle città, e in particolare nella pianura padana, con i limiti al traffico urbano o addirittura imponendo il limite di velocità a 30 chilometri all'ora non solo è ridicolo ma anche controproducente, visto che il funzionamento dei motori a scoppio a bassa velocità aumenta le emissioni e quindi l'accumulo degli inquinanti nei bassi strati dell'atmosfera. Ho contestato il protocollo, e il presidente nazionale dell'Anci Piero Fassino mi è testimone perché privo di risorse adeguate». «Al governo, e in particolare al ministro Galletti - conclude - il Veneto chiede più serietà e meno pressapochismo»

Foto: Gianpaolo Bottacin

SAN NICOLA DA CRISSA

## **Il Comune sta valutando un piano di ridimensionamento dell'organico**

di NICOLA PIRONE © RIPRODUZIONE RISERVATA SAN NICOLA DA CRISSA - Tempi duri anche per il pubblico impiego con i continui tagli del governo e con le entrate delle tasse che non consentono di soddisfare tutti i servizi comunali. A questi si vanno ad aggiungere lo scarso impegno e in alcuni casi un distacco dalla popolazione da parte degli impiegati. Per questo l'amministrazione comunale appena trascorse, le festività natalizie hanno chiamato a raccolta tutti i dipendenti per rinnovare ancora una volta le intenzioni e i servizi necessari da erogare alla popolazione. Si è discusso di servizi da garantire sempre e soprattutto di assenteismo, una piaga che colpisce il pubblico impiego di tutta Italia, dove ancora non è stata emanata una legge ad hoc. Gli impiegati comunali in questo momento di crisi che attraversa il paese, sono sotto la lente d'ingrandimento, soprattutto da parte dei cittadini che pagano le tasse o di chi è costretto a emigrare o lavorare a chilometri di distanza dalle proprie case. A queste si aggiungono le continue lamentele soprattutto da parte delle utenze in alcuni servizi che di conseguenza si ripercuotono sulla situazione politica. Non è la prima volta che l'amministrazione comunale ha chiamato a rapporto i suoi dipendenti affinché continuino con zelo a soddisfare la cosa pubblica per la quale sono stipendiati. In alcuni casi si è perso il concetto di stato, in altre parole una volta era il dipendente e il cittadino che si adeguava ora è il contrario. Oggi San Nicola da Crissa conta 1300 residenti, ma al suo attivo conta 17 dipendenti tra tempo indeterminato e part-time, dei quali 4 responsabili del servizio compreso il segretario comunale. Una media, abitanti-dipendenti molto alta uno per ogni 76, se si pensa che, un rapporto promosso da Anci (Associazione nazionale Comuni italiani) e Fondazione Ifel (Istituto per la finanza e l'economia locale) ha evidenziato come nonostante il blocco delle assunzioni e il pensionamento la maglia nera spettava alla regione autonoma della Val d'Aosta che si ritrova un dipendente per ogni 86 abitanti. La legge pubblicata sulla Gazzetta ufficiale il 12 agosto del 2014 dice che ogni comune tra i 1000 e i 1999 abitanti deve avere 1 dipendente ogni 123, il piccolo centro delle Pre Serre invece supera la media di città sopra i 500 mila residenti. San Nicola da Crissa dati alla mano fa sicuramente peggio e a questo si deve aggiungere la qualità dei servizi offerti ai cittadini. Con una media del genere, il comune dovrebbe funzionare meglio di un orologio svizzero ma se l'amministrazione comunale ha deciso di convocare i propri dipendenti è segno che qualcosa non va. Certamente anche i dipendenti comunali accusano qualche difficoltà, soprattutto nel ricevere con puntualità gli stipendi, una questione che colpisce tutte le attività pubbliche, basti girare gli occhi sui lavoratori della Provincia di Vibo. L'Italia rimane l'unico paese, dove il pubblico impiego riceve con ritardo le proprie spettanze. Sicuramente questa non è una scusa buona per non portare a termine il proprio lavoro e dare il proprio contributo di sotto le normali attese. L'amministrazione comunale in questi anni si è impegnata in prima persona nel procedimento dei servizi, con consiglieri e assessori che hanno spronato e a volte svolte mansioni che spettavano ai dipendenti. E, siccome i dipendenti comunali sono in sovrannumero, potrebbe essere presa in considerazione da parte degli amministratori sannicolesi l'ipotesi di mobilità con i dipendenti che dovranno rinunciare al privilegio di lavorare nella propria città ed essere trasferiti in comuni che ne necessitano i servizi. Ci sarebbe anche un piano alternativo anche per la raccolta dei rifiuti, appaltandoli all'esterno si dovrebbero contenere le spese di gestione. Una fotografia dall'alto di San Nicola da Crissa

## RIFIUTI Nei comuni che superano i 50mila abitanti la città rhodense è seconda solamente a Pordenone **Con la raccolta porta a porta la nostra città seconda in Italia per la differenziata**

Il sindaco: «Rho è una città più virtuosa con ricadute positive per l' ambiente e per le tasche dei cittadini grazie alla riduzione della tariffa»

La nuova piattaforma ecologica che sarà realizzata in via Sesia nel 2016 contribuirà ancora di più a ottenere una differenziata più alta. RHO (gse) Il Comune di Rho ha raggiunto il secondo posto in Italia tra i comuni con oltre i 50mila abitanti per la maggiore raccolta differenziata dei rifiuti. Questo risultato è stato pubblicato lo scorso mese nel V Rapporto Raccolta Differenziata e Riciclo 2014 realizzato da Ancitel (la società di servizi per i Comuni dell'Ance - Associazione Nazionale che raggruppa tutti i Comuni Italiani). Il documento attesta che il comune rhodense sfiora il 70% di rifiuti avviati al riciclo, mentre registra una raccolta differenziata del 66%. «L' ottima prestazione ottenuta dalla città sulla raccolta differenziata - afferma l' assessore all' ecologia del Comune di Rho Gianluigi Forloni -, testimonia la bontà dell' iniziative intraprese da questa amministrazione in collaborazione con Aser, la nostra società che ha saputo adeguarsi con efficienza e professionalità anche in un periodo, ormai passato, di turbolenza societaria. Altri obiettivi sono ora all' orizzonte. Ne voglio citare in particolare due: uno relativo al miglioramento della raccolta differenziata della plastica, la percentuale attuale non ci soddisfa, e il secondo relativo all' abbandono dei rifiuti nei luoghi pubblici o nei cestini, un comportamento da un lato inaccettabile dall' altro incomprensibile. A fronte della virtuosità dimostrata dobbiamo sconfiggere con l' aiuto di tutti questo malvezzo. Nei primi dieci comuni ci sono altri comuni lombardi come Gallarate (al quinto posto della classifica) e Legnano (posizionatosi al settimo posto della graduatoria dei comuni italiani), che hanno una popolazione simile a quella di Rho. Al primo posto si è classificato il comune di Pordenone. «Esprimo soddisfazione - afferma il sindaco di Rho Pietro Romano -, per il raggiungimento di un altro punto importante del mio programma amministrativo. La raccolta differenziata a Rho, introdotta oltre quindici anni fa, aveva infatti bisogno di un rilancio verso obiettivi più ambiziosi, che abbiamo raggiunto pienamente, come documenta il rapporto di Ancitel. Ringrazio Aser per la collaborazione che ha dimostrato nel realizzare i progetti proposti in questi anni. Posso sicuramente dichiarare che abbiamo portato Rho ad essere una città più virtuosa con ricadute positive per l' ambiente e per le tasche dei cittadini grazie alla riduzione della tariffa. Il mio ringraziamento è esteso a tutti i cittadini che hanno intrapreso comportamenti più corretti e sensibili nella raccolta dei rifiuti. Senza la loro partecipazione non avremmo potuto raggiungere questo risultato.» Un successo ottenuto con l' introduzione della raccolta porta a porta e l'eliminazione dei cassonetti stradali. Grazie a queste decisioni la differenziata è passata dal 42% al 66%. Inoltre di fronte ad un trend complessivo di aumento della tariffa per la raccolta dei rifiuti a livello italiano, a Rho la tariffa nel 2012 è stata ridotta del 18% ed è rimasta invariata nei anni successivi. Stefano Giudici

# **FINANZA LOCALE**

**13 articoli**

TRIBUTI LOCALI/In breve

## **La Ctp di Massa Carrara afferma l'incostituzionalità dell'Imu**

La Commissione tributaria di Massa-Carrara chiede alla Consulta di valutare l'incostituzionalità dell'Imu: il provvedimento, l'ordinanza n. 219/2015, è stato pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» (prima serie speciale-Corte costituzionale) n. 43 del 28 ottobre 2015. LO segnala Globoconsumatori Onlus. La Commissione ha rilevato il contrasto della norma con gli articoli 42e 53 della Costituzione, asserendo in particolare che: «L'imposta di cui si tratta appare, invero, in contrasto con il principio della capacità contributiva, essendo dovuta indipendentemente dalla percezione di un reddito da parte del proprietario del bene. Il soggetto passivo è, cioè, tenuto al pagamento dell'imposta anche se privo di reddito, o se percettore di un reddito non sufficiente alla copertura dell'imposta: evenienze non improbabili, specie in tempi di recessione economica e di contrazione delle offerte di lavoro. L'incapacità contributiva potrebbe, quindi, costringere il soggetto passivo dell'imposta ad accettare soluzioni estreme (...)), come per esempio la vendita.

## Fondi Ue. Pronto il piano d'azione della Commissione europea che stanziava risorse per la sostenibilità **Sei miliardi per il ciclo dei rifiuti**

Ecco i 18 inviti aperti per la gestione di tutte le fasi di vita del prodotto  
Maria Adele Cerizza

La Commissione europea ha adottato un nuovo e ambizioso pacchetto di misure sull'economia circolare per aiutare le imprese e i consumatori europei ad affrontare la transizione verso un'economia dove le risorse vengono utilizzate in modo più sostenibile. Attraverso un maggior ricorso al riciclaggio e al riutilizzo, le azioni proposte costituiscono "l'anello mancante" nel ciclo di vita dei prodotti, a beneficio sia dell'ambiente che dell'economia. Le proposte della Commissione riguardano l'intero ciclo di vita: dalla produzione al consumo fino alla gestione dei rifiuti e al mercato per le materie prime secondarie. La transizione sarà finanziata da 650 milioni di euro provenienti da Horizon 2020 e da 5,5 miliardi di euro provenienti dai fondi strutturali per la gestione dei rifiuti - all'Italia sono stati assegnati 353 milioni di euro - e mediante investimenti nell'economia circolare a livello nazionale. Il piano d'azione sull'economia circolare (contenuto nella comunicazione della Commissione del 2 dicembre scorso) prevede misure che fungono da anello mancante nell'economia circolare e che mirano ad affrontare tutte le fasi del ciclo di vita del prodotto: dalla progettazione alla produzione; dal consumo fino alla gestione dei rifiuti e al mercato delle materie prime e secondarie. Il piano d'azione include anche un certo numero di azioni mirate alla gestione sostenibile di specifici settori o flussi di materiali, come la plastica, gli sprechi alimentari, le materie prime essenziali, la costruzione e la demolizione, la biomassa e i bioprodotto nonché misure orizzontali in settori come l'innovazione e gli investimenti. A rivestire un ruolo preminente nell'economia circolare la gestione dei rifiuti, perché determina il modo in cui è messa in pratica la gerarchia dei rifiuti dell'Unione. La gerarchia dei rifiuti stabilisce un ordine di priorità e assegna il primo posto alla prevenzione, seguita da preparazione per il riutilizzo, riciclaggio, recupero di energia e, da ultimo, lo smaltimento. L'invito Industria 2020 L'invito a presentare progetti "Industria 2020 nell'economia circolare" 2016/2017 - lanciato da Horizon 2020 all'interno della sezione Leadership industriale - mette a disposizione circa 650 milioni di euro per progetti di dimostrazione innovativi che sostengono gli obiettivi dell'economia circolare e la competitività nell'Unione in un'ampia gamma di attività industriali e di servizi, tra cui la trasformazione, la fabbricazione e nuovi modelli imprenditoriali. L'invito generale (il cui codice identificativo è H2020-IND-CE2016-17) è stato lanciato il 14 ottobre scorso ed è strutturato in 33 topics di cui 18 aperti alla presentazione dei progetti con scadenza gennaio e a marzo. Gli altri sottoinviti si apriranno a maggio e a settembre del 2016. L'invito generale parte dal presupposto che per ripensare i nostri modi di produzione e consumo e per trasformare i rifiuti in prodotti ad alto valore aggiunto, abbiamo bisogno di tecnologie, processi, servizi e modelli imprenditoriali nuovi che plasmino il futuro della nostra economia e della nostra società. Il sostegno alla ricerca e all'innovazione è pertanto un fattore determinante per dare impulso alla transizione, che concorrerà anche a rafforzare la competitività e modernizzare l'industria dell'Unione. I finanziamenti sono quindi rivolti a progetti dimostrativi su larga scala; all'acqua - bene prezioso - nel contesto dell'economia circolare; allo sviluppo del potenziale dei rifiuti organici urbani. Ma anche all'automazione digitale, allo sviluppo di tecnologie industriali per la valorizzazione delle risorse biologiche europee per dare valore aggiunto ai prodotti. © RIPRODUZIONE RISERVATA APPROFONDIMENTO ONLINE Tutti i finanziamenti europei su: <http://www.ilsole24ore.com/dossier/economia/osservatorio-finanziamenti-ue/index.shtml>

**Gli inviti aperti** 6 FOF-01-2016 8 FOF-03-2016 9 FOF-04-2016 7 FOF-02-2016 12 FOF-13-2016 11 FOF-11-2016 10 FOF-05-2016 3 CIRC-03-2016 4 CIRC-04-2016 5 CIRC-05-2016 13 SPIRE-01-2016 14 SPIRE-02-2016 1 SPIRE-03-2016 16 SPIRE-04-2016 17 SPIRE-05-2016 18 SPIRE-06-2016 Automazione digitale 1 CIRC-01-2016-2017 2 CIRC-02-2016-2017 Produzione a base di laser fotonici Acqua nel contesto

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

dell'economia circolare BUDGET: 74.000.000 euro ; scadenze 21 gennaio 2016 BUDGET 145.000.000 euro ; scadenze 21 gennaio 2016 Progetti per liberare il potenziale dei rifiuti organici urbani BUDGET : 87.500.000 euro ; scadenze 8 marzo e 6 settembre 2016 Adattamento continuo in ambienti di lavoro per sviluppare livelli di automazione e sistemi di produzione in continua evoluzione Uso potenziale di anidride carbonica/ossido di carbonio e fossili non convenzionali e risorse naturali in Europa come materia prime per l'industria di processo Approcci eco-innovativi e sistemici per l'economia circolare: progetti dimostrativi su larga scala Macchinari e sistemi di robot in ambienti di controllo utilizzando nuove funzioni cognitive incorporate Approcci sistematici per sistemi di gestione dell'acqua e l'uso efficiente delle risorse nelle industrie di processo Monitoraggio e controllo dei processi ad alta intensità di dati a livello di impianto Specializzazione intelligente (e cioè strategia di innovazione flessibile e dinamica ) per l'eco-innovazione sistemica e l'economia circolare Nuovi approcci ibridi per additivi e macchine per la produzione sottrattiva Nuovi modelli e incentivi economici per le imprese dell'economia circolare Supporto per l'ulteriore sviluppo delle tecnologie di fabbricazione additive in Europa Modelli di business per approcci flessibili e delocalizzati per l'elaborazione di processi Strategie a zero difetti a livello di sistema per linee di produzione multi fase Tecnologie industriali per la valorizzazione delle risorse biologiche europee per dare valore aggiunto ai prodotti Progetti per l'efficientamento dei forni industriali nuovi e di quelli esistenti

Sezioni Unite. La competenza delle cause del privato che vi aderisce è del giudice amministrativo

## **Con l'accordo di programma decide il Tar**

Un'indennità di esproprio calcolata in modo impreciso dal consulente d'ufficio non inficia il corretto ragionamento del giudice

Guglielmo Saporito

È più agevole trovare il giudice cui rivolgersi nella gestione del territorio: con una prima pronuncia del 7 gennaio (n. 64) le Sezioni unite della Corte di cassazione chiariscono cosa accada quando più enti pubblici (Comune, Provincia e Regione) stipulino un accordo di programma e un privato vi aderisca, lamentandosi poi dei danni subiti per ritardi ed inadempimenti dei soggetti pubblici. Con altra sentenza (n.67), la stessa Corte chiarisce in dettaglio cosa capiti quando, nel determinare l' indennità di esproprio, il giudice venga tratto in errore da una consulenza tecnica imprecisa. La pronuncia che riguarda gli accordi di programma si riferisce a un intervento di bonifica e recupero di una zona industriale: Comune, Provincia e Regione avevano previsto obblighi reciproci, dando il via ad una società privata cui spettava la realizzazione e gestione di un interporto. Ritardi e inadempimenti hanno poi generato una richiesta di risarcimento danni che dapprima è stato deciso in sede arbitrale, per poi tornare, a distanza di 10 anni, dinanzi un diverso giudice. Il principio espresso dalla Cassazione è che la presenza di un "accordo" tra amministrazioni, condiviso da privati, ha l'effetto di spostare tutte le eventuali controversie dinanzi al giudice amministrativo. Esiste infatti una norma specifica (articolo 11 legge 241/1990) che affida al Consiglio di Stato tutte le questioni che possano scaturire da accordi, indipendentemente dalla materia del contendere. Nel caso specifico, poiché la società privata aveva realizzato interventi di bonifica e recupero subendo notevoli ritardi causati da pubbliche amministrazioni, il relativo contenzioso comunque era riconducibile all'accordo di programma. La società esecutrice danneggiata, pur essendosi limitata a «prendere formale conoscenza» del contenuto dell'accordo di programma tra gli enti pubblici, di tale accordo era parte determinante essendosi impegnata a progettare, eseguire, pagare indennizzi di esproprio, realizzare infrastrutture ed assumere personale. Anche se l'accordo era stato stipulato solo tra Pa per coordinare gli impegni assunti da tali enti pubblici, tutte le liti riconducibili alla esecuzione di detto accordo subiscono lo stesso regime, e cioè spettano al giudice amministrativo. Stesso del ragionamento del, del resto, è stato applicato per obblighi di privati assunti con accordi con soggetti pubblici, per risanare aree inquinate (nella zona industriale di Trieste, Cassazione 18192/2013) o per una convenzione di lottizzazione (732/2005) o per contestazioni sull'esecuzione di parcheggi pubblici (15608/2001). Con la stessa logica, di assoluta semplificazione, le Sezioni unite hanno deciso la sorte di un'indennità di esproprio, a valle di una procedura di pianificazione. Nella sentenza 67 del 7 gennaio 2016 è stata decisa la sorte di un indennizzo calcolato equivocando sulla collocazione di un'area: questo errore del consulente tecnico non riguarda il ragionamento del giudice, che ha pronunciato una sentenza correttamente argomentata. In sintesi, sia le controversie che riguardano il momento iniziale dell'esecuzione di opere pubbliche (accordi) sia quelle sugli aspetti di dettaglio (stime dei suoli), esigono particolare attenzione al fine di evitare errori di giudici e di consulenti.

il caso

## Le Province sono state abolite ma dopo di loro resta il caos

A un anno e mezzo dalla legge gli enti locali si rimpallano le competenze E duemila impiegati restano in attesa di avere un nuovo posto di lavoro

ILARIO LOMBARDO FRANCESCA SCHIANCHI ROMA

L'impiegato Checco Zalone si trova costretto ad abbandonare l'amatissimo Ufficio caccia e pesca. Riforma delle province, riorganizzazione del personale, e sul «posto fisso» inseguito tutta la vita si abbatte il rischio di doversi trasferire dall'altra parte del Paese. Attraverso la sua maschera comica, l'attore pugliese racconta le vite stravolte di migliaia di dipendenti pubblici italiani. La legge sulle Province targata Delrio, della primavera 2014, che avrebbe dovuto cancellarle, ma in realtà le trasforma in 76 più evanescenti Enti di area vasta retti non più da consigli ad hoc ma da collegi di sindaci, ancora deve trovare completa realizzazione. Soprattutto per quanto riguarda il personale e funzioni. Risorse insufficienti «Se l'obiettivo era quello di tagliare il costo del personale, mi chiedo: il risultato è tutto qui? Meno di duemila dipendenti?». Il sarcasmo del vicepresidente dell'Unione delle province italiane (Upi), Carlo Riva Vercellotti non è tanto motivato dal numero tutto sommato esiguo degli esuberanti delle Province, quanto dalle difficoltà finanziarie e di ricollocamento del personale che hanno accompagnato il 2015. E che ancora non si sono concluse. Il dimezzamento delle risorse da parte dello Stato ha provocato conseguenze a catena sull'efficacia dei servizi e l'impasse sulla distribuzione delle funzioni. L'argomento è un po' tecnico, ma si può sintetizzare così: i nuovi Enti sopravvissuti alle vecchie Province mantengono alcune funzioni dette fondamentali; hanno in carico 5.100 edifici scolastici per due milioni e mezzo di studenti, si occupano della manutenzione di circa 130mila km di strade («pari a tre volte il giro della terra passando per l'Equatore», calcola Riva Vercellotti), gestiscono la tutela ambientale e, ultimo regalo del governo, adesso devono anche garantire assistenza ai comuni. Altre funzioni - dalla ormai famosa caccia e pesca all'agricoltura - sulla carta dovevano essere ridistribuite tra gli altri enti: ma, spesso, sono state tenute per un po' a bagnomaria per poi tornare da dove erano venute. Cioè le Province, pardon, gli Enti di area vasta. Trasferimenti alle Regioni Le funzioni portano con sé chi di quello si è sempre occupato: chi, per esempio, ha visto assegnare la propria competenza alla Regione lì si è dovuto trasferire: in questo caso sono un po' meno di seimila. Oltre cinquemila hanno continuato a svolgere il proprio lavoro nei discussi Centri per l'impiego, mentre quasi tremila hanno maturato i requisiti per la pensione. Dal ministero della Pubblica amministrazione spiegano che l'iter di ricollocamento procede come previsto: entro l'anno sapranno qual è la nuova destinazione anche i quasi duemila ancora in esubero (la Funzione pubblica ha creato un sito per incrociare domanda e offerta). Vista dall'Upi, la riforma Delrio va nella direzione giusta, ma nei fatti sconta troppi ritardi e tagli massicci previsti a partire dalla Legge di stabilità 2015. Regioni che hanno adottato all'ultimo minuto le leggi necessarie per stabilire chi deve fare cosa (la Campania, per dirne una, è arrivata solo a un mese dalla scadenza di fine dicembre); e un miliardo in meno in bilancio. Lo scorso 29 dicembre, la Provincia di Caserta ha dichiarato lo stato di dissesto, dopo la sforbiciata di 34 milioni, che la incorona la più tartassata in termini assoluti. «Il problema è che noi dobbiamo comunque provvedere a garantire dei servizi: ma dobbiamo farlo con meno uomini e risorse e, paradossalmente, con più funzioni». Con quel «paradossalmente», Riva Vercellotti intende sottolineare quel che spesso sta avvenendo: le Province aspettano ancora i rimborsi regionali degli investimenti fatti per far fronte a funzioni a loro riassegnate dalle Regioni, con soldi giocoforza sottratti ad altri usi. E così, le strade rischiano di rimanere coperte di neve e le scuole al freddo. Contenzioso tra enti Un nodo ancora da risolvere è quello dei 550 Centri per l'impiego, oggetto del contendere tra enti diversi. Il personale resta al momento in Provincia, con stipendio pagato da un fondo creato appositamente da Regioni e Ministero del lavoro, fino a quando non arriverà l'ok definitivo alla riforma costituzionale, che prevede il passaggio delle politiche occupazionali dalle Regioni

allo Stato. Nel frattempo, solo la Toscana ha già creato una sua Agenzia per il lavoro. «Questa lunga attesa, più i tagli, rischiano di indebolire un servizio fondamentale, tanto più con la disoccupazione che c'è», commenta Riva Vercellotti: è stato calcolato che ogni dipendente dei Centri per l'impiego ha 500 persone da gestire in cerca di lavoro. In Europa la media è abbondantemente sotto i cento. c

**Troppi problemi senza soluzione** n Gli Enti di area vasta retti non più da consigli ad hoc ma da collegi di sindaci sostituiscono le Province ma ancora deve trovare completa realizzazione n Gli Enti sopravvissuti alle Province mantengono alcune funzioni dette fondamentali; hanno in carico 5.100 edifici scolastici per 2,5 milioni di studenti n Gli Enti nati sulle ceneri della Province si occupano della manutenzione di circa 130 mila km di strade, «pari a tre volte il giro della terra passando per l'Equatore» n Entro l'anno si saprà qual è la nuova destinazione per i quasi duemila ancora in esubero: la Funzione pubblica ha creato un sito per incrociare domanda e offerta

Foto: Quo Vado? Nel film campione di incassi Checco Zalone è un impiegato dell'Ufficio caccia e pesca di una Provincia

Foto: ANSA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'Istituto nazionale guidato da Virgilio Baresi si prepara per il 60° anniversario

## **Revisori per la formazione**

Confronto costante con le istituzioni a favore degli iscritti

Si prepara il 2016 per il 60° anniversario dell'Istituto, dopo l'inaugurazione della sede Inrl a Roma a Piazza della Rotonda (Pantheon) con il nastro tagliato dal presidente dell'Inrl, Virgilio Baresi, affiancato dal presidente del Microcredito Mario Baccini e dal presidente di Confassociazioni Angelo Deiana. Per la nuova sede sono pervenuti il messaggio del Santo Padre, gli auguri della commissione Ue e del sottosegretario alla giustizia, Cosimo Maria Ferri che in un incontro con il presidente Baresi che ha preceduto l'inaugurazione, ha sottolineato in particolare «noi guardiamo al quadro europeo e l'Italia si vuole adeguare alla normativa europea ed è questo il nostro obiettivo e penso che tutte le forze delle libere professioni e quindi anche quello dei revisori legali possano e devono portare il loro contributo. Dobbiamo agire, ognuno col proprio ruolo e con le proprie competenze, allo sviluppo socio-economico del paese. Gli stessi cittadini chiedono più impresa, più diritti e maggiori tutele ed anche in un momento in cui si parla di liberalizzazioni e il mercato europeo si apre a questa prospettiva, il consumatore-cittadino deve essere posto al centro di questo sviluppo. E una figura terza, imparziale come quella del revisore legale è una garanzia di trasparenza nei confronti di tutti. Lavoriamo insieme per far ripartire il paese e vuole dare un segnale di modernità e d'innovazione anche nel quadro normativo». Nel corso della giornata-evento del dicembre scorso, sono stati presentati l'inno dei revisori legali e la nuova bandiera italo-europea. Possibile da subito, nell'elegante sede arredata dall'abile architetto Enrico Pistocchi, la domiciliazione delle pratiche professionali per gli iscritti. Anno nuovo, dunque e nuova sede gioiello per l'Inrl, l'Istituto nazionale revisori legali, nel corso di una giornata densa di emozioni, culminata con il tradizionale Memorial Day dedicato al fondatore dell'Istituto Modesto Bertolli, tanto più emblematico in questa occasione visto che si è alla vigilia del 60° anniversario della fondazione dell'Inrl. A fare gli onori di casa, il presidente dell'Istituto Virgilio Baresi, particolarmente commosso nel ripercorrere la lunga storia dell'organismo più rappresentativo dei revisori legali italiani e nel leggere il messaggio augurale di Sua Santità Papa Francesco che tramite il segretario di stato cardinale Pietro Parolin, auspica come «la quotidiana opera di codesto istituto sia sempre illuminata dai perenni valori umani e cristiani di cui è particolarmente ricca la nostra Italia». Alla grande platea di delegati iscritti, autorevoli personalità e rappresentanti di altre professioni, intervenuti all'inaugurazione, Baresi ha poi sottolineato «con questa nuova sede apriamo di fatto una stagione che si preannuncia densa di impegni e di nuovi stimolanti obiettivi per la categoria, chiamata per legge a svolgere un ruolo decisivo nel risanamento socio-economico sia in ambito pubblico che privato. Siamo impegnati anche nel processo di internazionalizzazione ed a tal proposito agli inizi del 2016 incontreremo Lord Jonathan Hill, presidente della Commissione Ue per i servizi finanziari, che in una lettera manoscritta ha sollecitato un incontro a Bruxelles per porre i migliori presupposti affinché quella del revisore legale sia la prima libera professione in Europa in grado di garantire attività di consulenze contabili in tutti e 28 paesi-membri dell'Unione europea. E in tal senso ci siamo già attivati con i revisori spagnoli, francesi, tedeschi e slovacchi, per riuscire in breve ad assicurare alla categoria questo importante obiettivo». Tra le personalità presenti all'inaugurazione della sede il presidente del Microcredito, Mario Baccini che ha ricordato come «da anni il nostro ente, presente in molte commissioni parlamentari, e divenuto ente di diritto pubblico, ha consolidato il rapporto con l'Istituto e stiamo condividendo percorsi operativi per realizzare modelli sostenibili per consentire l'accesso al credito e al sistema bancario a chi ne è precluso. Un'opera che con il sostegno e la consulenza dell'Inrl, può contare su una evoluzione positiva. E l'Istituto deve ringraziare un presidente come Baresi per l'impegno profuso in questi anni e ispirato a quell'etica economica alla base anche del lavoro del Microcredito». Gli ha fatto eco Angelo Deiana, presidente di Confassociazioni (che raggruppa oltre 400 mila professionisti) che ha aggiunto «la mia è una vicinanza storica con l'Inrl perché ho

conosciuto Modesto Bertolli ed ora con l'attuale presidente Baresi abbiamo instaurato un forte rapporto di reciproca stima e fiducia. Come Confassociazioni stiamo lavorando a una grande piattaforma che possa realizzare una sorta di «rete delle reti» coinvolgendo gli attuali 400 mila professionisti che già dal prossimo anno aumenteranno di numero e dal momento che vogliamo crescere nella interlocuzione con i sistemi bancario e finanziario, un partner come l'Inrl diventa strategico. Non a caso stiamo finalizzando degli accordi per servizi che possano facilitare l'attività professionale. Voi iscritti Inrl dovete tanto a Baresi», ha poi concluso Deiana, «che oltre al cuore e alla testa, mette

Foto: Il taglio del nastro per la nuova sede Inrl con Eleonora Marzani, Mario Baccini, Virgilio Baresi, Angelo Deiana e Enrico Pistocchi

Foto: La presentazione dell'inno dei revisori legali nella nuova sede

Foto: Il presidente Inrl Baresi e il presidente del Microcredito Mario Baccini

Foto: La firma dell'accordo Inrl con la Fondazione "Oreste Bertucci". Da sinistra Stefano Mandolesi (segretario nazionale Inrl) , Andrea Tommasini (consulenti del lavoro di Roma), Virgilio Baresi (presidente INRL) ed Eleonora Marzani (presidente Fondazione "Oreste Bertucci")

## Personale sanitario, assunzioni a rischio beffa

Beatrice Migliorini

Non c'è pace per il personale del Servizio sanitario nazionale. Se è vero, infatti, che le assunzioni di medici e infermieri per coprire l'orario secondo le regole Ue saranno fatte sulla base dei risparmi di spesa che riusciranno a mettere in atto le regioni, è pur vero che data la lentezza della procedura all'orizzonte si sta affacciando l'ipotesi di attingere a risparmi su voci contrattuali oggi destinate a premialità, servizi e incentivazioni. A lanciare l'allarme è stata la Federazione italiana dei collegi degli infermieri, tramite la presidente Barbara Mangiacavalli. Nel dettaglio, la legge di stabilità 2016 (legge 208/2015), prevede che con i risparmi che saranno ottenuti dalle disposizioni sul risk management, dalla centralizzazione degli acquisti, dai piani di rientro di Asl e ospedali, aziende ospedaliere universitarie, Irccs e altri enti pubblici che erogano prestazioni di ricovero e cura con deficienze di bilancio, saranno finanziate le nuove assunzioni di medici e infermieri. «Una soluzione che di fatto», ha sottolineato la Mangiacavalli, «passa la palla alle Regioni per trovare entrate da oltre 300 mln di euro per circa 6.000 assunzioni tra medici, infermieri e personale tecnico-professionale. Risorse in cui sono comprese stabilizzazioni dei precari che avrebbe dovuto già essere effettuata da anni». Queste assunzioni e stabilizzazioni dovranno, però, vedersela con i nuovi contratti, ormai alle porte per l'avvio della trattativa. Ed è qui che si insinua il rischio maggiore ad avviso della Ispasvi. Le regioni in questa fase, infatti, «potrebbero provare, come previsto in un documento ad hoc consegnato al governo, a reperire risorse anche dal fondo creato grazie all'indennità infermieristica (chiamata così perché nata per gli infermieri, anche se poi a beneficiarne è stato tutto il personale del Ssn) e utilizzato fino al precedente contratto per la premialità e il salario accessorio per tutto il resto del personale. Un'idea totalmente impercorribile», ha concluso la presidente Ispasvi, «perché vorrebbe dire assumere prima di tutto un numero risibile di professionisti rispetto alle reali necessità e poi beffare ancora una volta i professionisti della sanità».

## **Governmento, regioni ed enti locali taglieranno le autoblu del 25% entro il 31 dicembre**

Governmento, regioni ed enti locali dovranno tagliare del 25% le autoblu entro il 31 dicembre 2016. L'impegno comune è stato sottoscritto in Conferenza unificata e riguarderà le vetture con autista adibite al trasporto di persone anche ad uso non esclusivo. Non saranno soggette a tagli, invece, le auto in dotazione delle forze dell'ordine, della protezione civile, della polizia locale, nonché i mezzi adibiti ai servizi sociali e sanitari e al trasporto scolastico. Salvo anche le vetture utilizzate per ispezioni, vigilanza e controllo. L'accordo, sottoscritto il 17 dicembre scorso, produrrà effetti anche nelle circa 7.700 società partecipate, ma in termini meno vincolanti. Non viene infatti fissata nessuna percentuale di riduzione, ma si parla solo genericamente di impegno a dare indicazione alle partecipate di «contenere» il numero di autovetture in servizio. I contratti di locazione e noleggio in corso alla data di pubblicazione dell'accordo non saranno travolti. Nell'intesa si stabilisce infatti che essi siano fatti salvi fino alla loro naturale scadenza. Le riduzioni al parco auto già effettuate concorreranno ai fini del raggiungimento della soglia del 25%. Per quanto riguarda le amministrazioni centrali dello stato l'accordo stabilisce che resteranno fermi i limiti numerici di autovetture stabiliti dal dpcm 25 settembre 2014. Non si potrà dunque scendere al di sotto dei paletti posti dal decreto del presidente del consiglio che a ciascuna amministrazione assegna al massimo: a) 1 autovettura se il numero di dipendenti in servizio presso l'amministrazione è inferiore o pari a 50 unità; b) 2 autovetture se il numero di dipendenti è compreso tra 51 e 200 unità; c) 3 autovetture se il numero di dipendenti è compreso tra 201 e 400 unità; d) 4 autovetture se il numero di dipendenti è compreso tra 401 e 600 unità; e) 5 autovetture se il numero di dipendenti è superiore a 600 unità. Le amministrazioni che hanno una sola autovettura di servizio non saranno soggette a tagli.

## Affi damenti diretti, regole precise per l'in house providing

Gli affidamenti diretti alle società pubbliche non scompaiono, ma vengono regolati in modo più chiaro. Lo schema di decreto legislativo per la riforma della disciplina delle società pubbliche (attuativo della legge delega voluta dal ministro Marianna Madia) non elimina il cosiddetto in house providing, cioè la gestione di servizi pubblici mediante strumenti societari destinati diretti degli incarichi. D'altra parte, l'in house providing è espressamente ammesso e consentito dalla giurisprudenza e normativa europea. Proprio alla giurisprudenza si rifà lo schema di decreto legislativo, nell'intento di specificare con migliore comprensibilità i requisiti necessari perché si possa parlare di un vero e proprio in house providing. In primo luogo, le società a controllo pubblico titolari di affidamenti diretti non debbono avere partecipazione di capitali privati. Eccezioni espresse possono essere disposte esclusivamente dalla legge, purché comunque la partecipazione privata non disponga di poteri di veto e non eserciti in uenza determinante nelle decisioni della società. Oltre al presupposto soggettivo dell'assenza di capitali privati, per un vero e proprio in house providing occorrono due ulteriori elementi. Il primo è il cosiddetto «controllo analogo» a quello che l'ente esercita nei confronti dei propri uffici: la società, insomma, anche se persona giuridica autonoma deve dipendere dall'ente come se ne fosse un'articolazione, in virtù del rapporto di delegazione intersoggettiva che deriva dal contratto di servizio. Perché il controllo analogo sussista, occorre tuttavia che l'amministrazione pubblica socia (o l'insieme degli enti nel caso di società pluripersonali) sia titolare di un potere di direzione e coordinamento particolarmente intenso, tale da privare l'organo amministrativo della società dell'ordinaria autonomia prevista dalle regole civilistiche, sì da giungere fino al potere di adottare atti vincolanti ai quali l'organo amministrativo societario deve assoggettarsi. Per questa ragione, gli statuti delle società in house possono contenere clausole in deroga alle disposizioni degli articoli 2380-bis e 2409 del codice civile in tema di esclusività della gestione delle società. Gli intensi poteri di ingerenza dell'ente pubblico partecipante richiesti dal modello in house providing possono anche essere acquisiti mediante appositi patti parasociali, di durata anche superiore ai 5 anni. Il secondo elemento necessario per il modello in house impone che gli statuti delle società prevedano che non meno dell'80% della loro attività siano effettuate per lo svolgimento dei compiti ad esse affidati dall'ente pubblico partecipante. La restante parte della produzione rispetto a quella prevalente, sarà consentita solo a condizione che da essa derivino economie di scala o altri guadagni di efficienza produttiva per lo svolgimento delle attività principali della società. Il riferimento all'80% delle attività non appare sufficientemente preciso: non si capisce se esso derivi dal fatturato, oppure dalla percentuale delle attività lavorative. Sarebbe necessaria una precisazione. Sta di fatto, però, che il superamento del limite dell'80% costituisce grave irregolarità della gestione e causa di responsabilità per l'organo amministrativo, tale da imporre alla società partecipata di rimediare. Lo schema del dlgs impone alla società di rinunciare a una parte di rapporti di fornitura con soggetti terzi (diversi dall'amministrazione partecipante), risolvendo i connessi contratti. In alternativa, la società potrebbe rinunciare all'affidamento diretto ottenuto dall'ente pubblico partecipante. Il quale, in questo caso, potrebbe nuovamente affidare le attività prima assegnate alla società in house solo rivolgendosi al mercato, attraverso procedure competitive entro i sei mesi successivi allo scioglimento dei rapporti contrattuali con la ex società in house, la quale, in questo periodo, potrà comunque continuare a rivolgere le proprie prestazioni all'ente.

Foto: Marianna Madia

Parte il monitoraggio sull'obbligo di inserire quadri e sculture/Pagina a cura DI ANDREA MASCOLINI  
**Edifici pubblici, collaudi solo a chi è a regola d'arte**

Al via il monitoraggio semestrale sull'applicazione dell'obbligo di inserimento delle opere d'arte negli edifici pubblici soggetti alla legge 717/49; non sarà collaudabile l'opera che non le contiene. Sono queste alcune delle indicazioni che il ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo ha fornito con circolare ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo del 22 dicembre 2015 n. 5 rispetto ad alcune indicazioni contenute nel Dpcm 29 agosto 2014 n. 171 sulla vigilanza nella realizzazione delle opere d'arte negli edifici pubblici ai sensi della legge 717/49. Si tratta della disciplina in base alla quale una quota percentuale dell'importo di progetto deve essere destinato alla realizzazione delle opere d'arte per edifici pubblici. La percentuale in particolare è stata nel tempo modulata prevedendo: il 2% del costo dell'opera per i progetti di importo pari o superiore a 1 milione di euro e inferiori a 5 milioni di euro; l'1% per i progetti di importo pari o superiore a 5 milioni di euro e inferiori a 20 milioni di euro; lo 0,5% per gli importi pari o superiori a 20 milioni di euro. Per definire le modalità applicative di questa disciplina nel 2006 sono state emanate (decreto datato 23 marzo 2006) delle linee guida sull'applicazione della legge 717 e successivamente è stata emessa una circolare del Mit del 28 maggio 2014 n. 3278 che ha sottolineato l'esigenza di svolgere con attenzione le attività di verifica, validazione e approvazione dei progetti, nonché del quadro economico e ha specificato quali debbano essere i compiti del responsabile del procedimento e del collaudatore. Il primo, fra le altre cose, deve promuovere in tempi adeguati il bando per la scelta degli artisti che dovranno eseguire le opere d'arte, mentre il secondo, in sede di collaudo, deve verificare che la normativa sia stata applicata correttamente, al punto da non poterla collaudare finché le opere d'arte non sono state tutte eseguite. La circolare del ministero dei beni culturali si preoccupa di fornire indicazioni «atteso che per molte realizzazioni di edifici pubblici non si rilevano competenze specifiche» nell'ambito delle singole amministrazioni. In particolare, si invitano le stazioni appaltanti tenute ad applicare l'obbligo della legge 717 ad attivarsi per un «necessario raccordo e collaborazione istituzionale fra la direzione generale arte e architettura contemporanea e gli uffici periferici del ministero. A tale riguardo la circolare contiene un allegato con una scheda per avviare il monitoraggio sull'obbligo previsto dalla legge 717, da inviare al ministero ogni sei mesi (30 giugno e 31 dicembre) e sottolinea l'esigenza di verificare, in sede di rilascio dei pareri, che la legge 717 sia applicata. Inoltre, il ministero chiede di effettuare una «costante azione di monitoraggio», arrivando anche ad attuare poteri sostitutivi (che saranno svolti dalle soprintendenze dei beni culturali competenti per territorio). Proprio le soprintendenze sono poi chiamate dalla circolare a sensibilizzare le pubbliche amministrazioni «con nota formale» impartendo l'obbligo del rispetto della norma e quindi l'avvio da parte del responsabile unico del procedimento dell'avvio della procedura concorsuale di selezione degli artisti. © Riproduzione riservata

Il candidato non eletto rappresenta non tanto la lista quanto la coalizione

## **Seggi, prima gli sconfitti**

Il mancato sindaco può fare gruppo a sé

È corretta la costituzione di gruppi consiliari in un ente in cui tre consiglieri, già candidati sindaci non eletti, hanno comunicato di assumere la carica di capogruppo per liste che, pur appartenendo alle proprie coalizioni, non hanno espresso consiglieri comunali? L'esistenza dei gruppi consiliari non è espressamente prevista dalla legge, ma si desume implicitamente da quelle disposizioni normative che contemplano diritti e prerogative in capo ai gruppi o ai capigruppo (art. 38, comma 3, art. 39, comma 4, e art. 125 del decreto legislativo n. 267/00). La materia, pertanto, è regolata da apposite norme statutarie e regolamentari, adottate dai singoli enti locali nell'ambito dell'autonomia organizzativa dei consigli, riconosciuta dal citato art. 38 del Tuel. Nella fattispecie, lo statuto del comune prevede che «i consiglieri eletti nella medesima lista formano un gruppo consiliare», mentre il regolamento del consiglio comunale stabilisce che «i consiglieri eletti nella medesima lista formano, di regola, un gruppo consiliare». La disposizione statutaria appare, pertanto, più rigida rispetto all'articolo del regolamento, laddove si prevede che «di regola» i consiglieri eletti nella medesima lista formano un gruppo consiliare. La norma dello statuto consentendo, altresì, la mobilità tra gruppi, prevede la costituzione del gruppo misto ove si iscrivono di diritto, tra gli altri, i consiglieri che si dichiarano indipendenti, e dispone che «ove una lista presentata all'elezione abbia ottenuto un solo consigliere, a questi sono riconosciuti i diritti e la rappresentanza spettanti a un gruppo consiliare». Benché non sia chiaramente desumibile se i consiglieri interessati abbiano costituito gruppi unipersonali, comunque, in assenza di norme regolamentari che integrino ulteriormente la disposizione statutaria, i gruppi unipersonali sono riconosciuti solo nei confronti dei consiglieri eletti nell'ambito di una lista, escludendosi, dunque, la formazione di gruppi unipersonali dopo l'insediamento del consiglio. L'articolo 73 del decreto legislativo n. 267/00, che disciplina l'elezione del consiglio nei comuni con popolazione superiore ai 15.000 abitanti, al comma 11 prevede, dopo il riparto dei seggi tra le varie liste, che il primo seggio venga assegnato al candidato sindaco non eletto, e, in caso di collegamento tra più liste, tale seggio si detrae dai seggi complessivamente attribuiti al gruppo di liste collegate. Come ha evidenziato il Consiglio di Stato, con sentenza della V sezione, 12 dicembre 2003, n. 8208, la normativa sopra citata «impone palesemente di dedurre in via prioritaria il seggio controverso da quelli riservati alla coalizione di riferimento, e non da quelli spettanti alla lista che lo ha presentato, e di procedere, poi all'assegnazione di quelli rimasti mediante l'individuazione dei quozienti più alti conseguiti dai candidati dalle liste collegate». Tale principio è confermato da giurisprudenza più recente (Tar Campania, sez. I, n. 2124/2013 del 22 aprile 2013) la quale ha ribadito che l'interessato «è stato proclamato eletto non già quale candidato al consiglio comunale (di una lista) ma quale candidato sindaco uscito sconfitto dalla competizione, del più vasto schieramento composto da quattro liste in conformità al già citato art. 73, comma 11». Il candidato sindaco non eletto fa parte, quindi, del consiglio non come esponente di una lista, ma in qualità di maggior rappresentante della coalizione nella sua interezza. Nel caso di specie, il primo o unico seggio attribuito al complesso di liste collegate, compete, pertanto, al candidato sindaco non eletto, il quale, anche in virtù del più generale principio di rappresentanza di più liste, come riconosciuto dal regolamento del comune in questione («di regola») rispetto all'analoga previsione statutaria, può costituire un gruppo autonomo, acquisendo i corrispondenti diritti e le relative prerogative.

## Estinzione anticipata, meccanismo perverso

Il presente segue l'articolo del 4/12/2015 e si rende necessario e utile in seguito all'interesse sollevato. La questione è rilevante e il governo non può ignorare una condizione così penalizzante per gli enti locali. Il concetto è ancor più evidente quando si pensa agli obblighi di rimborso dei loro prestiti, in caso di alienazioni per riduzione del debito o il reinvestimento, così come alla rinegoziazione per alleggerire il carico annuale degli oneri. Per virtù o necessità, la tagliola scatta e la Cassa depositi e prestiti incassa. Anche il ministero dell'economia, azionista di Cassa depositi, incassa, così come un'altra sua controllata, Poste Italiane spa, benefi ciaria di un «premio» per l'utilizzo da parte di Cdp dei depositi della clientela. Un premio esorbitante rispetto al valore commerciale di tale raccolta, prossimo allo zero. Eppure gli enti locali pagano e alimentano il con itto di interesse esistente tra Cassa depositi e prestiti, banca di servizio, e l'azionista che gli impone il fi ne di lucro sotto forma di dividendi e premi. E pagano caro, visto che gli oneri di estinzione anticipata rendono tanti mutui impossibili da sostituire a condizioni migliori, come il mercato consentirebbe, e restano in trappola. O pagare elevati interessi fi no alla fi ne del contratto oppure pagare l'onere dell'estinzione. L'estinzione anticipata è un principio commerciale corretto. La Cassa depositi e lo stesso ministro dell'economia alla Commissione bilancio della camera (16/12/2014) indicano che in caso di estinzione, la raccolta utilizzata mantiene la sua onerosità, giustifi cando la penalizzazione e anche le banche ordinarie la applicano alle imprese. Non è corretta, invece, la dimensione, per la quale si può dire che la Cassa depositi e prestiti tratta i suoi clienti (gli enti locali) molto peggio di come le banche ordinarie trattano i propri. Se adottassimo gli schemi civilistici delle imprese potremmo parlare addirittura di mutui usurari. All'emissione, il costo di un fi nanziamiento a tasso fi sso è dato dal tasso di mercato sulla scadenza richiesta (Irs), che «copre» il costo della raccolta (oneri su depositi e buoni postali), più uno spread a remunerare l'attività della Cassa depositi e prestiti (propri costi, premi e dividendi). In caso di estinzione anticipata si suppone che la raccolta che si libera avrà perlomeno un costo della raccolta originaria di «trascinamento». Così non è: solo i buoni fruttiferi hanno questa caratteristica, non le altre forme di deposito che hanno subito appieno il calo dei tassi. Nei fatti il costo medio della raccolta postale è calato in maniera marcata in questi anni. Per cui c'è ben poco da «coprire». Ma l'aspetto perverso emerge dal meccanismo di calcolo, dato dal differenziale tra il valore attuale delle rate future e il debito rimborsato. Il primo non è una percentuale fi ssa del debito, bensì un algoritmo di calcolo per il quale le stesse vanno divise per un fattore di capitalizzazione in funzione del tempo residuo alla maturazione. Nel fattore, la chiave è il tasso utilizzato a denominatore. Maggiore è il tasso e minore sarà il costo dell'estinzione. Per assurdo, se fosse pari al tasso originario l'estinzione avrebbe costo zero. Minore è, invece, il tasso usato e maggiore sarà il costo. Per la Cassa depositi tale tasso è detto «fattore di sconto» e la misura è rimandata alla Cdp stessa e la base è data dai tassi Irs sulla durata residua del debito rimborsato. Ma l'azione della Banca centrale europea (fatto straordinario rispetto alla normalità storica dei mercati fi nanziari) ha portato tutta la curva dei tassi di interesse (Irs compresi) verso lo zero e dunque l'onere verso il massimo. Era questo lo scopo contrattuale della penalità di estinzione anticipata? Pare proprio di no e se tale risultato è stato impreveduto si metta mano al meccanismo e si liberino gli enti locali. Angelo Castagno assessore al bilancio del comune di Venaria Reale

## Anticipazioni, rimborsi imputati agli esercizi futuri

Con la delibera n. 33/2015 la Corte dei conti sezione autonomie affronta una questione di massima rimessa dalla sezione regionale Toscana e concernente la corretta contabilizzazione, nei bilanci degli enti locali soggetti ai principi di armonizzazione contabile, dell'anticipazione di liquidità ex dl 35/2013, con particolare riferimento alla sterilizzazione dei suoi effetti sul risultato di amministrazione attraverso lo strumento del Fondo pluriennale vincolato (Fpv) ovvero l'apposizione di un vincolo sull'avanzo di amministrazione. La sezione regionale, pur prendendo atto della deliberazione della sezione autonomie n. 19/2014 che prevedeva espressamente la necessità di sterilizzare qualsiasi ricaduta impropria dell'anticipazione di liquidità sulla determinazione del risultato di amministrazione con l'istituzione di un «Fondo speciale destinato alla restituzione dell'anticipazione ottenuta» (pari all'importo dell'anticipazione assegnata dal Mef da ridursi progressivamente dell'importo pari alle somme annualmente rimborsate), riteneva maggiormente cautelativo degli equilibri di bilancio l'assunzione dell'impegno di spesa, contestualmente all'accertamento dell'entrata e, in considerazione dell'applicazione dei nuovi principi contabili dei bilanci armonizzati, l'utilizzo del fondo pluriennale vincolato. La sezione autonomie preliminarmente rileva che entrambe le soluzioni operative prospettate rispettano l'obbligo, per gli enti beneficiari dell'anticipazione di liquidità, di neutralizzare gli effetti sulla spesa corrente, tuttavia osserva che neanche gli oneri relativi al rimborso della quota capitale dell'anticipazione possono trovare copertura nell'anticipazione di liquidità iscritta in entrata, ma questi dovranno essere finanziati a carico della situazione corrente di bilancio, altrimenti l'anticipazione di liquidità, oltre a finanziare in termini di cassa i debiti scaduti, darebbe anche copertura al rimborso di se stessa. Per questo motivo la Corte non ritiene soddisfacente la soluzione avanzata dalla sezione Toscana. L'impegno relativo al rimborso dell'anticipazione va invece imputato ai singoli bilanci futuri in cui scadono le obbligazioni giuridiche passive corrispondenti all'ammortamento annuale, che dovranno trovare idonea copertura con nuove risorse correnti di competenza oppure con una riduzione corrispondente della spesa. La Corte richiama poi l'attenzione degli enti sulla necessità di non depotenziare l'istituto del Fondo crediti di dubbia esigibilità. Si deve assolutamente evitare che l'utilizzo del fondo ai fini dell'accantonamento al Fondo produca un aumento effettivo della capacità di spesa. Daniela Caianiello docente esclusivo Anutel

## **Alto Adige e Trento, 2015 di formazione bilingue**

Con i convegni «Metodiche di revisione: analisi dei rischi e campionamento» e «Le partecipazioni degli enti locali: il punto sull'evoluzione normativa» tenutisi il 28 ottobre con il supporto logistico e finanziario di Raiffeisen, si sono conclusi a Bolzano gli incontri formativi programmati per l'anno 2015 dalla associazione Ancrel-Club dei revisori dell'Alto Adige e Trentino. Nella tematica «metodiche di revisione: analisi dei rischi e campionamento» i relatori Wilhelm Obwexer e Matthias Obrist hanno proposto alla sperimentazione dei presenti alcune nuove tecniche di campionamento elaborate nelle esperienze maturate dall'associazione Ancrel-Club dei revisori dell'Alto Adige e Trentino, proponendo prospetti, tracce operative, check list e considerazioni dal taglio sia scientifico che applicativo. L'argomento «Le partecipazioni degli enti locali: il punto sull'evoluzione normativa» è stato sviluppato da Andrea Gröbner che, dopo una ampia premessa di illustrazione storica della normativa, ha richiamato all'evidenza i confronti di coordinamento della disciplina nazionale con quanto previsto dal legislatore regionale e provinciale mettendo in luce le ambiguità interpretative e i dubbi circa l'opportunità o meno della redazione, anche solo su base facoltativa, dei così detti «piani di razionalizzazione» ex Finanziaria 2015. Tutto il materiale documentale, le slide e i riferimenti utilizzati nei convegni sono a disposizione degli iscritti sul sito della associazione Ancrel-Club dei revisori dell'Alto Adige e Trentino: [www.ancrel-suedtirol.it](http://www.ancrel-suedtirol.it) - Nella stessa giornata si è tenuta l'assemblea degli associati per il rinnovo delle cariche associative per il triennio 2016-2018. I risultati delle votazioni (presenti 64 iscritti su 96) hanno visto la conferma del presidente uscente Andrea Gröbner e del vicepresidente Karl Florian, la nomina dei consiglieri: Josef Alber, Barbara Giordano, Marina La Vella, Sandra Lando, Nicoletta Macciocu, Wilhelm Obwexer, Francesca Pasquali, Ferdinand Rainer, Giovanni Romano. L'incarico di revisore è stato affidato a Matthias Obrist. Quali componenti il comitato scientifico sono stati eletti Andrea Gröbner, Karl Florian e Wilhelm Obwexer.

Foto: Andrea Grobner

# **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

**31 articoli**

## **Come convivere con la «volatilità»**

L'indice di instabilità dei mercati torna a salire Una guida alle strategie per ridurre il rischio  
Marco Sabella

Il 2016 sarà nuovamente un anno di turbolenze eccezionali sui mercati finanziari? È presto per dirlo, ma l'aumento delle oscillazioni dei prezzi e le perdite in Borsa di queste prime sedute dell'anno fanno presagire un periodo di forte incertezza. Un parametro tecnico per misurare l'«inquietudine» dei mercati è l'indice Vix, che calcola la media delle oscillazioni dei titoli azionari. A luglio 2015 questo indicatore stazionava grosso modo a 15 punti ed è quasi raddoppiato nel corso delle ultime settimane. Ieri, dopo il secondo tonfo consecutivo del 7% a distanza di pochi giorni della Borsa di Shanghai, ha toccato i 23,3 punti. Una soglia elevata, tuttavia inferiore ai massimi di dicembre 2015 e soprattutto pari a circa la metà del picco di 45 punti toccato nei momenti peggiori della crisi, nel 2012. Vediamo quali sono le categorie di investimento più colpite dal fenomeno dell'oscillazione delle quotazioni di mercato - la volatilità - e quali le strategie migliori per ridurre il rischio.

### 1. Azioni

L'epicentro dello smottamento, ancora una volta, sono le Borse. E vale poco imputare al crollo di Shanghai la responsabilità di una correzione di tutti gli indici globali che trae alimento dalla debolezza del prezzo del greggio, sceso sotto i 35 dollari al barile, e dai timori suscitati dal nuovo ciclo di aumento dei tassi Usa, saliti di 25 centesimi di punto a metà dicembre 2015. Tuttavia chi - dopo aver guadagnato circa il 13% grazie all'investimento azionario sul listino di Piazza Affari nel 2015 - avesse dimenticato l'estrema instabilità dei profitti ottenuti puntando sul capitale di rischio è stato bruscamente richiamato alla realtà. Alle quotazioni di ieri il listino milanese è tornato sui livelli di fine gennaio 2015. Detto questo gli strategist di portafoglio continuano ad avere un orientamento favorevole all'azionario, sia in Italia che in Europa. L'unico modo per gestire in qualche modo le oscillazioni consiste nel puntare sulle società più «stabili», che appartengono ai settori delle utilities, delle telecom, dei farmaceutici e degli alimentari. I titoli cosiddetti «difensivi», che, in molti casi, pagano dividendi del 3-4% annuo.

### 2. Titoli di Stato

Questa volta le obbligazioni - governative o societarie - non hanno alcun ruolo nella rinnovata ondata di turbolenza dei mercati finanziari. Lo spread, il differenziale di interesse tra il Bund e il Btp a dieci anni ha chiuso ieri con una variazione di pochi punti a quota 102 e il decennale italiano offre un rendimento dell'1,57%. A fare da paracadute alle oscillazioni dei corsi delle emissioni a reddito fisso c'è la politica monetaria espansiva della Bce. Chi si accontenta di rendimenti molto risicati, che in linea di massima non dovrebbero spostarsi molto dai livelli attuali nei prossimi 12-18 mesi, può puntare sulle obbligazioni a medio-lungo termine, con durata compresa fra i cinque e i 10 anni. Un investimento che salvaguarda il risparmio dalle oscillazioni repentine e che mantiene intatto il valore del capitale, visto che l'inflazione è su un minimo dello 0,1% annuo. Ma attenzione: quando i tassi ricominceranno a salire i titoli a reddito fisso già emessi registreranno perdite cospicue. Occorrerà vendere prima.

### 3. Valute

La scelta di investire in titoli a breve termine denominati in valuta estera mette in conto, di per sé, un discreto livello di accettazione del rischio e della volatilità. Pochi mercati sono scarsamente prevedibili, anche dagli operatori, come il mercato dei cambi. Nella circostanza attuale i movimenti non sono stati di ampiezza allarmante. Il cambio dollaro/euro è passato in pochi giorni da 1,09 a 1,07, per chiudere ieri a 1,088. Non proprio oscillazioni disastrose. Secondo gli economisti il cambio euro/dollaro potrebbe indebolirsi, con il biglietto verde destinato ad apprezzarsi ulteriormente, anche a causa della politica più restrittiva della Fed. Più che un modo per difendersi dalla volatilità l'investimento in valuta costituisce una

saggia diversificazione del portafoglio.

#### 4. I fondi-indice

I fondi-indice, gli Etf (Exchange traded funds) e gli Etc (Exchange traded commodity) replicano gli indici azionari, obbligazionari e l'andamento delle materie prime. Tendono a essere più stabili rispetto alle quotazioni di un singolo titolo (azionario o obbligazionario) o di una specifica commodity. Tuttavia rispecchiano il trend di fondo della categoria di investimento cui sono riferiti e quindi diventa cruciale scegliere il tipo di attivo finanziario con il maggiore potenziale di guadagno. Un modo per proteggersi dalle oscillazioni potrebbe essere di puntare sugli Etf settoriali dei comparti più difensivi, utilities, alimentari, farmaceutici. Mentre per salvarsi dalla volatilità dei mercati obbligazionari ci sono gli Etf che replicano un paniere di titoli governativi in euro o di qualsiasi area del mondo. I costi di gestione sono molto bassi.

#### 5. La liquidità

L'unica vera sicurezza, nei periodi di elevate oscillazioni dei mercati finanziari la fornisce la liquidità. Il «cash» impiegato nelle forme più tradizionali del conto corrente e del deposito bancario oppure online vincolato offre rendimenti superiori all'inflazione. E fino a 100mila euro è assolutamente sicuro.

#### © RIPRODUZIONE RISERVATA

I listini e il petrolio Il crollo cinese Le Borse occidentali Il petrolio Corriere della Sera 3.125 (7,04%) 3.300 3.250 3.200 3.150 10:00 11:00 12:00 13:00 14:00 15:00 -1,14% -2,29% -2,15% MILANO 20.208 20.105 20.003 19.900 19.798 19.695 FRANCOFORTE NEW YORK (Dow Jones) 10:00 12:00 14:00 16:00 10.013 9.965 9.917 9.869 9.821 9.773 10:00 12:00 14:00 16:00 BRENT Var% Ultimo prezzo -1.43% 33,74 dollari 34 33 32 10:00 11:00 12:00 13:00 14:00 15:00 06:00 12:00 18:00 16.800 16.700 16.600 16.500

#### La vicenda

*L'aumento delle oscillazioni dei prezzi e le perdite in Borsa di queste prime sedute dell'anno fanno presagire un periodo di forte incertezza. Quali sono le strategie migliori per fare scelte di investimento che riducano il rischio? Gli strategist di portafoglio continuano ad avere un orientamento favorevole all'azionario, sia in Italia che in Europa. Le obbligazioni non hanno alcun ruolo nella rinnovata ondata di turbolenza dei mercati ma si limitano a risentire del generale clima di incertezza che si è venuto a creare. Chi si accontenta di rendimenti molto risicati, può puntare sulle obbligazioni a medio-lungo termine, con durata compresa fra i cinque e i 10 anni*

**23,3 punti è il livello di crescita dell'indice Vix, un parametro tecnico di volatilità che in una sola seduta ha segnato un incremento del 13%**

*4 per cento*

*annuo è l'entità dei dividendi pagati dai titoli «difensivi», delle società considerate più stabili nei settori telecom, alimentari e farmaceutici*

*1,08 la chiusura*

*di ieri del cambio*

*euro dollaro.*

*Il cambio è passato in pochi giorni*

*da 1,09 a 1,07,*

*per poi chiudere ieri*

*a 1,088*

*La parola*

#### **Volatilità**

In termini finanziari la volatilità è la misura della variabilità dei prezzi o dei tassi di rendimento di un titolo negoziato in un mercato ufficiale (tipicamente un'azione, un indice o un tasso di cambio)

## «Roma non esageri» Sulla flessibilità i paletti di Bruxelles

Il Tesoro e il monito dell'Eurogruppo: noi nelle regole, chi fa riforme va premiato  
Dijsselbloem Quello che chiede l'Italia è un margine da utilizzare soltanto una volta  
Francesca Basso

MILANO «La flessibilità è un margine, si può usare una volta sola e non si può esagerare». Il presidente dell'Eurogruppo, l'olandese Jeroen Dijsselbloem, si riferisce all'Italia. Lo dice ad Amsterdam nel contesto degli incontri per l'avvio ufficiale del semestre di presidenza olandese, che gli farà assumere anche l'incarico di presidente dell'Ecofin sino a giugno.

In quell'«esagerare» c'è molto del pensiero di Bruxelles sull'Italia dell'ultimo periodo, che rischia di vedere bruciare il credito che si era conquistata un anno fa con il programma di riforme strutturali avviato e con lo slancio impresso al cambiamento del Paese. C'è chi osserva come non sempre sia vincente la strategia di alzare la voce in un contesto, l'Unione Europea, che è la sintesi della mediazione continua. Una strategia che può dare vantaggi politici in patria ma che complica le relazioni in Europa. Il timore non troppo nascosto è che l'Italia «esageri». Il richiamo arriva da un falco dell'austerità. Dijsselbloem è da sempre vicino alle posizioni tedesche ed è tornato a frenare sulla richiesta italiana di poter sfruttare anche quest'anno la flessibilità sui conti prevista dal Patto di flessibilità.

Il presidente dell'Eurogruppo ha ricordato che il governo italiano ha chiesto «varie flessibilità: per le riforme strutturali, per gli investimenti e per le spese per fronteggiare la migrazione. L'unica cosa che posso dire è: non spingiamo». Dal Tesoro fanno però notare che l'Italia si muove dentro le regole, che prevedono incentivi sotto forma di flessibilità per chi fa investimenti e riforme, quindi chi si muove su questa linea, fanno osservare, dovrebbe essere premiato. In più la flessibilità, si fa presente, non può essere definita né troppa né troppo poca, ma va considerata rispetto alle regole.

La valutazione finale spetta alla Commissione, ha puntualizzato Dijsselbloem, ma il 23 novembre scorso i ministri finanziari della moneta unica avevano concordato con l'esecutivo Ue sul fatto che il bilancio italiano «è a rischio di non rispettare i requisiti del patto di Stabilità» e avevano registrato la posizione della Commissione Ue che in prima battuta ha detto che l'Italia soddisfa i criteri per la concessione di una deviazione temporanea prevista dalla clausola degli investimenti e da quella sulle riforme strutturali, rinviando però in primavera, probabilmente ad aprile, il parere sulla concessione dei margini, dopo l'esame dei conti.

Il pensiero di Dijsselbloem è che la flessibilità debba essere considerata un'«eccezione» e non una regola ma soprattutto «deve essere applicata in modo serio e non deve danneggiare la credibilità del patto di Stabilità», aveva spiegato a metà dicembre davanti a un Parlamento in cui le forze euroscettiche sono numerose, portate a Bruxelles da una consultazione elettorale, quella del 2014, che aveva di fatto bocciato le politiche di austerità della Ue, facendo crescere i movimenti populistici. Una tendenza che è stata confermata anche nelle ultime elezioni nazionali, in Spagna come in Francia.

@BassoFbasso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Chi è

*Jeroen Dijsselbloem, 49 anni,  
è un politico olandese, membro  
del Partito*

*del Lavoro È ministro delle Finanze nel governo Rutte dal  
2012 e dal gennaio del 2013 è il presidente dell'Eurogruppo*

Il caso

## **Addio «scivoli», le aziende costrette a rimotivare gli over 50**

Lo spartiacque dei 40 anni La maggioranza delle imprese non investe sui dipendenti over 40. E niente promozioni dai 45 in su

Rita Querzé

Aumentano gli occupati in Italia. E la stragrande maggioranza ha più di 50 anni. Nell'ultimo anno i 25-49enni hanno perso 98 mila posti di lavoro. In compenso gli over 50 ne hanno guadagnati 274 mila. Risultato: le aziende invecchiano. E più invecchiano, più si preoccupano. Un'età media bassa dei dipendenti è considerata un vantaggio competitivo. Ma la riforma Fornero ha costretto a rimandare la pensione. In tempi di crisi, inoltre, le nuove assunzioni si fanno col contagocce. E anche i soldi per i cosiddetti «scivoli» - o incentivi all'esodo, per dirla nello slang dei direttori del personale - sono finiti. Che fare? I più temerari stanno investendo per rimettere in gioco la forza lavoro con i capelli grigi. Finora le politiche aziendali erano ben altre. «È sempre stato normale smettere di investire sui dipendenti dal 40esimo compleanno in su. E non premiare con la dirigenza chi ha più di 45 anni», racconta Gianbattista Rosa, esperienze da direttore del personale in Italcementi e Nestlé, oggi presidente della Active ageing academy, organizzazione non profit nata per supportare aziende che vogliono «recuperare» i dipendenti negli «anta». Ha aperto la strada il settore bancario assicurativo, da Bnl ad Axa passando per Reale mutua, tramite un fondo della categoria che incentiva questi interventi. Oggi si moltiplicano le società che supportano le aziende che vogliono rimotivare i senior. Spesso con buoni risultati. La filiale italiana di un marchio tedesco leader nelle auto sportive ha proposto un corso ad hoc per i venditori con più di vent'anni di esperienza tenuto dai consulenti della milanese Mida. «Chi ha frequentato le lezioni ha aumentato le vendite del 13%, mentre gli altri le hanno viste diminuire del 15%», dicono i formatori. A riprova che gli stereotipi fanno male a tutti. Ai dipendenti. Ma anche alle aziende.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Rimborsi ai risparmiatori, la strada dei tetti variabili

Il governo accelera sui due decreti che definiranno le regole sugli indennizzi La dotazione Il fondo di solidarietà ha a disposizione 100 milioni di euro per i risarcimenti  
Lorenzo Salvia

ROMA La legge di Stabilità parla di un tetto massimo per gli indennizzi ai risparmiatori che hanno perso i soldi investiti nelle obbligazioni subordinate delle quattro banche salvate per decreto dal governo. Ma è possibile che il tetto, una percentuale dei soldi investiti, non sia unico. E che ce ne siano diversi, a seconda di quanto denaro era stato investito e di come era stato investito. Senza escludere l'ipotesi che in alcuni casi il rimborso possa essere totale.

Il governo accelera sulle norme per venire incontro a chi si è visto bruciare i risparmi investiti nei bond di Banca Etruria, Banca Marche, CariChieti e CariFe. Ieri sera si è tenuta una riunione al ministero dell'Economia con il capo di gabinetto dello stesso ministero, Roberto Garofoli, il presidente dell'Autorità anticorruzione Raffaele Cantone e l'Autorità nazionale di risoluzione, rappresentata da Salvatore Rossi, direttore generale della Banca d'Italia.

In teoria ci sarebbe tempo fino alla fine di marzo per emanare i due provvedimenti, un decreto interministeriale (Economia e Giustizia) che definisce i criteri dei rimborsi e un altro della presidenza del consiglio, che regola il ruolo dell'Autorità anticorruzione, chiamata a coordinare gli arbitrati. Ma l'intenzione è di chiudere al massimo entro gennaio. Per questo a breve è prevista una nuova riunione, con i rappresentanti del ministero della Giustizia, della Banca d'Italia e della Consob, l'organo di vigilanza sulla Borsa.

Il tetto variabile di cui si è parlato ieri potrebbe essere agganciato a due indicatori. La somma totale che il singolo risparmiatore aveva presso la banca. E la quota di quel patrimonio investita nelle ormai famose obbligazioni subordinate, e quindi finita in fumo. L'ipotesi è di definire un rimborso più alto per quei risparmiatori che avevano da parte pochi soldi e con un alta percentuale di bond a rischio. E che quindi avrebbero una «manifesta incongruità nell'allocazione di portafoglio», formula tecnica di cui si era parlato nelle scorse settimane. Resta da vedere se l'idea può essere trasformata in una norma che non presenti rischi di incostituzionalità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### I fondi

*È possibile che il tetto massimo per gli indennizzi*

*ai risparmiatori non sia unico ma ce ne siano diversi, a seconda di quanto denaro era stato investito e di come*

*era stato investito*

Foto: Ieri sera si è tenuta una riunione tra Raffaele Cantone (nella foto), Roberto Garofali (Mef), e Salvatore Rossi (Bankitalia)

## RISCOSSIONE

# Equitalia, rate-bis con incassi per 1,5 miliardi

Marco Mobili e Giovanni Parente

u pagina 31 pSono circa 40mila i cittadini e gli imprenditori che hanno ottenuto la riammissione alla rateizzazione dei loro vecchi piani di liquidazione dei debiti con Equitalia. Debiti che, stando ai numeri aggiornati al 25 dicembre scorso (e ancora in via di completamento) dal concessionario pubblico della riscossione, ammontano a circa 1,5 miliardi di euro. Si tratta di somme che ora potranno rientrare nel circuito dei pagamenti e tornano a essere recuperabili per le casse dello Stato e degli enti creditori. Occorre ricordare che le 40mila istanze di riammissione alla rateizzazione accolte da Equitalia riguardano vecchi piani di liquidazione dei debiti concessi negli ultimi tre anni e precisamente dal 22 ottobre 2013 al 21 ottobre 2015. Una nuova finestra temporale riaperta dal decreto attuativo della delega fiscale sulla semplificazione e razionalizzazione della riscossione. Il decreto legislativo 159/2015, infatti, ha di fatto stabilizzato questa misura di riammissione dei soggetti decaduti da piani di pagamento dilazionato delle cartelle esattoriali. Una misura a regime che sempre secondo le nuove regole si applica alle dilazioni concesse alla data del 22 ottobre scorso. Di qui la necessità avvertita dal legislatore delegato di prevedere una finestra di riammissione al pagamento a rate anche per i vecchi piani di liquidazione che non sono stati rispettati dai contribuenti. Per chiedere la riammissione i debitori dovevano presentare un'istanza entro il 23 novembre scorso e di fatto accettare i limiti ad hoc introdotti per questa riammissione e che nei fatti prevedono: la liquidazione dei debiti in un massimo di 72 rate mensili; la non prorogabilità del nuovo piano concesso; la decadenza dal beneficio nei casi di mancato pagamento di sole due rate. La nuova regola a regime (per i piani concessi dopo il 22 ottobre scorso), invece, prevede che la decadenza dalla rateizzazione scatta dopo la quinta rata non pagata anche se non consecutive. Con il pagamento di tutte le rate non pagate si ottiene il ritorno nel piano di dilazione e si potrà tornare a pagare a rate. Dai dati Equitalia emerge, dunque, che sono stati oltre 41mila i soggetti che hanno chiesto la riammissione alle rate e di queste istanze il concessionario pubblico della riscossione ne ha accolte il 95,5% (al 25 dicembre erano 39.942). Di queste 5.341 (accolte 5.205) sono state presentate nel Lazio, mentre in Lombardia e Toscana sono state rispettivamente 5.284 e 4.551. Sopra quota 3mila ci sono Campania (3.920 istanze), Veneto (3.335) e Puglia (3.302). Il valore delle cartelle rimesse in gioco per essere pagate dai contribuenti tocca 1,476 miliardi di euro e nella classifica regionale il debito maggiore con Equitalia è dei contribuenti del Lazio con 243,6 milioni di importi dilazionati, seguiti da quelli della Lombardia con 210,2 milioni. A ogni buon conto la "prassi" della riammissione alle rate fa scuola e sarà importata anche nella fase precedente alla riscossione coattiva, più precisamente alle dilazioni da adesione o acquiescenza. L'ultima legge di Stabilità consente, infatti, a chi è decaduto nei 36 mesi antecedenti il 15 ottobre 2015 (quindi dal 15 ottobre 2012) di proseguire la rateazione originaria, limitatamente alle imposte dirette, versando entro il 31 maggio 2016 la prima rata scaduta e non pagata. Una volta eseguito il versamento, occorrerà fornire entro 10 giorni copia della quietanza all'ufficio competente, il quale sospenderà i carichi eventualmente iscritti a ruolo, ricalcolerà le rate dovute tenendo conto di pagamenti già effettuati e, una volta verificati i versamenti delle rate residue provvederà allo sgravio dei carichi già iscritti a ruolo.

## LA PAROLA CHIAVE

**Decadenza 7** Il decreto attuativo della delega fiscale sulla riscossione (Dlgs 159/2015) ha riscritto le regole sulle rateazioni a partire da quelle concesse dal 22 ottobre scorso, data di entrata in vigore del provvedimento. La decadenza scatta con il mancato pagamento di cinque rate, e non più di otto rate anche non consecutive. Allo stesso tempo è stato introdotto un meccanismo permanente di rientro perché si possono riprendere i pagamenti versando le rate scadute e chiedendo un nuovo piano di dilazione.

## La fotografia

39.492

1.476,1 58,4 96 (97,1) 1.321 (97,7) 410 4.511 (99,1) 778 (97,5) (97,4) 715 (97,4) 393 (89,5) 925 (97,7)  
Liguria 31,5 Valle d'Aosta 2,8 Toscana 141,6 Piemonte 84 Sardegna (97,0) 2.310 TOTALE 1.344 (96,6)  
(94,7) 4.943 (93,5) 2.913 (98,8) Lazio 243,6 Molise 16,3 Campania 163,8 3.041 (91,2) 1.242 (96,4) 5.205  
(94,8) 1.326 (98,0) 3.508 (96,5) 1.324 3.187 (96,5) Veneto 88 Marche 56,7 Umbria 37,1 Abruzzo 36,6  
Basilicata 26 Calabria 50 Puglia 97,4 Lombardia 210,2 Milioni di euro Emilia Romagna 94,2 (95,6%)  
Dilazioni concesse Importi dilazionati (In milioni di €) Trentino Alto Adige 16,6 Friuli Venezia Giulia 21,3  
Fonte: elaborazione su dati Equitalia Dilazioni concesse\* (e % dilazioni concesse su totale richieste) Nota:  
Equitalia non esercita attività di riscossione in Sicilia Le riammissioni alle rate di Equitalia e gli importi. Dati  
aggiornati al 25/12/2015

## I DATI SUL MERCATO DEL LAVORO

### **Bonus assunzioni, spinta di fine anno**

Giorgio Pogliotti

In vista della scadenza di fine anno il mix tra il bonus assunzioni e le nuove regole introdotte dal Jobs act sui nuovi contratti a tutele crescenti, sta producendo i suoi frutti sul mercato del lavoro. Le aziende che avevano in programma di assumere, hanno deciso di farlo beneficiando del forte incentivo introdotto dalla scorsa legge di stabilità, prima del passaggio al nuovo regime che ha ridotto importo e durata. Continua da pagina 1 dalla legge di stabilità 2016 con 834 milioni per il primo anno, che salgono a 1,5 miliardi nel 2017. Resta peraltro da capire che impatto avrà l'azione di pulizia delle false collaborazioni, avviata dallo scorso 1° gennaio, che interessa circa 500mila collaboratori, sempre per effetto delle nuove norme del Jobs act, che potrebbe produrre altri risultati in termini di occupazione stabile. Segnali incoraggianti arrivano anche dalla riduzione del tasso di disoccupazione che torna ai livelli di fine 2012, e dalla flessione della disoccupazione giovanile. Tuttavia si tratta di una tendenza che interessa tutta l'Europa, tornata ai livelli di fine 2011. Il tasso di disoccupazione all'11,3% dell'Italia supera il 10,5% medio della zona euro e per la disoccupazione giovanile restiamo agli ultimi posti. Senza dimenticare i tanti che sono fuori dal mercato del lavoro, perchè scoraggiati: gli inattivi in un anno sono cresciuti di 138mila unità. La loro inclusione deve rappresentare uno dei prossimi obiettivi. È l'occupazione stabile a trainare a novembre il mercato del lavoro: i 30mila occupati in più registrati tra ottobre e novembre, sono il risultato di un incremento di 40mila contratti permanenti, 28mila autonomi, a cui vanno sottratti 32mila contratti a termine in meno. Se poi si allarga l'orizzonte, con il confronto tra novembre 2015 e 2014 (quando non esisteva il bonus), gli occupati permanenti sono 141mila in più, e rappresentano la gran parte dei 206mila occupati in più complessivamente rilevati dall'Istat (grazie anche ai 106mila contratti a termine in più bilanciati dai 41mila autonomi in meno). Si tratta di segnali incoraggianti, attesi dagli esperti, anche se non c'è stato un vero e proprio boom occupazionale. In parte si deve alla progressiva riduzione del ricorso alla cassa integrazione che evidenzia come molte imprese abbiano iniziato a riaccendere i motori, seppur in un quadro ancora caratterizzato da incertezze, riassorbendo progressivamente i cassintegrati nel ciclo produttivo. Il monte ore complessivo degli 11 mesi del 2015, di circa 635 milioni di ore di cassa integrazione (-34,1% sul 2014), secondo le stime della Uil, equivale a 339mila lavoratori salvaguardati dalla disoccupazione. Molte aziende si sono mosse con l'approssimarsi della scadenza del bonus che per le assunzioni a tempo indeterminato nel 2015 garantisce l'esonero contributivo fino a 8.060 euro l'anno, per una durata triennale. Il governo ha messo sul piatto con la scorsa legge di stabilità 1,9 miliardi per il 2015 (4,9 miliardi nel 2016, 5 miliardi nel 2017), insieme alle norme che semplificano i licenziamenti per gli assunti con contratto a tutele crescenti (in vigore dal 7 marzo). I dati dell'Istat sono incoraggianti, anche se è evidente che solo con la ripresa questa tendenza potrà consolidarsi, perché gli incentivi da soli non fanno occupazione. Solo in presenza della crescita, con un aumento duraturo della domanda, gli imprenditori saranno spinti ad assumere. Altrimenti nei prossimi mesi assisteremo allo sgonfiarsi di una bolla. Il governo comunque ha creduto nell'operazione, e dallo scorso 1° gennaio sono in vigore i nuovi incentivi, di importo e durata inferiore, visto che la decontribuzione per le assunzioni a tempo indeterminato è stata ridotta al 40% con un tetto fino a 3.250 euro annui, per una durata di due anni. Il tutto finanziato

**L'identikit degli occupati** Occupati Fonte: Istat A termine Dipendenti Permanenti Indipendenti Valori assoluti (mgl di unità) Novembre 2015, dati destagionalizzati Variazioni tendenziali Nov '15 / nov '14 (assolute in migliaia) Nov '15 / nov '14 (percentuali) 22.480 206 0,9 17.017 247 1,5 14.585 141 1,0 2.432 106 4,5 5.463 -41 -0,7

Delega Pa. Nei prossimi giorni convocazione dei sindacati all'Aran - Resta il nodo del settore università e ricerca

## **Pubblico impiego, per il contratto restano 4 «aree»**

Si allungano i tempi per l'attuazione delle norme sul lavoro nella Pa: decreto su procedimenti disciplinari e precari in estate  
Claudio Tucci

ROMA pRiordino dei comparti del pubblico impiego, con un nuovo incontro all'Aran con i sindacati che dovrebbe tenersi metà gennaio. La riorganizzazione della dirigenza pubblica, per favorire maggior trasparenza e mobilità (anche con il settore privato) degli incarichi che potranno durare al massimo 6 anni (4+2) con una valutazione più mirata delle performance. E poi, un nuovo testo unico del lavoro pubblico per aggiornare il Dlgs 165 del 2001 e la riforma Brunetta del 2009 e regolare tutti i principali aspetti del rapporto d'impiego, compresi i "delicati" procedimenti disciplinari (oggi sostanzialmente bloccati per norme troppe complesse e anche per l'inerzia dei capi struttura). Si compone di tre tasselli il pacchetto di riforma del lavoro pubblico, che vedrà la luce probabilmente quest'estate, con il varo dei provvedimenti attuativi della legge Madia. Il primo passaggio, obbligato, di questo percorso è la semplificazione delle aree di negoziazione in applicazione del Dlgs 150 del 2009. Oggi i comparti pubblici sono 12, e adesso scenderanno a 4: Amministrazioni centrali, Scuola, Sanità, e Regioni ed autonomie locali. «Convocherò le organizzazioni sindacali nei prossimi giorni - annuncia il presidente dell'Aran, Sergio Gasparrini -. Qui resta da sciogliere la sorte dell'area Università e Ricerca; stiamo discutendo se tenere questi settori all'interno del comparto Scuola o di integrarli in quello delle Pa centrali. Troveremo una soluzione. Sono comunque fiducioso che si arriverà presto a un accordo». Il riordino delle aree di contrattazione è infatti il presupposto per riaprire, dopo una stagione che dura da più di 5 anni, il tavolo negoziale per il rinnovo del Ccnl ai 3 milioni di "travet": la legge di Stabilità 2016 mette sul piatto 300 milioni (già giudicati perciò una "mancia" dalle sigle sindacali); e molto probabilmente, per il quinquennio passato, non ci sarà recupero del blocco (salvo, forse, la conferma dell'indennità di vacanza contrattuale riconosciuta nel 2010). La strada per il nuovo contratto si annuncia, quindi, in salita. Sul fronte della dirigenza, ci si aspettano grandi novità. Intanto il debutto dei ruoli unici (uno per lo Stato, uno per le regioni e uno per gli enti locali); poi, secondo la legge delega, si dovrà disegnare un percorso meritocratico e di formazione continua per i manager pubblici. Si dovrebbe puntare pure su una più ampia mobilità e su un sistema di valutazione effettivo (e slegato dal potere politico), che nei casi più gravi potrà portare alla revoca dell'incarico. Il restyling della disciplina del lavoro pubblico arriverà invece con il nuovo Testo unico, che dovrà disciplinare, in modo unitario, diverse tematiche dagli accertamenti medico-legali sulle assenze dal servizio per malattia dei dipendenti pubblici; all'individuazione di limitate e tassative fattispecie dove si potrà ricorrere a forme di lavoro flessibile; al decollo delle regole sulla valutazione dei "travet"; agli annunciati interventi sui procedimenti disciplinari. Qui, in particolare, l'ipotesi allo studio dei tecnici di palazzo Vidoni è quella di concentrare in capo all'Ufficio per i procedimenti disciplinari (l'Upd, già presente in tutte le strutture) le procedure per irrogare sanzioni superiori al rimprovero scritto, prevedendo termini perentori di inizio e fine del procedimento. Al responsabile della struttura (cioè al singolo dirigente) rimarrebbe la competenza solo per il rimprovero verbale e scritto. Il responsabile dell'ufficio in cui opera il dipendente "infedele" manterrebbe invece la funzione della segnalazione entro un certo termine. Sul delicato, e dibattuto tema, dell'articolo 18, l'orientamento del governo e del ministro, Marianna Madia, è quello di mantenere la tutela reale. Potrebbero esserci ritocchi alla fattispecie di licenziamento per scarso rendimento (si sta studiando una semplificazione della procedura); e, forse, si potrebbe consentire la reiterazione del provvedimento disciplinare, se si accerta un vizio di forma. L'idea, allo studio dei tecnici di Funzione pubblica, è di consentire alla Pa una seconda chance per licenziare il fannullone: se il giudice annulla il recesso per un vizio formale, scatta la reintegra, ma l'amministrazione può rifare il procedimento e, così, correttamente licenziare il dipendente "infedele". Gli

esperti si aspettano una riforma organica del lavoro pubblico, e soprattutto che tutti i tasselli "viaggino in simultanea": «Riordino della dirigenza, rinnovo del Ccnl e Testo unico devono arrivare insieme- spiega Sandro Mainardi, ordinario di diritto del Lavoro all'università di Bologna -. Si rischia altrimenti di avere norme contrattuali contraddittorie o già superate rispetto al nuovo quadro regolatorio. L'attesa è anche per l'opera di ripulitura di tutte le disposizioni sul pubblico impiego stratificatesi negli anni. Un'operazione che, se fatta bene, aiuterà anche dal punto di vista dei contenziosi giudiziari».

Il regime dal 1° gennaio. La riduzione al 3% in caso di pagamento entro i 60 giorni si applica solo alle cartelle

## **Avvisi esecutivi con aggio «pieno» al 6%**

Rosanna Acierno

Non è solo una questione di nomi. Dal 1° gennaio scorso l'aggio è stato sostituito dai cosiddetti «oneri di riscossione». È l'effetto delle modifiche del Dlgs 159/2015. Si tratta comunque della remunerazione che Equitalia percepisce per la propria attività. Nel corso degli anni, l'aggio è stato oggetto di significative riduzioni: basti pensare, infatti, che per le somme affidate all'agente della riscossione fino al 31 dicembre 2012 era pari al 9%, mentre dal 2013 e fino a tutto il 2015 è sceso all'8% e ora dal 2016 al 6 per cento. La misura del 6% può ulteriormente scendere laddove il pagamento delle somme dovute a Equitalia avvenga tempestivamente, anche in maniera dilazionata. Tale riduzione è però applicabile solo nel caso di somme dovute in base a una cartella di pagamento e non anche a un avviso di accertamento esecutivo. In particolare, in caso di notifica di cartella di pagamento emessa da Equitalia, a seguito ad esempio di avvisi bonari (ex art. 36-bis e 36-ter, Dpr 600/1973 e/o 54-bis Dpr 633/1972) non definiti precedentemente con l'ufficio, il contribuente potrà beneficiare della riduzione alla metà dell'onere di riscossione (e, dunque, al 3%), qualora paghi la somma dovuta, o anche la prima rata, entro il termine di 60 giorni dalla sua notifica. La riduzione non opera, invece, nel caso di avvisi di accertamento emessi dalle Entrate in materia di imposte sui redditi e relative addizionali, Irap e Iva. Per questi atti, infatti, la legge prevede che, trascorsi 30 giorni dalla scadenza del termine per la loro eventuale impugnazione (60 giorni dalla notifica dell'atto o 150 in caso di accertamento con adesione), in mancanza del pagamento il credito è affidato all'agente della riscossione, senza iscrizione a ruolo né successiva emissione della cartella di pagamento. Pertanto, una volta ricevuto l'atto esecutivo, qualora il pagamento non avvenga entro il termine di 60 o 150 giorni, gli oneri della riscossione saranno comunque addebitati al contribuente in misura piena (ora pari al 6%), a prescindere dalla tempestività del versamento. Per quanto concerne le modalità di calcolo, invece, si precisa che l'onere di riscossione viene applicato (nella misura intera o ridotta) non soltanto sulle maggiori imposte accertate, ma anche sulle sanzioni e sugli interessi da ritardata iscrizione a ruolo comminati dall'ufficio delle Entrate, e sugli interessi di mora. Non si applica, dunque, solo sulle spese di notifica della cartella. Oltre alla riduzione dei compensi della riscossione, un'altra buona notizia deriva dall'abbassamento, sempre a decorrere dal 1° gennaio 2016, delle sanzioni comminate dall'ufficio delle Entrate in caso di accertamento per infedele dichiarazione, come previsto dal Dlgs 158/2015. Per le violazioni accertate, infatti, da quest'anno la sanzione fino al 2015 pari al 100% della maggiore imposta accertata scende al 90%, con la possibilità di essere ridotta di 1/3 e, dunque, al 60% in caso di lievi infedeltà. Unica nota stonata è il pagamento (finora non previsto) di oneri di riscossione pari all'1% delle somme dovute a seguito, ad esempio, di avvisi bonari, in caso di riscossione spontanea, prima della notifica della cartella di pagamento.

LA GUIDA PRATICA ALLA MANOVRA Le banche

## **La Stabilità gioca d'anticipo sulle regole per le banche**

Dall'«intervento-ponte» alle procedure di ispirazione comunitaria  
Giorgio Costa

Una legge, la numero 114/15 del 9 luglio 2015, che fissa le regole per il risanamento degli enti creditizi e delle imprese di investimento, recependo la direttiva cosiddetta Brrd (Bank recovery and resolution directive). È da quell'articolato che nasce il bail-in, cioè la risoluzione "interna" alla banca della sua eventuale crisi, che ha avuto la straordinaria "sfortuna" di dover dispiegare i suoi effetti in Italia entro il primo semestre di vita. Tanto che se ne è dovuta occupare anche la legge di Stabilità che mette nero su bianco (rimandando, peraltro, a futuri decreti del Mef) le regole per il salvataggio delle banche entrate in crisi alla fine del 2015 e soprattutto per la gestione della vera emergenza nazionale che sono diventati i cosiddetti "risparmiatori traditi". Dando luogo a norme che vanno lette in continuità. Anche se quelle destinate ad avere maggiore impatto sono quelle di fonte europea. Il regime modello-Brrd La direttiva Brrd istituisce un regime armonizzato a livello comunitario per la gestione delle crisi delle banche, che comprende: a) misure per prevenire le crisi e di intervento "preventivo" e idonee ad affrontare con successo casi di banche in difficoltà; b) misure preparatorie affinché una eventuale risoluzione possa essere condotta rapidamente e con i minimi rischi per la stabilità finanziaria del Paese; c) strumenti di risoluzione comuni a tutti i Paesi membri per risolvere efficacemente le crisi in alternativa alla liquidazione ed evitare impatti sull'intero settore; d) un Fondo nazionale di risoluzione. La finalità è evitare liquidazioni "disordinate" che abbiano il risultato di amplificare gli effetti e i costi della crisi, finora, di fatto, sempre sostenuti dagli Stati (ma in Italia anche dal sistema bancario) e ora addossati ai privati azionisti e anche obbligazionisti e semplici depositanti (oltre una certa soglia) della banca. Inoltre, è stata creata l'autorità di risoluzione (in Italia è Bankitalia) dotata di strumenti che consentano interventi precoci ed efficaci. L'impatto è rilevante perché se è vero che fino a prima del bail-in le banche non potevano essere assoggettate a procedure concorsuali diverse dalla liquidazione coatta amministrativa, è anche vero che le reali tutele a favore dei creditori della banca erano rappresentate dalla decisione dello Stato in cui risiede la banca in crisi di salvare la banca stessa utilizzando soldi pubblici, cioè risorse messe a disposizione non dai creditori dell'istituto ma da tutti i contribuenti, o dal sistema bancario medesimo. Con le nuove norme la legge nazionale disciplinerà la procedura di risoluzione, in alternativa alla liquidazione coatta amministrativa. La possibilità di attuare misure di sostegno pubblico risulterà fortemente limitata, in modo da ridurre il rischio che vengano usate risorse dei contribuenti per salvataggi di singole istituzioni bancarie (come ampiamente avvenuto in tutti i Paesi europei, anche quelli più "rigoristi" come la Germania, ad eccezione dell'Italia). Quando si attiva il «bail in» Di fatto, il bail-in si attiva quando l'azzeramento del capitale non sia sufficiente a coprire le perdite. Questo strumento consente a Bankitalia di svalutare alcune categorie di crediti vantati da terzi nei confronti della banca, così come di convertire quei crediti in azioni per soddisfare esigenze di ricapitalizzazione. La direttiva, invece, esclude esplicitamente alcune categorie di crediti dal contributo alla risoluzione della crisi bancaria. Ad esempio, oltre ai depositi protetti (quelli fino a 100mila euro), sono escluse le passività garantite, le disponibilità detenute dalla banca per conto del cliente (ad esempio il contenuto della cassetta di sicurezza o i titoli depositati in un conto apposito), o i crediti da lavoro o dei fornitori. Fino al 31 dicembre 2018 i depositi superiori ai 100mila euro delle imprese e quelli interbancari - o i depositi diversi da quelli delle persone fisiche delle Pmi superiori ai 100mila euro - contribuiscono alla risoluzione della crisi della banca in ugual misura rispetto agli altri crediti non garantiti; dal 2019, viceversa, essi contribuiranno solo dopo le obbligazioni bancarie non garantite. Così come le autorità nazionali (è il caso dell'Italia, in queste settimane) potranno disciplinare le regole e le priorità per i rimborsi di alcune categorie di obbligazionisti. Il coinvolgimento nel processo di risoluzione dei crediti non esclusi dalla

direttiva è applicato alle varie categorie secondo un ordine preciso, che prevede prima l'azzeramento del capitale e delle riserve (con perdite per gli azionisti) e poi (se servisse) la svalutazione e conversione degli strumenti aggiuntivi di capitale e delle altre categorie di debito subordinato. Successivamente la svalutazione (o la conversione) si applicherebbe ai crediti non subordinati non garantiti.

GLI INTERVENTI IN MANOVRA/1

## **Nasce il Fondo di solidarietà Per i rimborsi servono i decreti**

Ra.Ra.

La legge di Stabilità ha sancito un intervento massiccio sulle banche interessate dalla liquidazione e dal crack del risparmio. Innanzitutto ha istituito il « Fondo di solidarietà per l'erogazione di prestazioni a favore degli investitori » che detenevano prestiti subordinati della Banca delle Marche, Banca Popolare dell'Etruria e del Lazio, Cassa di Risparmio di Ferrara e Cassa di Risparmio della provincia di Chieti. Queste sono state trasformate, così come prevede l'articolo 1 del decreto legge n. 183 del 22 novembre scorso, denominandole tutte con la vecchia ragione sociale (nella quale è stato aggiunto, per distinguerne la portata e le caratteristiche essenziali, il termine "Nuova"). Una strada per il risanamento come "enti-ponte", esse hanno traghettato le vecchie società verso un futuro di risanamento, così come a sua volta prevede l'articolo 42 del decreto legislativo 180 del 16 novembre 2015, il quale ha recepito proprio la direttiva europea n. 59 del 15 maggio 2014. Le loro azioni sono interamente nelle mani del Fondo. La Banca d'Italia ha poi nominato gli advisor che gestiranno la procedura di vendita di queste banche, nel minor tempo possibile e sotto la supervisione della stessa autorità, attraverso l'Unità di risoluzione e gestione delle crisi, presente nella stessa Banca che gestisce a sua volta il Fondo di risoluzione delle crisi. Meccanismi previsti a livello europeo già prima dell'avvenimento che ha interessato il nostro Paese. Il processo di vendita, per esplicita dichiarazione dell'Autorità di vigilanza sul sistema bancario, sarà improntato alla massima efficienza e redditività, ma soprattutto alla imparzialità nei confronti delle diverse specificità e radicamenti territoriali degli istituti interessati. Per rendere più agevole la cessione sul mercato, le attività delle banche sono state ristrutturate con una robusta ricapitalizzazione e i crediti in sofferenza sono stati trasferiti ad una apposita bad bank (la Rev Spa), anche essa capitalizzata dal Fondo di risoluzione. La Rev introiterà il ricavato delle vendite, del quale non è però ancora chiara la destinazione. Attualmente le banche sono gestite da appositi Consigli di amministrazione e proseguono la loro attività commerciale ed operativa. Obbligazioni e risparmiatori I risparmiatori che, alla data del 23 novembre 2015, risultino possessori di obbligazioni subordinate emesse da una delle quattro banche interessate dalla procedura saranno i primi ad essere ammessi ai rimborsi. Essi devono essere persone fisiche, imprenditori individuali, imprenditori agricoli ovvero coltivatori diretti. I rimborsi decolleranno però solo dalla data fissata con decreti del Ministro dell'Economia, di concerto con quello della Giustizia, che sono in via di predisposizione. Questi provvedimenti stabiliranno le modalità di richiesta, i termini per la presentazione delle relative domande, i criteri con i quali misurare i capitali da restituire e di ammissione alla procedura.

Legge di Stabilità. Gli effetti dell'attribuzione di immobili ai soci ai fini delle imposte di registro, ipotecaria e catastale

## Assegnazioni, agevolate anche le indirette

In alcuni casi si può scegliere tra l'applicazione dell'Iva o il mantenimento dell'esenzione. Se non scatta la rettifica del tributo «detratto» è conveniente non esercitare l'opzione  
Giorgio Gavelli Gian Paolo Tosoni

plva o imposta di registro? Quando scatta la rettifica della detrazione e quando il reverse charge? L'assegnazione (agevolata) dei beni ai soci prevista (dopo molti anni) dalla legge di Stabilità 2016 (208/2015) è un'occasione da non perdere per le società non operative e, comunque, per tutte le società in possesso di beni (diversi da quelli strumentali per destinazione) che hanno esaurito il loro ruolo aziendale (si veda anche «Il Sole 24 Ore» di ieri). Sotto l'aspetto dell'imposizione diretta, l'agevolazione si concretizza nell'applicazione di un'imposta sostitutiva delle imposte dirette e dell'Irap ad aliquota ridotta (8%; 10,5% per le società non operative in almeno due anni dell'ultimo triennio; 13% per le riserve in sospensione annullate), nella facoltà di sostituire il valore catastale a quello normale (opportunità da utilizzare riflettendo sul "destino" del bene una volta estromesso dall'impresa) e nella parziale sterilizzazione dell'effetto fiscale sui soci (l'ultimo testo pare ricalcare quanto descritto nella circolare 40/2002). Ma un ruolo rilevante in questa partita è giocato anche dall'imposizione indiretta, nell'ambito della quale il legislatore ha previsto due norme di favore: il dimezzamento dell'imposta proporzionale di registro e la trasformazione in misura fissa delle imposte ipotecarie e catastali proporzionali. Nulla (in virtù dei vincoli comunitari) è stato previsto per l'Iva, con la conseguenza che l'assegnazione seguirà le ordinarie regole previste per la cessione (articolo 2, comma 1, n. 6 del Dpr 633/72), con un'unica (rilevante) deroga: secondo quanto chiarito dalla stessa circolare 40/2002 anche per l'assegnazione (come nel caso dell'estromissione del fabbricato dell'imprenditore individuale) se l'Iva non è stata detratta "a monte" (bene acquistato ante 1973 o acquisito/conferito da privato, oppure con Iva non detratta per divieto oggettivo sui fabbricati abitativi, eccetera), l'operazione "a valle" è da considerarsi "fuori campo", per cui scatta l'applicazione dell'imposta di registro (dimezzata per l'occasione) e delle imposte ipotecaria e catastale nella misura fissa di 50 euro ciascuna. I ragionamenti (schematizzati nella tabella qui a fianco) vanno impostati tenendo conto dei seguenti aspetti: e presenza (o meno) di tutti i requisiti Iva: soggettivo, che dovrebbe sempre sussistere nel caso di specie, oggettivo e territoriale; r tipologia del bene assegnato (terreno agricolo, edificabile, fabbricato abitativo o strumentale); t natura di "impresa costruttrice/ristrutturatrice" della società relativamente al fabbricato assegnato (rilevante nei 5 anni dalla fine lavori); u attività ordinariamente svolta dall'impresa assegnante (il regime di esenzione può far scattare il pro rata per l'assegnazione di immobili non ammortizzabili oggetto dell'attività); i particolari agevolazioni in capo al socio assegnatario (fabbricato "prima casa" o qualifica di coltivatore diretto/lap per i terreni); o in tutti i casi di assegnazione fuori campo Iva o esente, l'obbligo di rettifica (per decimi) dell'imposta detratta in sede di acquisto o di sostenimento di spese di ristrutturazione e incrementative, nel decennio anteriore all'operazione. Poiché nulla vieta che il socio assegnatario sia, a sua volta, un'impresa (società di capitali, di personeo impresa individuale/ente che detiene la partecipazione in regime d'impresa), in tutti i casi in cui la società che assegna decide di optare per l'imponibilità in luogo dell'esenzione scatta il reverse charge, tanto per i fabbricati abitativi tanto per quelli strumentali (articolo 17, comma 6, lettera a-bis del decreto Iva). Non vanno sottovalutati i risparmi d'imposta (per il socio assegnatario) derivanti dalle agevolazioni fissate dal legislatore. Il dimezzamento dell'imposta proporzionale di registro comporta ordinariamente l'applicazione dell'aliquota 4,5% in luogo del 9%, che diviene l'1% (in luogo del 2) per il socio che presenta i requisiti prima casa (ampliati dalla legge di Stabilità per comprendere i casi in cui ci si libera del "prepossesso" entro un anno) ovvero il 7,5% per i terreni agricoli assegnati a soggetti diversi dai coltivatori diretti e lap (dal 2016, infatti, sempre per effetto della Stabilità, in questo caso l'aliquota ordinaria sale dal 12% al 15%). L'applicazione delle imposte

ipo-catastali sempre in misura fissa, del resto, agevola tutte le ipotesi in cui, in particolare per i fabbricati strumentali ceduti come imponibili o esenti, l'alternatività tra Iva e registro avrebbe determinato un ulteriore costo del 4%, eliminato dall'approvazione di uno specifico emendamento nel corso dell'iter parlamentare (si veda «Il Sole 24 Ore» del 18 dicembre scorso).

**Gli esempi** 4,5 200 Qualunque Qualunque Qualunque Qualunque Qualunque Qualunque Detratta Detratta Imponibile su opzione (in reverse charge se il socio assegnatario è soggetto passivo d'imposta) Impresa costruttrice/ristrutturatrice che assegna entro 5 anni dalla fine lavori Altre imprese (anche costruttrice/ristrutturatrice che assegna oltre 5 anni dalla fine lavori) Impresa costruttrice/ristrutturatrice che assegna entro 5 anni dalla fine lavori Impresa costruttrice/ristrutturatrice che assegna oltre 5 anni dalla fine lavori Detratta Esente (1) Detratta Esente (1) Detratta Imponibile Detratta Imponibile Non rileva Fuori campo Iva Assente o non detratta Fuori campo Iva Imponibile 22% o 10% su opzione (in reverse charge se il socio assegnatario è soggetto passivo d'imposta) Registro Ipotecaria Catastale Registro Ipotecaria Catastale Tutti i possibili casi di assegnazione di immobili ai soci Detratta Imponibile (22%) Assente o non detratta Fuori Campo Iva (1) Assente o non detratta Fuori campo Iva (1) Detratta Imponibile 22% o 10% ASSEGNAZIONE AGEVOLATA TERRENI AGRICOLI ASSEGNAZIONE AGEVOLATA TERRENI EDIFICABILI ASSEGNAZIONE AGEVOLATA FABBRICATI ABITATIVI ASSEGNAZIONE AGEVOLATA FABBRICATI STRUMENTALI ASSEGNAZIONE AGEVOLATA FABBRICATI NON ULTIMATI Altra impresa Non rileva Esente (1) Società che assegna Iva in ingresso Regime Iva (2) Se assegnatario coltivatore diretto o imprenditore agricolo professionali iscritto all'Inps (1) Verificare la necessità di operare la rettifica decennale dell'imposta sull'acquisto/costruzione o sulle spese di recupero ai sensi dell'articolo 19-bis2 Dpr n. 633/1972

Professioni. Dai commercialisti

## **Antiriciclaggio, un aiuto agli studi per «capire» i clienti**

Ranieri Razzante

I commercialisti si attrezzano contro il riciclaggio. Il Consiglio nazionale della categoria ha infatti redatto un manuale delle procedure operative antiriciclaggio per gli studi professionali, con il dichiarato scopo di fornire suggerimenti pratici e costituire un utile esempio per strutturare le procedure del proprio esercizio. In altri termini, si tratta di uno strumento che, almeno nelle intenzioni, dovrebbe facilitare il lavoro quotidiano del professionista. Tale obiettivo è perseguito ricalcando la falsa riga del dettato di cui all'articolo 3 del Dlgs 231/2007, il quale prevede che i destinatari adottino «idonei e appropriati sistemi e procedure in materia di obblighi di adeguata verifica, di segnalazione di operazioni sospette, di conservazione dei documenti, di controllo interno, di valutazione e gestione del rischio». Pertanto, dopo alcuni richiami alla procedura per la gestione dell'incarico professionale e a quella per la formazione, il nuovo documento si sofferma, correttamente, sulla valutazione del rischio di riciclaggio, anche in considerazione della maggiore enfasi attribuitagli dalla IV direttiva. Quest'ultima, infatti, prescrive l'adozione di un sistema formale di valutazione del rischio stesso, proporzionato alla natura e alla dimensione di ciascun soggetto obbligato. In considerazione di ciò, il manuale descrive le attività da porre in essere per giungere all'attribuzione di un livello di rischio di riciclaggio al cliente e alla prestazione professionale che questi richiede. Interessante e ben compiuta appare poi la sezione relativa alla procedura per la conservazione e la registrazione dei dati, soprattutto nella parte dedicata alla casistica in materia di identificazione del titolare effettivo. Tra le esemplificazioni sono riportate, tra le altre, le ipotesi in cui si è in presenza di una catena di controllo estera oppure di trust e fondazioni. Altra parte è poi dedicata al procedimento da seguire per l'eventuale segnalazione di operazioni sospette. Questa procedura, muovendo dall'individuazione dell'iter logico del processo di segnalazione, individua i soggetti coinvolti in tale processo e analizza i dati che costituiscono il file documentale che il professionista deve individuare per procedere agevolmente a una segnalazione. Oltre alla definizione di una visione organica delle attività svolte dal professionista per adempiere alla normativa antiriciclaggio, le finalità principali perseguite con tale iter sono quelle relative all'individuazione degli strumenti utilizzati e delle responsabilità nel processo, nonché l'identificazione delle operazioni a rischio di riciclaggio. La predisposizione di meccanismi di monitoraggio delle attività a rischio consente al professionista di intervenire per prevenire o contrastare la commissione dei reati; infine, la previsione di flussi di informazione nei confronti del professionista deputato a vigilare sul funzionamento e sull'osservanza delle disposizioni contenute nella procedura consentirà, in caso di studi professionali con più sedi, di avere una visione d'insieme del profilo di rischio legato a ciascun cliente. In considerazione dell'articolo 18, comma 1, lettera d) del Dlgs 231/2007, secondo il quale è obbligo del professionista svolgere un controllo costante nel corso della prestazione professionale, l'ultima parte del lavoro è dedicata alla procedura per questo controllo. Quest'ultimo, come precisato dall'articolo 19, comma 1, lettera c), deve essere attuato analizzando tutte le transazioni concluse nel corso del rapporto e verificandone la compatibilità con la conoscenza che l'ente o la persona tenuta all'identificazione hanno del proprio cliente, delle sue attività commerciali e del suo profilo di rischio, avendo riguardo, se necessario, all'origine dei fondi e tenendo aggiornati i documenti, i dati o le informazioni detenute.

L'intervista. L'economista Fitoussi: le conseguenze sui corsi azionari della volatilità cinese potevano essere molto più contenute

## "L'Europa sta migliorando sono le divisioni politiche a favorire le turbolenze"

EUGENIO OCCORSIO

ROMA. «In Europa cominciano ad arrivare dati congiunturali positivi e tiriamo un sospiro di sollievo. Ma proprio perché c'è la conferma delle straordinarie risorse che possono essere valorizzate, appare stridente il problema politico: l'Europa non esiste come corpo unico e questo fa sì che la crescita sia arrivata a un ritmo più debole di quelli che hanno seguito altre recessioni». Jean-Paul Fitoussi, uno dei più prestigiosi economisti europei, con cattedre a SciencesPo e all'italiana Luiss, riflette sui marosi che si abbattano sul continente quando questo potrebbe vivere la sua ripresa. «Se si fossero fatti passi avanti più decisi in termini di integrazione, la crescita sarebbe più vigorosa e sarebbero state più contenute le conseguenze sui mercati di crisi generate altrove».

Proprio in queste ore, nella sua città, Parigi, c'è stato l'ennesimo tragico episodio legato al terrorismo. La crisi non è dentro l'Europa? «È un'altra situazione che non abbiamo creato noi. L'Europa subisce i contraccolpi finanziari della crisi che viene da oriente che si combinano con i fattori interni di incertezza, di paura, spesso di perplessità sulla domanda se le autorità siano capaci di difenderci. Tutto ciò crea un clima di sfiducia che sarebbe più contenuta se ci fosse la sensazione di istituzioni forti e solide a livello sovranazionale. Invece gli europei continuano a procedere divisi, e il grande sogno di unire il continente continua ad allontanarsi. Siamo tutti più piccoli e più soli. L'economia è fatta anche di psicologia, come prova la perdita di Pil che deriva da ristoranti vuoti e prenotazioni disdette. E poi ci sono i crolli in Borsa con la dissipazione della ricchezza e del benessere che potremmo conseguire.

La ritrovata crescita è troppo debole per risolvere problemi quali il debito pubblico e la disoccupazione».

Sul tema centrale intorno al quale ruota la possibilità che l'Europa divenga un aiuto anziché un ostacolo per i suoi membri, cioè l'austerità, non c'erano state di recente delle significative aperture? «Ma l'ha sentito Dijsselbloem, capo dell'Eurogruppo, cosa ha detto poche ore fa? Che vedrà sulla base delle pezze d'appoggio quanto l'Italia ha speso per i migranti, e poi deciderà sulla flessibilità. Vede a che punto siamo? Continuiamo con la diffidenza reciproca mentre intorno a noi il mondo sta crollando.

Continuiamo a litigare su tutto, sulle banche, sui salvataggi industriali, appunto su migranti, frontiere e controlli esterni, proprio quando sarebbe il momento di serrare le fila e diventare veramente un'Unione forte, coerente e granitica. È una miopia irragionevole e inspiegabile. Poi arriva la crisi cinese e voliamo tutti come banderuole».

Adesso cosa succederà? «Ho i miei dubbi che quest'ennesimo pungolo dia una stretta all'integrazione europea. L'unione politica resta lontana e ci affidiamo a misure temporanee come quelle della Bce, confidando che così l'euro scenda e si esporti meglio. Però così esportiamo anche disoccupazione, nel senso che se da noi si potrà assumere qualche operaio di più perché migliora l'export, in America si dovrà licenziare perché viceversa c'è meno lavoro. Il contributo al Pil mondiale può essere negativo. Una situazione che gli americani non tollereranno a lungo. Già hanno dato segnali d'insofferenza di fronte alle svalutazioni cinesi, che pure si possono giustificare con un'emergenza drammatica, perché dovrebbero continuare a tollerare quelle europee?»

Foto: PROFESSORE Jean-Paul Fitoussi, insegna alla Luiss

Foto: L'Unione litiga su tutto: sulle banche, sui salvataggi industriali, sui migranti. Ma è il momento di serrare le fila

Foto: Gli americani stanno subendo le nostre incertezze e presto decideranno di reagire

## La disoccupazione scende all'11,3% il minimo da tre anni

Renzi: il Jobs Act funziona. L'Eurogruppo: Roma non esageri nel chiedere più flessibilità Nell'Eurozona i senza lavoro giù al 10,5%, sui livelli di ottobre 2011 Germania: su l'industria In un anno le persone alla ricerca di impiego sono 479mila in meno Invariati gli inattivi  
LUISA GRION

ROMA .La disoccupazione è in calo: secondo gli ultimi dati Istat nel mese di novembre il tasso si è fermato all'11,3 per cento. E' il livello minimo degli ultimi tre anni e va di pari passo con un aumento della occupazione (56,4 per cento, con 36 mila posti creati nell'ultimo mese e 206 mila nell'intero anno). Il governo canta vittoria: «É la dimostrazione che il Jobs Act funziona» twitta Renzi; l'opposizione fa notare che il merito della bella notizia va semmai agli sgravi contributivi varati dalla legge di Stabilità del 2015 (per tre anni fino ad un tetto di 8mila euro se si assume a tempo indeterminato).

Comunque ora in Italia ci sono 2 milioni 871 mila persone in cerca di lavoro, 479 mila in meno rispetto all'anno precedente (l'1,7 per cento). La disoccupazione scende anche fra i più giovani: a novembre si è fermata al 38,1 per cento (1,2 per cento in meno rispetto ad ottobre e meno 4,9 per cento sull'anno), tornando ai livelli del maggio 2013. E si ferma anche la componente degli inattivi, composta da persone di età compresa fra i 15 e i 64 anni che non hanno un lavoro, ma nemmeno lo cercano. Il tasso è invariato (36,3 per cento), dopo la crescita misurata nei due mesi precedenti.

Certo, il paragone con il resto dell'Europa resta imbarazzante: la disoccupazione giovanile è al 22,5 per cento nell'Eurozona e al 20 nella Ue. L'Italia sta molto meglio di Grecia e Spagna (49,5 e 47,5 per cento), ma molto peggio della Germania (7 per cento). Siamo sopra la media anche per quanto riguarda il dato generale: 10,5 per cento nell'Eurozona - tornata ai livelli del 2011 - ma il calo italiano (in un anno la disoccupazione è passata dal 13,1 all'11,3 per cento) è più potente.

La sequenza di cifre positive fornite dalla statistica aggancia anche l'occupazione: a novembre risultava al 56,4 per cento, in aumento di 0,1 su ottobre e di 0,7 su novembre 2014. Un balzo dovuto soprattutto ai contratti a tempo indeterminato, premiati dagli sgravi fiscali. Per il ministro del Lavoro Giuliano Poletti questo è un evidente «segnale di speranza e fiducia». Ma leggendo fra le pieghe dei numeri si vede che a beneficiare dei nuovi posti di lavoro sono più che altro gli over 50. Tra il 2005 e il 2015, dicono le serie storiche Istat, si vede che le persone occupate con meno di 35 anni sono diminuite di 2,3 milioni di unità, mentre quelle di oltre 50 anni sono aumentate di 2,4 milioni.

Colpa dell'invecchiamento della popolazione in generale, ma anche delle riforme previdenziali che tengono le persone al lavoro molto più a lungo costringendo le aziende, soprattutto in periodo di crisi, a bloccare il turn over.

Qualche perplessità sui dati dell'occupazione arriva anche dai sindacati: «Se si tiene conto che il governo ha destinato circa 2 miliardi nel 2015, ed oltre 3 nei prossimi anni, per incentivare il lavoro stabile - commenta Guglielmo Loy, segretario confederale Uil - se ne deduce che ogni posto fisso in più è costato ai cittadini oltre 25.000 euro. Ancora una volta si dimostra che è la ricchezza prodotta ad essere il vero motore dell'occupazione e senza di essa è velleitario combattere la piaga del non lavoro».

Va detto che dall'Europa, proprio quanto a ricchezza da produrre, arriva una buona notizia: in Germania, paese-locomotiva, a novembre gli ordini all'industria sono aumentati dell'1,5 per cento. Ma aspettando un effetto traino l'Italia dovrà fare i conti con Bruxelles. Jeroen Dijsselbloem, presidente dell'Eurogruppo, ha di nuovo frenato sulla richiesta italiana di poter sfruttare - anche quest'anno - la flessibilità sui conti prevista dalle nuove regole del Patto di stabilità. «L'Italia ha chiesto varie flessibilità, per le riforme strutturali, per gli investimenti, per i migranti - ha detto Dijsselbloem - Dipende dalla Commissione Ue. L'unica cosa che posso dire è: non spingiamo». I NUMERI

**- 479 mila I DISOCCUPATI** A novembre il tasso di disoccupazione in Italia è sceso di due decimi, all'11,3%.

In un anno il calo è di 1,7 punti: 479 mila persone in meno in cerca di impiego

**38,1% I GIOVANI** In flessione la disoccupazione giovanile nel mese, al 38,1% dal 39,3 di ottobre. Ma restano comunque 581mila gli under25 che non trovano lavoro

**+206 mila GLI OCCUPATI** Nei 12 mesi il numero di occupati in Italia è cresciuto di 206 mila unità, 36 mila in più nel solo mese di novembre quando sono state le donne a tenere il saldo attivo

*La discesa della disoccupazione nell'ultimo anno*

*Valori percentuali*

**13,1**

**11,3** 13,5 13,0 12,5 12,0 11,5 11,0 10,5 N D G F M A M G L A S O N 2014 2015 FONTE ISTAT

**36,3% GLI INATTIVI** Si è arrestata a novembre la crescita degli inattivi, persone che non cercano lavoro. Ma nell'anno restano in aumento (0,5 punti), specie tra i giovani (0,9 punti)

Foto: **DATI POSITIVI** Segnali di ripresa in Italia e nell'Eurozona: nel nostro Paese la disoccupazione è in calo all'11,3% (10,5% il dato dell'area euro). E crescono gli ordini all'industria tedesca

colloquio con Raffaele Cantone

## **È un'anarchia inaccettabile**

Gianluca Di Feo

«È una situazione che ha raggiunto i limiti dell'indecenza». Un anno fa Raffaele Cantone fu il primo a lanciare l'allarme sui fondi opachi trasferiti alla politica attraverso le fondazioni. Con un'intervista a "L'Espresso" il presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione sottolineò il problema della carenza di controlli. Negli ultimi mesi le indagini hanno poi evidenziato altri sospetti sui soldi passati attraverso questi canali per finanziare l'attività dei partiti. Raffaele Cantone, ma da allora è cambiato qualcosa? «Non è cambiato nulla. Ma questo più che un finanziamento ai partiti è un modo di sovvenzionare gruppi interni ai partiti, quelle che un tempo si chiamavano correnti. Nel tempo le correnti si sono organizzate in realtà di tipo associativo: questa scelta potrebbe essere positiva, perché in qualche modo dà una struttura evidente alle correnti. Quello che è assolutamente inaccettabile è l'assenza di una regolamentazione che quanto meno adegui le fondazioni alle regole dei partiti politici. Fermo restando che la riforma Letta sulla pubblicità ai partiti si è rivelata inadeguata, perché il sistema delle verifiche è assolutamente ridicolo, ma almeno ha introdotto un meccanismo di controllo. Sulle fondazioni invece c'è totale anarchia. Viene previsto solo il controllo formale e generico delle prefetture, che non hanno capacità di incidere sui bilanci: non si possono conoscere entrate e uscite, non c'è trasparenza sui finanziatori. I conti delle fondazioni possono essere fatti in modo semplicistico e semplificato, senza rendere noto come arrivano i soldi e come vengono spesi». Molte di queste fondazioni politiche sono semplici associazioni, che non depositano neppure una minima documentazione. «Bisogna tenere presente che nel nostro Paese per ragioni culturali queste realtà sono state un momento significativo della libertà di associazione. Nel diritto civile sono previste le associazioni non riconosciute, tutelate perché si tutela la libertà di associazione, che devono avere una loro possibilità di operare. Il problema è che in questi casi viene a mancare persino quel minimo di controllo esercitato dalle prefetture: sono in tutto uguali a una bocciofla. Non ci sono né regole, né rischi legali quando vengono usate per incassare finanziamenti sospetti: possono solo incorrere in verifiche fiscali della Guardia di Finanza se emergono pagamenti in nero. È una carenza normativa che si fa sentire e più volte il Parlamento ha espresso esigenza di intervenire. Sono stati presentati diversi disegni di legge, alcuni dei quali validi, ma non sono mai andati in discussione». Negli organi che gestiscono le fondazioni politiche c'è poi una diffusa commistione tra centinaia di imprenditori e di politici. È una confusione che può alimentare i conflitti di interesse? «In sé non è un aspetto deleterio. Che ci sia un legame nelle attività delle fondazioni tra chi svolge politica attiva e chi si occupa di attività economiche, imprenditoriali e professionali, non è un dato atipico delle moderne democrazie. Anzi, avviene in tutte le democrazie occidentali. Il problema è che i potenziali conflitti di interesse possono essere contrastati o attenuati solo attraverso meccanismi di trasparenza. Se l'imprenditore Tizio finanzia la fondazione del politico Caio e questo dato è noto, come avviene ad esempio negli Usa, questo sterilizza il conflitto d'interessi perché quando si discuterà di provvedimenti che riguardano l'imprenditore Tizio, direttamente o indirettamente, tutti potranno rendersi conto dei legami. Quello che è grave è l'assenza di pubblicità nel modo in cui le due situazioni si interfacciano all'interno delle fondazioni». Foto: C. Mantuano / One-Shot, F. Lo Scalzo / Agf

IL CASO

## **Dijsselbloem avverte l'Italia sui conti: troppa flessibilità, non dovete esagerare**

IL MINISTRO OLANDESE E PRESIDENTE DELL'EUROGRUPPO: ROMA VUOLE USARE TUTTE E TRE LE CLAUSOLE ESISTENTI

Luca Cifoni

R O M A «La flessibilità è un margine, si può usare una volta sola. Non si può esagerare». Non suonano particolarmente incoraggianti per l'Italia le parole del presidente dell'Eurogruppo Jeroen Dijsselbloem, pronunciate ad Amsterdam in occasione della presentazione del semestre di presidenza olandese del Consiglio Ue. Il ministro delle Finanze dei Paesi Bassi ha ricordato come il nostro Paese abbia chiesto di poter sfruttare le varie eccezioni al percorso di risanamento dei conti: la clausola delle riforme, quella degli investimenti e ancora la nuova clausola dei migranti, legata alle spese aggiuntive sostenute per l'emergenza umanitaria nel Mediterraneo. La valutazione su queste richieste, ha ricordato Dijsselbloem, spetta alla commissione europea e verrà fatta «ex post» ovvero guardando alla capacità dei vari Paesi di mettere in pratica gli impegni presi. Nel caso dell'Italia la decisione arriverà questa primavera. Con la versione definitiva della legge di Stabilità, approvata dal parlamento prima di Natale, il governo Renzi ha programmato un maggior disavanzo rispetto a quello tendenziale pari a oltre un punto di Pil, 17,7 miliardi in valore assoluto. I TIMORI NORDICI Circa mezzo punto è relativo alla clausola delle riforme, che Roma intende sfruttare nella sua dimensione massima a fronte del complesso riassetto economico ed istituzionale avviato ed in parte realizzato. Un altro 0,3 per cento si riferisce invece agli investimenti; su questo fronte sarà probabilmente decisiva la capacità di dimostrare che le spese in questione sono destinate a progetti significativi ed effettivamente realizzabili. Infine c'è la clausola dei migranti (circa 3 miliardi) le cui regole di applicazione devono essere ancora definite nei dettagli a livello europeo. È chiaro che alcuni Paesi nordici e la stessa Germania guardano con sospetto alla manovra espansiva varata in Italia, in una fase in cui la politica monetaria della Bce offre uno scudo sicuro a Bot e Btp sul mercato del debito. La posizione del nostro governo è che tutto sia stato fatto nel quadro delle regole europee e della loro interpretazione "flessibile" formalizzata un anno fa. In quel documento, una sorta di manuale applicativo dei Trattati in materia di conti pubblici, la possibilità di sfruttare contemporaneamente sia la clausola delle riforme che quella degli investimenti non è in realtà prevista esplicitamente ma nemmeno esclusa: l'esecutivo intende inserirsi in questo spazio un po' indeterminato sfruttando a proprio vantaggio la credibilità conquistata. LA LINEA ITALIANA L'emergenza migranti - questo è un altro punto della linea di Renzi e Padoan nei confronti di Bruxelles - non si collega invece alla scelta recente di un approccio meno rigido al risanamento dei conti ma piuttosto al concetto di "evento eccezionale" già previsto nel Trattato di Maastricht. Dunque non andrebbe sommata come fa implicitamente Dijsselbloem, alle altre due clausole, visto che in sé è difficile sostenere che quella dei migranti non sia appunto un'emergenza, una situazione eccezionale. Al di là degli aspetti giuridici, è probabile comunque che nella decisione della commissione attesa per aprile entrino in gioco altri fattori: la capacità del nostro Paese di conquistare consenso politico presso i partner ed anche l'evoluzione della situazione economica complessiva, che tra qualche mese dovrebbe essere un po' più chiara. L. Ci.

Foto: Il presidente dell'Eurogruppo Jeroen Dijsselbloem

Foto: (foto ANSA)

## L'antiriciclaggio si fa ai punti

Pronto il nuovo manuale dei commercialisti: per la determinazione del rischio ogni cliente sarà sottoposto ad una complessa griglia di valutazione numerica  
De Angelis

Analisi del rischio più articolata, dichiarazione sottoscritta dal cliente in merito all'origine dei fondi e all'eventuale titolare effettivo, particolare attenzione alla formazione dei dipendenti dello studio che sarà opportuno documentare. Sono alcune delle più rilevanti novità previste da un nuovo corposo Manuale delle procedure per gli studi professionali, predisposto dalla Commissione antiriciclaggio del Cndcec. a pag. 22

Analisi del rischio più articolata, dichiarazione sottoscritta dal cliente in merito all'origine dei fondi e all'eventuale titolare effettivo, particolare attenzione alla formazione dei dipendenti dello studio che sarà opportuno documentare. Sono alcune delle più rilevanti novità previste da un nuovo corposo documento Rubricato «Antiriciclaggio (dlgs 231/2007). Manuale delle procedure per gli studi professionali, predisposto dalla Commissione antiriciclaggio del Cndcec. Rispetto alle «Linee Guida del 2011», si riallaccia all'espletamento dell'adeguata verifica, il documento in commento ha una portata più ampia. Esso, infatti, propone, ad esempio anche procedure per l'organizzazione dello studio professionale ai fini dell'antiriciclaggio, per le comunicazioni al Mef delle infrazioni sull'utilizzo del contante e per la segnalazione di operazioni sospette. Le previsioni del manuale, sottolinea Attilio Liga, Consigliere nazionale delegato alla materia, vogliono rappresentare una indicazione per agevolare i colleghi nella definizione di una procedura nell'ambito del proprio studio, tenendo conto della propria dimensione e della propria struttura organizzativa. La valutazione del rischio. Anche in relazione alla rilevanza che la IV direttiva antiriciclaggio pone nei confronti della valutazione del rischio, il Cndcec rende maggiormente circostanziato, rispetto alle linee guida del 2011 il modello procedurale attraverso il quale procedere alla valutazione del rischio attribuito al cliente e alla prestazione professionale. Dopo avere evidenziato che la valutazione del rischio debba essere obiettiva, motivata e tracciabile si prevede che la stessa debba essere effettuata unicamente dal professionista di riferimento. Lo stesso, infatti, si legge nel documento «...venendo a contatto con il cliente, alla luce delle sue esperienze e conoscenze, è in condizione di apprezzare tutti gli aspetti e le sfumature soggettivi e oggettivi e di effettuare una valutazione completa e ponderata... in caso di studio associato, i professionisti provvederanno congiuntamente, di concerto con il RA (responsabile antiriciclaggio), laddove presente... Nel caso in cui il cliente instauri un rapporto di durata con lo studio e richieda più prestazioni nel corso del tempo, nella sua valutazione il professionista terrà in debito conto anche le informazioni fornite dai dipendenti e collaboratori che seguono direttamente il cliente per gli adempimenti ordinari (come ad es. la contabilità)». Ma la novità più rilevante, rispetto alle linee guida del 2011, riguarda le modalità di attribuzione dei punteggi che prevedono un massimo, differenziato nel punteggio attribuibile, in relazione ai vari aspetti indicati nell'art. 20 del dlgs 231/07. In altri termini, mentre le vecchie linee guida prevedevano per ciascun aspetto un punteggio minimo di 1 e un massimo di 5, il nuovo modello suggerisce di ponderare i vari elementi, attribuendo un diverso «peso» degli stessi, nella determinazione del rischio complessivo del cliente e dell'operazione. La costruzione del modello per la valutazione del rischio passa attraverso le seguenti fasi: attribuzione di un punteggio di rischio complessivo a ciascuno dei due gruppi di criteri generali (cliente e operazione) indicati dall'art. 20 del decreto; attribuzione di un punteggio di rischio a ciascun aspetto relativo al cliente e all'operazione. In questa fase il professionista deve sostanzialmente «scomporre» il livello massimo di rischio associato al cliente e alla prestazione professionale tra i vari aspetti indicati dall'art. 20 del decreto. Individuazione di una serie di elementi da valutare per ciascun aspetto relativo al cliente e all'operazione. Questa parte della procedura richiede al professionista di «scomporre» il punteggio associato a ciascun aspetto in una serie di elementi

di valutazione di dettaglio cui attribuirà specifici livelli di rischio, a partire da zero fino al punteggio massimo. Le dichiarazioni del cliente. È altresì suggerito di fornire e far sottoscrivere al cliente (facendo assumere allo stesso le responsabilità delle proprie dichiarazioni) una serie di informazioni rilevanti ai fini dell'adeguata verifica. Esse vanno dalla evidenziazione del fatto che la prestazione professionale sia richiesta dal cliente per conto proprio o di terzi, alla circostanza di essere o meno una Persona Politicamente Esposta e soprattutto si chiede al cliente di evidenziare e identificare l'eventuale (o gli eventuali) titolari effettivi della società. Viene altresì suggerito di evidenziare la prestazione professionale richiesta e lo scopo della stessa, i mezzi di pagamento utilizzati e l'origine dei fondi eventualmente impiegati. La formazione dei dipendenti. In relazione all'art. 54 del dlgs 231/07 particolare attenzione viene dedicata, dal documento, alla formazione del personale e dei collaboratori di studio, il cui coordinamento e la cui gestione spettano al Responsabile Antiriciclaggio dello studio.

### **Il livello di rischio relativo al cliente e all'operazione**

#### **Livello massimo di rischio**

#### **Natura giuridica**

**14**

**d i**

**14**

**50**

*Criteri generali*

*Criteri generali*

*Livello massimo di rischio*

*Con*

*Con riferimento al cliente: «A»*

*riferimento all'operazione: «B»*

**14**

*Tipologia*

*Modalità*

*Prevalente attività svolta*

**17**

*svolgimento*

*Ammontare*

*Comportamento tenuto al momento del conferimento dell'incarico*

*Area geografica di residenza*

**12**

*Frequenza e durata*

*Ragionevolezza*

*Area geografica di destinazione*

**50**

*Livello massimo complessivo di rischio: «A»*

*Livello massimo complessivo di rischio: «B»*

### **Il comportamento che deve tenere il professionista**

**BASSO**

**MEDIO**

**ALTO**

**LIVELLO**

*Comportamento del professionista*

*Rischio di riciclaggio/ finanziamento del terrorismo*

*(fino a 30) (fino a 15) (\*)*

*obbligo di adeguata verifica secondo modalità ordinarie (ovvero semplificate se ne ricorrono i presupposti)  
+ controllo costante con periodicità da definire caso per caso*

*(> di 30 fino a 70) (> di 15 fino a 35) (\*)*

*obbligo di adeguata verifica secondo modalità ordinarie e in particolare deve esercitare un controllo costante, con periodicità prefissata e in ogni caso sempre più ravvicinata in caso di clienti i cui dati siano soggetti a variazioni frequenti*

*(> di 70 fino a 100) (> di 35 a 50) (\*)*

*obbligo di adeguata verifica secondo modalità rafforzate e in particolare deve esercitare un controllo costante continuo e rafforzato (controlli più rigorosi e frequenti) (\*) livello di rischio di riferimento nei casi in cui non deve essere compilata la tabella B.*

PER EVITARE IL PEGGIO

## **Sul bail-in ci vuole una moratoria immediata**

PAOLO SAVONA

a pag. 12 Perché l'Italia non chiede la moratoria del bail-in, essendo l'Europa un'«area politica di moratorie» rese necessarie per le rigidità che introduce con le sue direttive in un mondo che chiede flessibilità nelle scelte? Ovviamente, come tutte le moratorie in corso, essa sarà temporanea, almeno finché non si trova una soluzione più adatta per proteggere i risparmiatori. È ciò che dicono i paesi del Nord Europa per la moratoria del Trattato di Schengen riguardante la libera circolazione delle persone ed è ciò che si pratica per gli inadempimenti del Fiscal compact e, ancor più, dell'accordo sugli avanzi eccessivi delle bilance dei pagamenti. Nell'Europa delle moratorie, non si vede ragione perché non si decida che anche la direttiva sulla risoluzione delle crisi bancarie debba essere oggetto di sospensione, per frenare la crisi di fiducia che ha colpito le clientela bancaria a causa della «lezione» che a essa è stata data, negando la validità delle obbligazioni subordinate ripetendo, in piccolo, l'errore degli Stati Uniti quando hanno lasciato andare fallita la banca Lehman. Infatti, vanno aumentando gli accumuli di contante nelle cassette di sicurezza e i trasferimenti di risparmio all'estero. Decidere la moratoria manderebbe alla clientela il messaggio sbagliato che si sta seriamente studiando come proteggere il risparmio affidato alle banche, rispettando l'art. 47 del dettato costituzionale. Il motivo ufficiale lo offre il rifiuto della Germania di accettare un fondo unico di tutela dei depositi in Europa, almeno per le grandi banche sotto vigilanza della Bce, che era parte integrante degli accordi per approvare la direttiva detta del bail-in, lasciando agli Stati la responsabilità di garantire i depositi delle piccole banche che ancora non sono in questa condizione. L'Italia non avrebbe alcun danno dal chiedere la moratoria, salvo che la Banca d'Italia non disponga di informazioni che alcune banche siano già in difficoltà senza che la clientela lo sappia, prendendosi, per giunta, l'ingiusta accusa d'essere ignorante anche da parte di illustri colleghi come il prof. Alesina, e desideri perciò mantenere a portata di mano lo strumento creato che porta a carico dei risparmiatori i fallimenti bancari. Se queste preoccupazioni non esistono, perché non chiedere la moratoria, date le implicazioni negative che comporta la legge entrata in vigore il 1° gennaio, le cui controindicazioni sono state esplicitate nel mio articolo pubblicato da ItaliaOggi il 5 gennaio 2016? © Riproduzione riservata

Foto: Mario Draghi

PATENT BOX

## Oltre 2000 le istanze consegnate all'Agenzia delle entrate del 2015

CRISTINA BARTELLI E VALERIO STROPPIA

Bartelli e Stroppa a pag. 25 Una valanga di richieste per il patent box. Sono oltre 2 mila le istanze consegnate a mano o recapitate tramite raccomandata a/r finora all'Agenzia delle entrate. Gli ultimi giorni del 2015 hanno visto Poste italiane fare da spola tra le sedi degli uffici di Milano e Roma e le sedi dell'Ufficio accordi preventivi e controversie internazionali dell'Agenzia delle entrate delle due città per recapitare non gli auguri di buone feste dai contribuenti, bensì le istanze per accedere al regime opzionale di tassazione agevolata sui beni immateriali introdotto dalla legge n. 190/2014. Un carico di lavoro che nei prossimi mesi impegnerà a fondo tanto l'amministrazione quanto i professionisti, anche alla luce dell'elevato tecnicismo che contraddistingue l'istituto. Il contraddittorio consentirà pure di quantificare meglio l'effettivo costo dell'agevolazione per le casse erariali, che la relazione tecnica alla legge di stabilità 2015 ha ipotizzato in 616 milioni di euro complessivi per il periodo 2015-2019, a fronte di una quota detassata a regime di 470 milioni annui. In termini di gettito Irpef/Ires e Irap, si tratta di 84 milioni in meno nel 2015, 112 milioni nel 2016 e 140 milioni annui dal 2017. Cifre che però, in base alle simulazioni effettuate e all'elevato numero di richiedenti, potrebbero risultare sottostimate. È stata la stessa amministrazione finanziaria a «spingere» la presentazione delle richieste, anche laddove non fossero stati operati tutti i calcoli di convenienza sull'istituto, alla luce del poco tempo rimasto a disposizione degli operatori dopo la pubblicazione dei provvedimenti attuativi. Quello che ha fissato le regole per l'accesso al ruling, obbligatorio in caso di utilizzo diretto degli intangibles (ipotesi più ricorrente), è arrivato infatti il 1° dicembre 2015. E per poter far scattare il quinquennio agevolato dal 2015, le imprese dovevano presentare la richiesta entro fine anno. Da qui l'apertura delle Entrate, che ha invitato i contribuenti interessati a «prenotare» il confronto preventivo, pure in assenza di un quadro chiaro, concedendo poi 120 giorni per fornire la documentazione di supporto. E assicurando, allo stesso tempo, l'assenza di qualsiasi conseguenza negativa per chi dovesse ripensarci e tirarsi indietro. Da qui l'ondata delle richieste, trasmesse anche dalle aziende indecise pur di non perdere il treno del 2015. Si pensi al caso di un'istanza inviata il 20 dicembre 2015 e firmata nel maggio 2017: il reddito detassato sarà quello prodotto negli anni 2015-2019. Il contribuente, che nel frattempo avrà dovuto procedere con le regole ordinarie, potrà così materialmente fruire dell'agevolazione solo a partire dall'anno di firma (in questo caso il 2017, ossia nella dichiarazione dei redditi Unico/2018), recuperando il beneficio del 2015 e 2016 tramite variazione in diminuzione oppure presentando un'integrativa a favore sulle precedenti annualità. Resta ancora aperta la partita sui marchi. La disciplina italiana si pone in contrasto con le raccomandazioni Ocse sui regimi fiscali dannosi (Action 5 del pacchetto Beps). L'organizzazione parigina ha posto una deadline al 2021 a partire dalla quale i marchi non potranno più essere oggetto di agevolazione. La legge di stabilità ha apportato solo ritocchi tecnici alla legge n. 190/2014, rimandando quindi eventuali interventi in un momento successivo. Ad oggi, pertanto, i marchi restano pienamente agevolabili e tra gli operatori sono in molti a ritenere penalizzante far scattare il patent box subito. Per il primo anno di applicazione (2015), infatti, la detassazione del reddito è pari al 30%, per salire al 40% nel 2016 e poi al 50% a regime dal 2017. Laddove fossero confermate le anticipazioni circa le modifiche restrittive sui marchi (opzione non rinnovabile), aderire già per il quinquennio 2015-2019 darebbe un vantaggio finanziario anticipato, ma al prezzo di perdere un'annualità di benefici «pieno». Qualora invece venisse consentito un mini rinnovo di due anni fino al 2021, allora chi ha giocato d'anticipo risulterebbe premiato. © Riproduzione riservata

**Come funziona il patent box**

**Quanto dura**

## **La retroattività**

*In cosa consiste*

*Il patent box è una detassazione parziale dei redditi derivanti dallo sfruttamento economico di brevetti industriali, marchi d'impresa, disegni e modelli, know-how giuridicamente tutelabili e software protetti da copyright*

*Chi può accedervi Tutti i soggetti titolari di reddito di impresa*

*A quanto ammonta il benefi cio*

*I redditi da patent box non concorrono a formare il reddito complessivo in quanto esclusi per il 50% del relativo ammontare. Tale percentuale è ridotta al 30% per il 2015 e al 40% per il 2016*

*Il regime opzionale ha durata pari a cinque periodi di imposta, è irrevocabile ed è rinnovabile*

*Come si accede*

*Per gli anni 2015 e 2016 i soggetti interessati devono comunicare in via telematica l'opzione all'Agenzia delle entrate. A partire dal 2017 l'opzione è comunicata direttamente nella dichiarazione dei redditi e decorre dal periodo d'imposta al quale la medesima dichiarazione si riferisce*

*• In caso di utilizzo diretto dei beni immateriali, il soggetto che esercita l'opzione è obbligato ad attivare la procedura di ruling per determinare il contributo economico alla produzione del reddito o della perdita del bene immateriale • In tutte le altre ipotesi, il ruling è opzionale*

*In caso di attivazione della procedura di ruling, il regime patent box decorre dal periodo di imposta nel corso del quale è stata presentata la richiesta. Nel frattempo, l'impresa deve calcolare il reddito secondo le regole ordinarie per poi recuperare il benefi cio successivamente*

APPALTI/1

## **Pronto il database per controllare il dna delle imprese**

ANTONIO CICCIA MESSINA

a pag. 27 Un database per controllare online il pedigree delle imprese negli appalti pubblici. Giunge ai nastri di partenza la Banca dati nazionale unica per la documentazione antimafia (Bdna). Il ministero dell'interno ha annunciato che da ieri è in funzione il data base, che contribuirà ad accelerare e semplificare il rilascio delle comunicazioni e informazioni antimafia a. È una piattaforma informatica per consentire alle stazioni appaltanti di ottenere l'immediato rilascio della documentazione liberatoria relativa all'operatore economico inserito nell'archivio informatico della banca dati. La banca dati istituita dal Codice Antimafia (dlgs159/2011), ed è disciplinata nel dettaglio dal regolamento adottato con dpcm del 30 ottobre 2014 n. 193. La piattaforma è consultabile dalle stazioni appaltanti pubbliche, enti pubblici, società controllate pubbliche, concessionari di opere pubbliche, che devono acquisire la documentazione antimafia prima di stipulare, approvare o autorizzare i contratti e subcontratti relativi a lavori, servizi e forniture pubblici. Le informazioni servono anche prima di rilasciare o consentire licenze o autorizzazioni. La documentazione antimafia a, a esempio, serve per licenze o autorizzazioni di polizia e di commercio; attestazioni di qualificazione per eseguire lavori pubblici, contributi, finanziamenti o mutui agevolati; iscrizioni negli elenchi di appaltatori o di fornitori di opere, beni e servizi riguardanti la pubblica amministrazione; iscrizioni nei registri della camera di commercio per l'esercizio del commercio all'ingrosso e nei registri di commissionari astatori presso i mercati anonari all'ingrosso. Sono abilitati alla consultazione anche ordini professionali, camere di commercio e Autorità anticorruzione. Nella banca dati unica sono contenute le comunicazioni e le informazioni antimafia a, liberatorie e interdittive. La banca dati nazionale unica consente anche la consultazione dei dati acquisiti nel corso degli accessi nei cantieri delle imprese interessate all'esecuzione di lavori pubblici disposti dal prefetto. Il rilascio delle comunicazioni e informazioni antimafia sarà immediato se non risultano a carico degli interessati le cause di divieto, sospensione e decadenza. La risposta alla richiesta sarà inoltrata per via telematica. Se emergessero cause di divieto, sospensione o decadenza o comunque una documentazione antimafia interdittiva, la Banca dati nazionale risponderà, contestualmente per via telematica, al soggetto richiedente e alla Prefettura, che non è possibile rilasciare immediatamente la comunicazione antimafia liberatoria. Il regolamento stabilisce il termine massimo di conservazione dei dati: cinque anni per i dati relativi alla documentazione antimafia liberatoria; quindici anni per i dati relativi alla documentazione antimafia interdittiva. Gli accessi alla banca dati saranno tracciati per evitare abusi. Sempre per ragioni di sicurezza le operazioni di accesso alla Banca dati saranno oggetto di controllo specifico.

APPALTI/2

## **Gare pubbliche europee, adempimenti più semplici**

CINZIA DE STEFANIS

De Stefanis a pag. 27 Semplificati gli adempimenti amministrativi per le imprese che partecipano alle gare pubbliche europee. Tutte le imprese che partecipano all'appalto pubblico europeo potranno auto-certificare telematicamente il rispetto dei criteri normativi e dei requisiti di capacità finanziaria richiesti. Solamente l'impresa vincitrice dovrà in seguito presentare tutta la documentazione a riprova di essere qualificata a svolgere le attività previste dal contratto. Tutto questo grazie all'approvazione, il 5 gennaio 2016, da parte della Commissione europea del documento unico europeo degli appalti (cosiddetto European Single Procurement Document, Espd costituito da tre direttive). Le tre direttive della riforma europea dovranno essere adottate dai 28 Stati membri entro il prossimo 17 aprile e i Paesi entro ottobre 2018 dovranno fare in modo che il sistema delle gare pubbliche sia completamente basato su web entro ottobre 2018. Il documento prenderà il posto dei diversi sistemi degli appalti pubblici in vigore nei 28 paesi Ue. Alle gare pubbliche degli stati Ue potranno partecipare tutte le imprese europee, indipendentemente dal Paese in cui sono ubicate. A UTOCERTIFICAZIONE VIA WEB. Grazie al nuovo documento unico verrà notevolmente semplificata la burocrazia per la partecipazione alle gare d'appalto pubbliche da parte delle imprese, e in particolare delle pmi europee. Il nuovo sistema, sostiene Bruxelles, permetterà a tutte le imprese di autocertificare via web il rispetto dei criteri normativi e delle eventuali esigenze di capacità finanziaria richieste. In ogni caso, tutti gli operatori economici che parteciperanno alla gara pubblica dovranno dichiarare di essere in grado, su richiesta e senza indugio, di fornire i documenti necessari a dimostrare la propria idoneità, a meno che questi non siano già accessibili via pubblici registri. UNIFORMITÀ DI ADEMPIMENTI. Nella nota tecnica sul documento unico degli appalti la Commissione europea evidenzia che attualmente alcuni paesi hanno già introdotto forme di auto-dichiarazione, mentre altri richiedono che tutte le parti interessate forniscano prova documentale della loro idoneità, capacità e status finanziario-economico. Con l'Espd tutte le imprese invece potranno auto-certificare elettronicamente i loro requisiti che dovranno essere dimostrati con documenti cartacei solo dall'azienda vincitrice della gara d'appalto. Il «documento unico» potrà essere scaricato, riempito manualmente e sottoposto elettronicamente. Lo scopo delle norme sugli appalti pubblici è garantire a tutti gli operatori economici dell'Ue una reale possibilità di vedersi attribuito un appalto pubblico. Procedure rapide e solide sono fondamentali anche per sostenere gli investimenti ed evitare ritardi. Quasi la metà dei fondi strutturali e di investimento europei viene erogata tramite gli appalti pubblici. «Riducendo il volume dei documenti necessari, lo Espd renderà più semplice la partecipazione delle imprese agli appalti pubblici e le pubbliche amministrazioni potranno beneficiare di un più ampio ventaglio di offerte, che assicureranno miglior rapporto qualità/prezzo» ha dichiarato Elzbieta Bienkowska, commissaria europea per il mercato interno, l'industria e l'imprenditoria. L'obiettivo continua la Commissaria europea «è un uso efficiente dei fondi Ue attraverso un'applicazione coerente e corretta delle norme sugli appalti in tutta l'Ue, così da contribuire all'agenda dell'Ue per l'occupazione, la crescita e gli investimenti».

### **Così la partecipazione agli appalti pubblici Ue**

*Autocertificazione via web*

*Tutte le imprese potranno auto-certificare telematicamente il rispetto dei criteri normativi e dei requisiti di capacità finanziaria richiesti. Solo l'impresa vincitrice dovrà poi presentare tutta la documentazione a riprova di essere qualificata a svolgere le attività previste dal contratto.*

*Riscontro immediato*

*Tutti gli operatori economici che parteciperanno alla gara pubblica dovranno, dichiarare di essere in grado, su richiesta e senza indugio, di fornire i documenti necessari a dimostrare la propria idoneità, a meno che*

*questi non siano già accessibili via pubblici registri.*

*Regole uniformi in tutti i Paesi* Attualmente alcuni paesi hanno già introdotto forme di auto-dichiarazione, mentre altri richiedono che tutte le parti interessate forniscano prova documentale della loro idoneità, capacità e status finanziario-economico. Con l'Espd tutte le imprese potranno auto-certificare elettronicamente i loro requisiti che dovranno essere dimostrati con documenti cartacei solo dall'azienda vincitrice della gara d'appalto. Il «documento unico» potrà essere scaricato, riempito manualmente e sottoposto elettronicamente.

La Guardia di finanza nelle operazioni di lotta all'evasione nel mondo

## La Gdf parla straniero

Fiamme gialle presenti in 16 ambasciate  
GLORIA GRIGOLON

Fiamme gialle in tenuta internazionale. La lotta all'evasione italiana parla ormai brasiliano, russo e cinese, oltre che inglese, serbo e argentino. Sono infatti 16 le sedi di rappresentanza internazionale che ospitano gli esperti della Guardia di finanza italiana nel mondo. A questi si aggiungono i tre uffici di collegamento a Colonia, Madrid e Panama. Se il concetto di contrasto all'evasione fiscale ha ormai superato i confini italiani, anche l'azione della Gdf ha provveduto a riorganizzarsi, divenendo il punto di riferimento per governo e Agenzia delle entrate sui movimenti di capitale all'estero. Ciò alla luce di quanto disposto a livello normativo: «Al fine di garantire la massima efficacia all'azione di controllo ai fini fiscali per la prevenzione e repressione dei fenomeni di illecito» si legge nel dl 78/2009 «l'Agenzia delle entrate istituisce, in coordinamento con la Guardia di finanza e nei limiti dei propri stanziamenti di bilancio, una unità speciale per il contrasto dell'evasione ed elusione internazionale, per l'acquisizione di informazioni utili alla individuazione dei fenomeni illeciti e il rafforzamento della cooperazione internazionale». Il network della Guardia di finanza nel mondo. Il quadro complessivo sul network delle basi operative delle fiamme gialle nel mondo lo fa la stessa Gdf che, nel calendario 2016, ha pubblicato per la prima volta la mappa degli uffici di collocamento e degli uffici esperti presenti presso le missioni diplomatiche italiane. La sede più operativa all'estero nel contrasto all'evasione italiana? Quella londinese. Lo scambio informativo. Il nuovo anno segue ad un 2015 in cui l'abbattimento delle frontiere informative e l'apertura dei paesi black list allo scambio informativo l'ha fatta da padrona. «L'evasione fiscale internazionale, le frodi, il riciclaggio ed ogni altra minaccia alla creazione di un mercato comune pienamente concorrenziale» ha spiegato il Comandante generale della Guardia di finanza, Saviero Capolupo, «trovano nell'abbattimento delle barriere territoriali, nella crescente diffusione di strumenti finanziari sempre più sofisticati e nella deregolamentarizzazione dei rapporti economici, terreno fertile in cui affondare le proprie radici». Fenomeni, questi che, come spiegato dallo stesso Capolupo, «abusando delle potenzialità offerte dalla globalizzazione per oltrepassare i confini nazionali e rendere più difficile l'accertamento dei fatti, possono essere efficacemente fronteggiati solo adottando un nuovo approccio, anche investigativo, basato sulla collaborazione e sul rapido scambio di informazione tra Paesi». Il network operativo della Gdf si fonda su ufficiali esperti e di collegamento distaccati presso le missioni diplomatiche (agenzie e organi comunitari e internazionali) presenti nelle aree di maggiore interesse strategico. La principale attività che essi conducono consiste nella stipula di protocolli d'intesa con le amministrazioni finanziarie e doganali e le forze di polizia al fine di incrementare lo scambio di informazioni volte al contrasto dell'illecito fiscale. Una linea, questa, sposata anche dall'Unione europea, che grazie anche ad apposite agenzie all'estero (quali l'Ufficio europeo di polizia - Europol, o l'Ufficio europeo per la lotta antifrode - Olaf) conduce operazioni coordinate e fiscali con risorse comunitarie progetti di sviluppo volte a favorire la competitività del circuito economico di ogni paese. © Riproduzione riservata

**Il network della Guardia di finanza nel mondo** Esperti Rappresentanza permanente d'Italia presso le Nazioni Unite - New York Ambasciata d'Italia in Buenos Aires Cile, Paraguay, Uruguay Ambasciata d'Italia in New Delhi Ambasciata d'Italia in Ottawa Ambasciata d'Italia in Washington Ambasciata d'Italia in Brasilia Bolivia, Perù Ambasciata d'Italia in Berna Liechtenstein, Lussemburgo Ambasciata d'Italia in Pechino Corea del Sud, Singapore Ambasciata d'Italia in Belgrado Albania, Bosnia, Bulgaria, Croazia, Macedonia, Montenegro Rappresentanza Permanente d'Italia presso l'Ue - Bruxelles Ambasciata d'Italia in Londra Irlanda Ambasciata d'Italia in Mosca Ambasciata d'Italia in Vienna Rappresentanza permanente d'Italia presso le OO.II. in Vienna, Repubblica Ceca, Repubblica Slovacca, Ungheria Slovenia Rappresentanza

permanente d'Italia presso le Organizzazioni internazionali - Parigi Francia, Principato di Monaco  
Ambasciata d'Italia in Rabat Ghana, Guinea - Bissau, Liberia, Nigeria Uffi cio di collegamento  
Zollkriminalamt (ZKA) - Polizia Doganale e Uffi cio Regionale per l'Europa Occidentale dell'Organizzazione  
Mondiale delle Dogane (RILO WE) - Colonia Ambasciata d'Italia in Madrid Centro Interamericano de  
Administraciones Tributarias - Panama

Foto: Saverio Capolupo

ENTRATE

## **Le 189 Pos sono online**

CRISTINA BARTELLI

L'elenco delle 189 posizioni organizzative speciali (Pos), funzionari riconosciuti con un ruolo qualificato, individuate dall'Agenzia delle entrate disponibile sul sito della stessa Agenzia in ottemperanza della sentenza del Tar Lazio sul ricorso di Dirpubblica. L'agenzia ha dunque pubblicato nella sezione degli atti notificati la sentenza del Tar dello scorso 16 dicembre (si veda ItaliaOggi del 18 dicembre 2015). Nella sentenza il giudice, nel fissare l'udienza di trattazione al 22 giugno 2016, per stabilire se le nomine delle posizioni organizzative speciali sono state regolari, ha anche riconosciuto necessario procedere all'integrazione del contraddittorio con la notifica, individuale o pubblica, nei confronti dei 189 titolari di posizioni organizzative speciali. L'Agenzia ha dunque ottemperato alle indicazioni del magistrato pubblicando sul sito il ricorso nel suo testo integrale, l'elenco nominativo dei soggetti contro interessati e il testo della sentenza. L'amministrazione non dovrà rimuovere dal proprio sito, sino alla pubblicazione della sentenza definitiva, il ricorso e l'elenco nominativo dei contro interessati integrati dall'avviso nonché le notizie e gli atti relativi alla controversia. I dati dunque andranno ad affiancare le informazioni già presenti sul sito dell'Agenzia delle entrate sia per quanto riguarda i ricorsi attivi e i conseguenti atti notificati sia per quel che riguarda i nominativi su chi in Agenzia ricopre il ruolo di posizione organizzativa speciale. Infine il Tar ha calcolato il costo di queste notifiche online e ha stabilito che Dirpubblica dovrà versare 50 euro all'Agenzia delle entrate come spese di notifiche telematica. Tra i funzionari nominati come Pos anche Simone Di Vaia, alla guida dell'ufficio ruling internazionale della sede di Roma. © Riproduzione riservata

La Corte di cassazione è intervenuta sull'alternatività con l'imposta di registro

## **Operazioni infruttifere con Iva**

Il fi finanziamento equiparato a prestazione di servizi  
RAUL-ANGELO PAPOTTI E DI ANTONINO GUDA

Con la sentenza 24268/2015 la Suprema corte ha preso posizione in tema di applicabilità del principio di alternatività Iva-imposta di registro a operazioni di finanziamento infruttifero effettuate tra società del medesimo gruppo, qualificate peraltro, in maniera sorprendente, quali «prestazioni di servizi» ai fini Iva. La fattispecie oggetto di giudizio riguardava l'atto di concessione di un prestito infruttifero da parte di una società alla propria controllata, in relazione al quale l'Agenzia delle entrate di Perugia aveva contestato l'applicazione dell'imposta di registro proporzionale nella misura del 3%. La società resisteva dinanzi alla Ctp adducendo la tassabilità dell'atto solo in «caso d'uso», trattandosi di atto formatosi mediante scambio di corrispondenza. Il contribuente, tuttavia, risultava soccombente in entrambi i gradi di giudizio. La commissione regionale, quale principale argomento della propria motivazione, riteneva non dimostrata la circostanza che il contratto fosse stato perfezionato per scambio di corrispondenza, giacché era mancata la spedizione della proposta a mezzo del servizio postale ed era peraltro mancata la sottoscrizione del proponente sulla copia sottoscritta dall'accettante; né poteva invocarsi il principio di alternatività Iva-registro, atteso il disposto dell'art. 2, comma 3, lettera a), dpr 633/72, che esclude le «cessioni che hanno per oggetto denaro» dal novero delle cessioni di beni rilevanti ai fini dell'imposta. La società ricorreva per cassazione denunciando la violazione e falsa applicazione dell'art. 1, comma 1, della Tariffa - Parte seconda allegata al dpr 131/1986 e degli articoli 1326, 1335 e 1336 del codice civile in materia di formazione del contratto. In sostanza la ricorrente rilevava come il beneficio della registrazione in caso d'uso non poteva essere ritenuto subordinato alla prova dell'invio della proposta e dell'accettazione a mezzo posta, né alla prova della conclusione contestuale mediante sottoscrizione di entrambe le parti. Ebbene, nel motivare la propria decisione la Suprema corte si è totalmente discostata dalle ragioni giuridiche addotte dalla ricorrente, ritenendo quindi di enucleare d'ufficio tali ragioni in virtù del principio iura novit curia. In particolare, la Suprema corte ha ritenuto che il punto centrale della controversia riguardasse piuttosto l'applicazione dell'art. 1, comma 1, lettera b) della Tariffa Parte seconda, relativo alla registrazione in caso d'uso degli atti soggetti a Iva. I giudici di legittimità hanno infatti ritenuto giuridicamente errata la motivazione della Ctr laddove affermava l'esclusione del finanziamento infruttifero dal campo di applicazione dell'Iva (quale cessione di denaro). Diversamente, secondo la Corte, l'operazione rilevava ai fini Iva quale prestazione di servizi ai sensi dell'art. 3 comma 2, n. 3, dpr 633/72, che comprende i «prestiti di denaro» (poi esentati dall'imposta ai sensi del successivo art. 10). Di qui l'affermazione del principio di diritto ai sensi del quale l'operazione soggetta a Iva, ancorché in regime di esenzione, è soggetta a imposta di registro in misura fissa (euro 200) in ragione del principio di alternatività. Benché detto principio sia di per sé corretto, non può sottacersi come lo stesso non appaia concretamente applicabile al caso oggetto della controversia. Come menzionato, il finanziamento in esame era infruttifero e pertanto privo di corrispettivo (ossia, la corresponsione di interessi). Come tale, l'operazione non poteva che ricadere, come rilevato anche dalla Ctr, tra le operazioni escluse da Iva quale cessioni di denaro ai sensi del citato art. 2, comma 3, lettera a). A ben vedere, infatti, il comma 2 del successivo art. 3 richiamato dalla Suprema corte, che al n. 3 include i prestiti di denaro tra le prestazioni di servizi rilevati ai fini Iva, detta al primo periodo il requisito dell'onerosità delle operazioni laddove prevede espressamente «se effettuati verso corrispettivo». Ne discende che i prestiti di denaro risultano rilevanti ai fini dell'imposta solo se fruttiferi di interessi. Appare sorprendente come i giudici di legittimità abbiano considerato in maniera solo parziale il dettato dell'art. 3, comma 2, del dpr 633/72, giungendo così ad affermare un principio di diritto che di fatto non appare applicabile al caso del finanziamento infruttifero e che, se applicato, si porrebbe in contrasto con il dato

normativo. Nel caso di specie l'unica circostanza rilevante ai fini del giudizio restava invece la formazione del contratto mediante scambio di corrispondenza, modalità largamente adottata dagli operatori nel mercato, sulla quale sembra che i giudici di legittimità abbiano perso l'occasione di fare chiarezza. ©

Riproduzione riservata

Foto: La Corte di cassazione

La legge di Stabilità ha recepito il Cbcr, rendiconto per le multinazionali. E poi...

## **Il fisco parla una nuova lingua**

Si moltiplica l'utilizzo di sigle e acronimi stranieri

Con l'approvazione della legge di Stabilità 2016 è in vigore in Italia, in conformità alle indicazioni Ocse, l'obbligo per le società italiane, capogruppo di multinazionali con fatturato superiore ai 750 milioni di euro, di rendicontare all'Agenzia delle entrate, le attività svolte e le imposte versate in ciascun paese in cui il gruppo opera (c.d. Country-by-country reporting - Cbcr). Entro 90 giorni un decreto del ministero dell'economia e delle finanze fornirà le modalità, i termini, gli elementi e le condizioni per tali adempimenti in vista del futuro scambio di tali informazioni con le altre amministrazioni finanziarie interessate. Negli ultimi anni si sono moltiplicate le iniziative intraprese dai governi e dalle organizzazioni internazionali per far fronte al problema dell'evasione e dell'elusione fiscale con particolare riferimento ai grandi contribuenti e alle società multinazionali. La lista degli acronimi utilizzati per codificare la nuova fiscalità internazionale è sempre più lunga e complessa, una breve panoramica potrà quindi servire a orientare meglio gli interessati. Sul versante della trasparenza fiscale i risultati hanno già raggiunto un elevato grado di concretezza e prossima attuazione. Oltre al citato Cbcr, si ricordano i nuovi obblighi in tema di scambio automatico d'informazioni finanziarie su investitori esteri (Aeoi) attraverso il nuovo standard comune definito in sede Ocse (Crs). Esso riprende la filosofia e lo schema tecnico introdotti con gli accordi intergovernativi sottoscritti con gli Usa (Iga) nell'ambito della normativa Fatca (in Italia, L. 18 giugno 2015, n. 95). L'Italia, in particolare, figura tra i c.d. early adopters, ovvero quelle giurisdizioni che si sono già impegnate a scambiare per prime (entro il 30 settembre 2017) i dati finanziari dei clienti esteri come previsto dal nuovo standard, dati che dal 1° gennaio 2016 gli intermediari finanziari italiani sono già obbligati a raccogliere con riferimento a tutti i clienti esteri (art. 5 della suddetta legge). Degno di nota è poi anche lo scambio automatico obbligatorio dei ruling transfrontalieri e degli accordi preventivi fiscali (Apa) con la recente modifica alla Dac approvata dall'Ecofin dello scorso 8 dicembre (DAC3). Con il Progetto Beps l'Ocse, su mandato dei G20, ha messo mano in maniera sistemica alle regole della fiscalità internazionale, in buona parte risalenti a diversi decenni orsono. Lo scorso 5 ottobre sono stati pubblicati i rapporti finali delle 15 aree d'intervento del Piano d'azione Beps del luglio 2013. Si va dalla modifica di importanti standard fiscali internazionali come le linee guida Ocse sui prezzi di trasferimento (Tpg) e l'istituto della Stabile organizzazione (So, art. 5 del Mtc) passando per la definizione di standard minimi con riferimento alla possibile dannosità di regimi fiscali preferenziali (in particolare, i regimi c.d. Patent Box), alle norme antiabuso nei trattati contro le doppie imposizioni (Dta), alle procedure per la risoluzione delle controversie contro le doppie imposizioni (Map). Migliori pratiche e approcci comuni sono stati poi pure decisi con riferimento al disegno di normative interne in tema di disallineamenti fiscali per soggetti e operazioni c.d. ibride, di norme sulla limitazione alla deducibilità degli interessi passivi e di norme sul trattamento fiscale delle società controllate estere (Cfc). La palla è ora passata sul versante dell'attuazione e del monitoraggio di tali raccomandazioni, dove l'Ocse continuerà a giocare un ruolo fondamentale nella negoziazione di uno strumento multilaterale che dovrà aggiornare simultaneamente tutte le reti dei trattati dei paesi firmatari, introducendo le nuove regole del Progetto Beps. Per tutto ciò che riguarda l'introduzione o la modifica di norme domestiche, così come indicato dal medesimo progetto, starà ora ai singoli paesi attuare tali misure e all'Unione europea assicurare che i 28 stati membri adottino un approccio minimo comune nell'interpretare e attuare tali misure. Con la legge di Stabilità l'attuazione per l'Italia è ufficialmente cominciata.

**Lista dei principali acronimi della Fiscalità Internazionale** AEOI - Automatic Exchange of Information (Scambio automatico di informazioni) AOA - Authorized OECD Approach (Approccio Autorizzato OCSE, lo standard attuale per l'attribuzione dei profitti alla PE) APA - Advance Pricing Agreements (Accordi

Preventivi sui Prezzi di trasferimento) ATP - Aggressive Tax Planning (Pianificazione Fiscale Aggressiva) BEPS - Base Erosion and Profit Shifting (Erosione della Base imponibile e Dirottamento dei Profitti) CBCR - Country-By-Country-Reporting (Rendicontazione Paese Per Paese) CFC - Controlled Foreign Companies (Società Controllate Estere) COC - Code of Conduct on Business Taxation (Codice di Condotta sulla Tassazione Societaria - UE) CRS - Common Reporting Standard (Standard Comune di Rendicontazione in ambito FATCA) DAC - Directive on Administrative Cooperation (Direttiva sulla cooperazione amministrativa nel settore fiscale) DAC 3 - Modifica alla DAC con l'introduzione dell'obbligo di scambio automatico dei ruling e APA fiscali. DTA - Double Tax Agreement (Accordo/Trattato contro la doppia imposizione) EOI - Exchange of Information (Scambio di informazioni) FATCA - Foreign Account Tax Compliance Act (Legge sulla conformità fiscale dei conti detenuti all'estero) FHTP - Forum on Harmful Tax Practices (Forum sulle Pratiche Fiscali Dannose - OCSE) IGA - Intergovernmental Agreement (Accordo Intergovernativo, generalmente legato ai modelli - IGA 1 e IGA 2 - di accordo tra paesi per la comunicazione delle informazioni previste dalla normativa FATCA) IRD - Interests and Royalties Directive (Direttiva Interessi e Canoni) MAC - OECD -Council of Europe, Convention on Mutual Administrative Assistance in Tax Matters, 2010 (Convenzione OCSE-Consiglio d'Europa sulla reciproca assistenza amministrativa nel settore fiscale, 2010) MAP - Mutual Agreement Procedure (Procedura di accordo amichevole) MTC - Model Tax Convention (Modello di Convenzione Fiscale contro le doppie imposizioni - OCSE e ONU) PE - Permanent Establishment (SO- Stabile Organizzazione) PSD - Parent Subsidiary Directive (Direttiva Madre-Figlia) TP/TPG - Transfer Pricing/Transfer Pricing Guidelines (Prezzi di trasferimento/Linee Guida sui prezzi di trasferimento).

CONSULENTI DEL LAVORO L'analisi dei Consulenti del lavoro sulla circolare dell'Inps 197/2015

## **Cig, ecco i chiarimenti**

Ma sui contratti di solidarietà tutto tace  
GIOVANNI CRUCIANI

Sono arrivati i primi chiarimenti per la gestione della nuova cassa integrazione guadagni forniti dall'Inps con la circolare 197/2015. In effetti il dlgs n. 148/2015, entrato in vigore il 24 settembre 2015, aveva necessità di un intervento amministrativo per dissipare alcuni dubbi che la nuova norma aveva generato. Ma sarà stato tutto chiarito? Temiamo di no. In effetti la circolare n. 197 parla di prime indicazioni e avendo affrontato solo in parte alcuni temi riguardanti la Cig, è probabile e auspicabile che, a questo primo intervento, ne seguano altri sui restanti argomenti affrontati dal decreto legislativo: contratti di solidarietà e fondi. Così è stato, in parte, con la circolare Inps n. 201 sempre del 2015, poco dopo pubblicata. Ciononostante si constata con stupore che, ad oltre tre mesi dall'entrata in vigore della nuova norma, ancora molto poco viene detto circa i termini di presentazione della istanza. Come è noto il decreto ha ridotto a 15 giorni i termini per la presentazione della domanda telematica di Cig, dall'inizio della sospensione o riduzione dell'attività lavorativa. Ciò comporta, inevitabilmente, un notevole dispendio di energie non solo per le aziende e i consulenti che le assistono, ma pure per le sedi Inps che devono ricevere e autorizzare o meno un numero sempre maggiore di autorizzazioni in aperto contrasto con le annunciate semplificazioni. La giustificazione questa volta è la necessità di contenere possibili abusi. Ma, a fronte di un modesto deterrente, è probabile che in un mese, e con il periodo di paga ancora in corso, debbano essere presentate anche più di una richiesta di intervento. Non si va di certo nella direzione della semplificazione e probabilmente dalla circolare ci si aspettava qualcosa che giustificasse, in qualche modo, una riduzione di questo notevole impegno, ma evidentemente non sarà così. Si dovrà concludere allora che, come troppo spesso accade ultimamente, da una parte viene previsto lo strumento e da molte altre gli ostacoli che dovranno portare a una riduzione effettiva del suo utilizzo. Un po' come è avvenuto per le agevolazioni contributive. Se ciò non bastasse la circolare in esame afferma che il principio di durata massima della prestazione di sostegno al reddito, si fonda sulla unità produttiva, cogliendo quindi l'occasione per definirne il concetto. È l'unità produttiva, con esclusione dei cantieri temporanei di lavoro, che viene presa per individuare il requisito soggettivo delle novanta giornate di anzianità di effettivo lavoro, per calcolare, con riferimento alla Cigo, i tre limiti temporali massimi concomitanti di utilizzo dell'ammortizzatore sociale, per definire l'incremento del contributo addizionale e per radicare la competenza della sede Inps per la trattazione delle istanze. Ciò costituisce un secondo paletto all'intervento dello strumento di tutela. Praticamente è come a dire che l'anzianità aziendale non conta più a questo fine, ma vale solo «quella di unità produttiva» e che, per conoscere la sede competente Inps alla trattazione della pratica, soprattutto nei casi in cui dovesse essere necessario dare qualche spiegazione o inviare ulteriore documentazione, sarà necessario prima accertarsi quale sede zonale ha in carico il procedimento dal momento che potrebbe essere una sede diversa da quella con la quale normalmente l'azienda si interfaccia. Se questo fa il paio con semplificazione, qualcuno dovrà poi dare qualche spiegazione. Comunque nella concezione fino ad ora utilizzata le unità produttive, per essere considerate tali, dovevano essere dotate indipendenza e autonomia finanziaria, tecnico-organizzativa e amministrativa (vv. Cass. Civ. sez. lavoro 29/07/2003, n. 11660). Anche per l'Inail si è sempre fatto riferimento alla circolare n. 9 del 11 febbraio 2002 dove veniva chiarito che deve intendersi sede autonoma quella dove si svolge la produzione di beni e servizi oggetto dell'attività aziendale, salvo che l'azienda non svolga la propria attività in più luoghi di lavoro «purché dotati di autonomia finanziaria che tecnico funzionale». È chiaro che in mancanza di tale autonomia «l'eventuale diversa struttura dell'azienda, anche se fisicamente separata dalla struttura principale non va considerata come autonoma e distinta sede di lavoro e deve essere ricondotta a fini assicurativi alla sede dalla quale dipende». Tutto ciò darà

inevitabilmente luogo a dubbi interpretativi. Infatti fino ad oggi non si era mai pensato di attribuire un'anzianità di servizio legata al posto di lavoro ma sempre ci si era riferiti all'anzianità aziendale per tutti i casi in cui è necessario conteggiare l'anzianità del lavoratore. Conseguentemente, quello che appare certo è che calcolare le 90 giornate di effettivo lavoro nell'unità produttiva darà luogo a non pochi contenziosi. È molto probabile che non sarà sempre dimostrabile la presenza o meno del lavoratore in una determinata unità produttiva piuttosto che in un'altra per il numero delle giornate necessarie. E ciò varrà sia per l'azienda che per l'Inps. A ciò si aggiunga la probabilissima incertezza se una data unità produttiva debba o meno essere qualificata come tale. A prima vista, sembrano questi, tutti potenziali contenziosi. Per questo anche tutto ciò, pare un ulteriore paletto posto per limitare l'utilizzo della Cig così come anche il nuovo termine di decadenza per operare le operazioni di conguaglio. Non solo ridotto a sei mesi dalla fine del periodo di paga in corso alla scadenza del termine di durata della concessione o dalla data del provvedimento se successivo, ma soprattutto decorrenti dalla data del provvedimento di concessione e cioè dalla delibera dell'Inps territorialmente competente. Sarebbe stato più corretto prevedere almeno entro sei mesi dal ricevimento da parte dell'azienda del provvedimento di concessione, così avrebbe dovuto essere. Tanto per fare una ipotesi che mai accadrà: se il provvedimento non venisse notificato subito o con la massima sollecitudine, è molto probabile che vi saranno problemi a rispettare questa decadenza o che addirittura sia proprio impossibile. La conseguenza sarà la perdita del diritto di effettuare le operazioni di conguaglio, anche se per cause non imputabili all'azienda. Guarda caso però per i lavoratori interessati viene prevista la clausola di salvaguardia. E così, se dalla omessa o tardiva presentazione della domanda derivi un danno per la perdita parziale o totale del trattamento di integrazione salariale, l'impresa è tenuta a corrispondere ai lavoratori stessi un importo equivalente all'integrazione salariale non percepita. Cfr. art. 15 comma 4 del dlgs 148/2015. Qualche perplessità circa la possibilità di utilizzare lo strumento può essere lecita perché sembra proprio che tutti questi elementi siano stati inseriti per scoraggiarne l'utilizzo.

La centralizzazione degli acquisti sta creando problemi per il rifornimento di carburante

## **Appalti, mini-enti in difficoltà**

Con le convenzioni Consip approvvigionamenti a rischio  
LUIGI OLIVERI

La centralizzazione degli appalti alla Consip rafforzata dalla legge 208/2015 inizia subito a creare problemi applicativi per i piccoli comuni. La questione riguarda in particolare l'approvvigionamento dei carburanti rete. Sul territorio dei comuni di piccole dimensioni non è per nulla detto che siano presenti gestori selezionati dalla Consip o da altri soggetti aggregatori regionali, né, comunque, che il gestore eventualmente presente sia particolarmente vicino alla sede comunale. Anche se un comune abbia la fortuna di ospitare un distributore nel proprio territorio, molto facilmente esso si trova nell'estrema periferia o in zone industriali, a diverse decine di chilometri di distanza dalle sedi degli uffici. Per contro, nell'ambito dei confini comunali o, comunque, piazzati ben più vicini alle sedi, possono trovarsi distributori non selezionati da Consip e soggetti aggregatori. L'articolo 1, comma 494, della legge 208/2015, nel modificare l'articolo 1, comma 7, del dl 95/2012, convertito in legge 135/2012 rende più difficile ai comuni rendersi autonomi dalle disfunzioni organizzative che possono discendere dagli appalti delle centrali di committenza. Infatti, si stabilisce che è fatta salva la possibilità di procedere ad affidamenti anche al di fuori delle convenzioni Consip, ma a condizione «che gli stessi conseguano ad approvvigionamenti da altre centrali di committenza o a procedure di evidenza pubblica», e prevedano corrispettivi inferiori almeno del 3%, nel caso dei carburanti. È evidente che l'obbligo di utilizzare convenzioni di centrali di committenza diverse dalla Consip ben difficilmente sortirà effetti diversi dalle convenzioni Consip. Altrettanto ovvio avrebbe dovuto essere per il legislatore prendere atto che nel caso in cui un solo distributore sia presente nel territorio di un comune, l'esperimento della procedura aperta risulta oggettivamente eccessivo: di fatto, la distanza o «rendita di posizione» esclude tutti gli esercenti più distanti. D'altra parte, proprio la rendita di posizione dell'esercente lo dissuaderebbe dall'applicare qualsiasi sconto ai corrispettivi indicati dalla Consip. Gli enti di piccole dimensioni si troveranno in un vicolo cieco: avvalersi dei distributori lontani e scomodi individuati dalla Consip, o attivare strumenti di gara non esaustivamente disciplinati dalla legge 208/2015, che non ha nemmeno preso in considerazione l'ipotesi della gara deserta, la quale, ai sensi del dlgs 163/2006, dovrebbe comunque consentire la procedura negoziata. Occorrerebbero indicazioni pratiche, perché i comuni non debbano sostenere l'onere della spesa di benzina connessa alla necessità di percorrere decine di chilometri proprio per rifornirsi di benzina, oltre al costo orario della persona chiamata a effettuare il rifornimento. Potrebbe essere utile considerare questi costi come risparmio da utilizzare per giustificare contratti con gestori, attivati autonomamente, con ribassi anche inferiori al 3% imposto dalla legge di Stabilità, laddove detti risparmi, sommati ai ribassi ottenuti, assicurino comunque un costo inferiore del 3% a quello che si sosterebbe avvalendosi delle convenzioni dei soggetti aggregatori. Ma, in assenza di specificazioni normative, per i comuni è rischiosissimo agire anche col solo buon senso. È facile immaginare che le sezioni regionali di controllo della Corte dei conti saranno presto inondate da quesiti sul tema.

Stanziate 405 mln grazie all'approvazione di quattro programmi Interreg per il 2014-2020

## **Cooperazione Ue, arrivano fondi**

Finanziamenti per ricerca, innovazione, cultura, sicurezza  
ROBERTO LENZI

Sono in arrivo oltre 405 milioni di euro di risorse comunitarie grazie all'approvazione di ben quattro programmi Interreg validi per il periodo 2014-2020 che saranno attuati nei prossimi mesi tramite appositi bandi. Ricerca e innovazione, patrimonio culturale, sicurezza e trasporti sono le linee di finanziamento che i programmi attuano con l'obiettivo di rafforzare la cooperazione tra i diversi territori comunitari. Sono molte le province italiane interessate dai quattro programmi che riguardano le aree estere di Austria, Croazia, Malta e Slovenia. I bandi si rivolgeranno a enti pubblici e privati, anche imprese, e permetteranno di ottenere un cofi finanziamento comunitario fino all'85% della spesa ammissibile. Gli enti pubblici potranno inoltre beneficiare del cofi finanziamento nazionale andando così a coprire fino al 100% dei costi ammissibili al finanziamento. Infatti, oltre alle risorse comunitarie previste, ciascuno stato integra i fondi con proprie risorse. Programma Italia-Austria Il programma ha una dotazione di 82,2 milioni di finanziamento del Fondo europeo di sviluppo regionale e vuole favorire la cooperazione tra Italia e Austria. Sono stati definiti quattro assi prioritari nell'ambito dei quali il programma di cooperazione supporterà progetti transfrontalieri: ricerca e innovazione, natura e cultura, istituzioni, sviluppo regionale a livello locale. Il programma copre l'area dei Länder Salisburgo, Tirolo e Carinzia, nonché le regioni del Veneto, Friuli-Venezia Giulia e la provincia di Bolzano. Rispetto al precedente periodo di programmazione, l'area di programma è stata estesa adottando le ex aree di ammissibilità come aree di programma a tutti gli effetti. Programma Italia-Croazia Dei quattro programmi, è quello che può contare sulla dotazione di fondi più consistente, visto che vanta ben 201,3 milioni di euro di fondi comunitari. Il programma Interreg V-A Italia-Croazia intende perseguire l'obiettivo generale di aumentare la prosperità e il potenziale di crescita blue dell'area, stimolando partenariati transfrontalieri capaci di conseguire cambiamenti tangibili, contribuendo inoltre alla strategia Europa 2020 per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva. Oltre alle aree croate, per l'Italia sono ammesse le seguenti province: Udine, Gorizia, Trieste, Pordenone, Venezia, Padova, Rovigo, Ferrara, Ravenna, Forlì-Cesena, Rimini, Pesaro e Urbino, Ancona, Macerata, Ascoli Piceno, Fermo, Teramo, Pescara, Chieti, Campobasso, Brindisi, Lecce, Foggia, Bari, Barletta-Andria-Trani. Gli assi finanziabili riguardano innovazione nell'economia blu, sicurezza e resilienza, patrimonio ambientale e culturale, trasporto marittimo. Programma Italia-Malta Il programma interessa le province siciliane di Trapani, Palermo, Messina, Agrigento, Caltanissetta, Enna, Catania, Ragusa, e Siracusa, oltre che le aree di Malta, Gozo e Comino. Le risorse comunitarie a disposizione ammontano ad oltre 43,9 milioni di euro. Il programma sarà incentrato sulle tre priorità indicate di seguito: promuovere la crescita intelligente e sostenibile attraverso la ricerca e l'innovazione, promuovere la competitività dell'area transfrontaliera, tutelare l'ambiente e promuovere l'efficienza delle risorse. Programma Italia-Slovenia Italia e Slovenia potranno contare su un programma di cooperazione dotato di un budget comunitario di 77,9 milioni di euro. Il programma interessa i territori delle province di Trieste, Gorizia, Udine e Pordenone, per la parte italiana, e le regioni di Notranjsko-primorska, Osrednjeslovenska, Gorenjska, Obalno-kraska e Goriska, per parte slovena. Fra gli assi di interesse, sono finanziabili progetti per promuovere l'innovazione per un'area più competitiva nell'ambito della ricerca e innovazione, nonché per conservare, proteggere, restaurare e sviluppare il patrimonio culturale e naturale. Il primo bando sarà pubblicato, presumibilmente, entro i primi tre mesi del 2016.

In vigore fino a luglio la qualificazione agevolata e l'anticipazione prezzi al 20%

## **Le mille proroghe per gli appalti**

Piccoli comuni: opere fino a 40 mila € affidate direttamente  
ANDREA MASCOLINI

Fino a fine luglio qualificazione per lavori e progettazioni agevolata e anticipazione prezzi al 20% dell'importo dei lavori; acquisti fino a 40 mila euro senza ricorso alle centrali di committenza per i comuni con meno di 10 mila abitanti. Sono queste alcune delle novità contenute nel decreto-legge 30 dicembre 2015, n. 210, cosiddetto «mille proroghe» e nella legge di Stabilità per il 2016. Con il decreto «mille proroghe», per quel che concerne la qualificazione alla procedura di affidamento di appalti di servizi di ingegneria e architettura, il governo ha deciso di prorogare fino alla fine di luglio 2016 l'efficacia dell'art. 253, comma 15-bis del codice dei contratti pubblici che consente a professionisti, società di ingegneria e a raggruppamenti temporanei di progettisti qualificarsi nelle gare con i migliori cinque anni del decennio (fatturato) e con i migliori tre anni del quinquennio (personale). Per la norma, introdotta nel 2010 e già prorogata nel 2013, il differimento è stato previsto di sette mesi come se si trattasse di una proroga di natura «tecnica» in attesa dell'entrata in vigore della riforma del codice dei contratti pubblici e del recepimento delle direttive europee. Nel disegno di legge delega appalti, che è ormai alle battute finali e dovrebbe essere approvato in via definitiva entro questo mese, si prevede infatti che il decreto, o i decreti delegati, debbano essere perfezionati al massimo entro fine luglio, se il governo dovesse optare per l'attuazione della delega in due step (prima il recepimento delle direttive entro aprile e poi la riforma del codice entro fine luglio). A questi sette mesi sono stati previsti anche per l'applicazione della norma sull'anticipazione prezzi per gli appalti di lavori che con il decreto-legge 192/2014 era stata elevata dal 10 al 20% dell'importo del contratto ma fino al 31 dicembre 2015; quindi fino a fine giugno le stazioni appaltanti avranno l'obbligo di continuare a corrispondere un quinto di anticipazione del prezzo. General contractor e attestati Soa. Si potrà utilizzare sempre fino a tutto luglio 2016 l'articolo 189, comma 5 del codice dei contratti pubblici che consente la possibilità per i contraenti generali di dimostrare l'adeguata idoneità tecnica e organizzativa attraverso la produzione di attestati Soa al posto dei certificati di esecuzione dei lavori. Per quel che riguarda invece la legge di Stabilità per il 2016 (28 dicembre 2015, n. 208) le principali novità riguardano le modalità di gestione centralizzata degli appalti a cominciare dalla disposizione che consente ai comuni con popolazione inferiore ai 10 mila abitanti di procedere senza ricorrere alle centrali di committenza in caso di stipula dei contratti di importo fino a 40 mila euro che quindi potranno essere affidati direttamente dall'ente locale. Viene rafforzato il ruolo di Consip, che potrà occuparsi anche degli appalti relativi alle attività di «manutenzione», mentre per rendere comunque efficace l'obbligo di ricorso alle centrali di committenza si prevede che nei territori in cui esse non siano costituite o operative dovrà essere la centrale regionale di committenza di riferimento a individuare un'altra centrale di committenza. Dal punto di vista programmatico rileva l'obbligo per le amministrazioni pubbliche di approvare, entro il mese di ottobre di ciascun anno, il programma biennale e suoi aggiornamenti annuali degli acquisti di beni e di servizi di importo unitario stimato superiore a un milione di euro. Infine, viene soppressa l'Unità tecnica finanziaria di progetto (istituita dall'art. 7 della legge n. 144/1999 presso il Cipe) e le sue funzioni sono trasferite al Dipartimento per la programmazione e il coordinamento di politica economica della presidenza del consiglio dei ministri. © Riproduzione riservata

## LO SCAFFALE DEGLI ENTI LOCALI

co Di Rago

Autore - Romano Minardi Titolo - L'Anpr - Anagrafe nazionale della popolazione residente Casa editrice - Maggioli, Rimini, 2015, pp. 148 Prezzo - 38 euro Argomento - L'Anagrafe nazionale della popolazione residente, entro il 2016, prenderà il posto delle oltre 8 mila anagrafi dei comuni italiani, costituendo un riferimento unico per la pubblica amministrazione, le società partecipate e i gestori di servizi pubblici. Le nuove modalità di gestione dell'anagrafe della popolazione, derivanti dall'istituzione di un'unica banca dati nazionale, che continuerà comunque a essere di responsabilità degli uffici locali di anagrafe comunali, hanno imposto una revisione della normativa vigente. Il legislatore ha scelto di intervenire solo sul regolamento di attuazione della legge anagrafica, cioè sul dpr n. 223 del 30 maggio 1989, modificandolo con il nuovo dpr n. 126 del 17 luglio 2015, sulle modalità di gestione indispensabili alla corretta tenuta dell'anagrafe su base nazionale, il quale, cercando di cogliere le nuove opportunità offerte da un sistema gestionale così innovativo, entra nel merito di alcuni istituti anagrafici, soprattutto in relazione all'esercizio del diritto di accesso ai dati. Autore - Giovanni Dainese Titolo - La comunicazione della p.a. e la valutazione del personale Casa editrice - Maggioli, Rimini, 2015, pp. 140 Prezzo - 19 euro Argomento - Il volume analizza due aspetti fondamentali che interessano tutte le amministrazioni pubbliche, quali la misurazione delle performance e la comunicazione pubblica. Si tratta di due ambiti correlati e legati da una serie di intrecci che coinvolgono il cittadino in una sorta di circolarità (pubblica amministrazione, servizi pubblici e cittadino-utente), ambiti che possono contribuire a evidenziare la quantità e la qualità del servizio pubblico erogato. L'analisi della normativa, ma soprattutto l'esame a consuntivo delle attività della p.a., rendono il percorso agevole e permettono di guardare più da vicino quello che succede nell'amministrazione pubblica. Il libro si rivolge quindi sia ai dipendenti sia agli amministratori degli enti locali. Gianfran

PUGNO DURO SUI CONTI

## L'Europa ci nega la flessibilità E torna lo spettro della Troika

Gian Maria De Francesco

a pagina 10 Due segnali economici negativi arrivano a Palazzo Chigi e complicano ulteriormente lo scenario di inizio 2016, già funestato dalle turbolenze dei mercati asiatici: i messaggi poco incoraggianti di Bruxelles sulla Stabilità e la creazione di nuovi posti di lavoro più lenta rispetto ai desiderata di Renzi. «L'Italia ha chiesto varie flessibilità, per le riforme, per gli investimenti, per i migranti. L'unica cosa che posso dire è: non spingiamo. La flessibilità si può usare una volta sola. Non si può esagerare», ha dichiarato il presidente dell'Eurogruppo, Jeroen Dijsselbloem, riferendosi alla manovra finanziaria sulla quale Bruxelles si è riservata un giudizio ex post. «Manovra correttiva in primavera», ha commentato Renato Brunetta, capogruppo di Fi alla Camera, interpretando le parole di Mister Euro come «una bocciatura». Dijsselbloem ha stigmatizzato il ricorso al deficit per finanziare le spese, come ha fatto il governo Renzi nel 2016 alzando l'asticella del deficit/Pil dall'1,8% al 2,4. E, soprattutto, un avviso bonario ad apportare la correzione di bilancio dello 0,5% del Pil se le riforme non apportassero gli effetti sperati. Oltre 7 miliardi di euro che azzererebbero i benefici dell'abolizione della Tasi sulla prima casa (4,5 miliardi con le altre esenzioni Imu). Il circolo vizioso deficit-debito all'Italia potrebbe costare caro. Negli ultimi giorni i media stanno analizzando più attentamente il dossier «Sviluppo dell'unione economica e monetaria», inviato a Bruxelles dal viceministro tedesco delle Finanze, Jens Spahn, stretto collaboratore di Schäuble. La proposta tedesca, orientata a evitare contraccolpi per i contribuenti da crisi di altri Paesi, prevede - oltre all'arrivo della Troika - la ristrutturazione automatica del debito (cioè il default) per ogni Paese che chieda aiuto al Fondo salva-Stati. Contestualmente, è previsto un *alignement* dei titoli di Stato agli ordinari strumenti finanziari, sottolineandone l'implicita rischiosità (oggi sottovalutata in virtù della natura pubblica degli emittenti) in modo da consentire alle banche di alleggerire le proprie posizioni. Solo in seguito, nel 2025, si potrebbe istituire una garanzia comune sui depositi bancari. Per l'Italia sarebbe una vera e propria disdetta: non solo per i 2.200 miliardi di debito pubblico, ma perché il sistema bancario - alle prese con 200 miliardi di sofferenze - è detentore di 403 miliardi dei nostri Btp. L'Italia non è la Grecia ma - vista la ferrea opposizione berlinese tanto all'uso delle clausole di flessibilità quanto all'istituzione di una bad bank con garanzia pubblica che rilevi i crediti dubbi - a fare due più due non ci vuole poi tanto. Basti ricordare la recente intervista al Corriere del consigliere di Merkel, Lars Feld, nella quale si auspicava un bail in delle banche italiane con tanto di ricapitalizzazione pubblica per la quale il governo dovrebbe chiedere aiuto all'Ue. Non è del tutto sbagliato affermare che alla Germania non dispiacerebbe un default italiano se questo la mettesse al riparo dagli attuali rischi. Tali annotazioni hanno rovinato i festeggiamenti renziani per il calo del tasso di disoccupazione che a novembre, ha segnalato l'Istat, ha toccato il minimo degli ultimi tre anni all'11,3 per cento. Come ha notato Paolo Mameli, senior economist di Intesa, «potrebbe essere un anticipo di assunzioni per godere appieno degli incentivi», rinnovati solo parzialmente dalla Stabilità. Per l'esperto non sarebbe da escludere «un contraccolpo negativo a inizio 2016». Renzi e Padoan devono pedalare duro. Roma

**7miliardi** È la correzione strutturale chiesta dall'Ue all'Italia se le riforme di Renzi non daranno risultati

Foto: EURO Jeroen Dijsselbloem

# **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

**2 articoli**

Nord-Est

## **Fondi Ue per sostenere investimenti**

Barbara Ganz

La neve artificiale, sparata per compensare la mancanza di precipitazioni, vale oro per le località montane, ma costa altrettanto. Le vacanze natalizie e anche la ricerca di aria pulita hanno spinto molti a lasciare le città inquinate e a dirigersi in montagna: ora però si va verso il periodo delle settimane bianche, per le quali il fattore sci diventa determinante. Chi deve sostenere i costi dell'innnevamento necessario a far girare il sistema? Il presidente Anef Veneto, Renzo Minella, stima in 5 milioni la spesa già sostenuta - neanche un mese di attività - solo dai gestori degli impianti sciistici bellunesi, e pensa a sconti e agevolazioni su energia elettrica e acqua. Un appello raccolto dalla Regione Veneto: «Inutile chiedere lo stato di crisi o di calamità naturale: né la Regione, né gli enti locali possono indennizzare ogni avversità atmosferica, tanto più quando si tratta di mutazioni climatiche» spiega Federico Caner, assessore al Turismo. «Questo - precisa - non significa che il governo regionale non possa fare nulla per sostenere il turismo invernale». L'idea è di convogliare sul settore parte delle risorse del Programma di sviluppo rurale e fare leva anche sui bandi Fesr per l'efficientamento energetico a beneficio di investimenti strutturali in nuovi cannoni. prosegue Caner. In vista c'è un tavolo con Enel e multiutilities venete del servizio idrico «per verificare la possibilità di compensazioni tariffarie sugli ingenti costi di energia e acqua che i gestori di impianti sostengono», spiega l'assessore, che apre alla possibilità di «discutere insieme sull'impiego della tassa di soggiorno».

ROMA

LA POLEMICA

## **Salari, nuovo scontro. Un tecnico dal Mef**

Simone Canettieri Fabio Rossi

Sciopero in arrivo per i dipendenti capitolini, nella caldissima trattativa sul salario accessorio. In attesa di definire la questione nazionale - l'emendamento dell'ex vice sindaco Marco Causi, stoppato nella Legge di stabilità, potrebbe essere riproposto nel Milleproroghe - i sindacati sono sul piede di guerra: «Pare che gli uffici stiano predisponendo buste paga del tutto o quasi prive di salario accessorio», dicono. All'orizzonte, quindi, si profila lo sciopero generale dei 23 mila dipendenti, annunciato per il 27 gennaio. Oggi l'incontro con il prefetto Franco Gabrielli. I TAGLI Intanto restano da tagliare per altri 180 milioni nel bilancio capitolino, con un piano di dismissione delle partecipate in gran parte ancora da mettere in pratica, senza contare la grana degli asili. Insomma, il piano di rientro triennale del Campidoglio non è ancora concluso, anzi. Tanto che il commissario straordinario Francesco Paolo Tronca ha deciso di nominare un consulente esterno per l'attuazione del piano. Si tratta, a quanto si apprende, di un dirigente del ministero dell'Economia, che a giorni dovrebbe arrivare a Palazzo Senatorio per coordinare il lavoro dell'amministrazione con quello dello stesso Mef che, nel 2014, ha concordato l'operazione di riequilibrio dei conti con l'allora assessore capitolino al bilancio, Silvia Scozzese. Inevitabilmente lavorerà a stretto contatto con Pasqualino Castaldi, il subcommissario (anch'egli proveniente da via XX Settembre) incaricato di redigere il bilancio di previsione 2016 del Comune. Tra i risparmi che saranno necessari per completare le previsioni del piano di rientro è probabile che vengano inseriti anche alcuni tagli al settore scolastico, che potrebbero accelerare il progetto di privatizzazione di alcuni asili nido, contenuto nel documento unico di programmazione del Campidoglio. Ieri, a questo proposito, Tronca ha incontrato una delegazione dei sindacati confederali composta da Claudio Di Berardino (Cgil), Mario Bertone (Cisl) e Alberto Civica (Uil) - con i quali oggi sarà avviato un tavolo di confronto.

Foto: SALTA IL TAVOLO CON I SINDACATI, PIANO DI RIENTRO: IN CAMPIDOGLIO UN CONSULENTE DAL MINISTERO

Foto: MANOVRA Tronca chiede aiuto a un consulente del Mef